

La Rassegna d'Ischia

Anno XXVII

N. 7

Dicembre 2005

Euro 2,00



Antologia di viaggiatori francesi (III)

Breve storia del Seminario d'Ischia

Rassegna LIBRI

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia

La storia del Presepe

Il Can. Tommaso de Siano e la sua Villa alla Pannella di Lacco Ameno

Piccola guida di personaggi isolani

2006 un anno di eventi *

Capodanno a Napoli

(Napoli, 31 dicembre 2005 – 1 gennaio 2006)

Capodanno a Caserta

(Caserta, 31 dicembre 2005 – 1 gennaio 2006)

In collaborazione con la RAI, che trasmetterà in diretta la manifestazione per festeggiare il Capodanno in una splendida cornice come quella della Reggia di Caserta.

Concerto di Roberto De Simone

(Teatro di Corte Reggia di Caserta, 1 gennaio 2006)

Di scena con la regia di Roberto De Simone "L'obbligo del primo Comandamento" di Mozart.

Arte Contemporanea tra scienza e fiaba

(Provincia di Benevento, gennaio-ottobre)

Evento espositivo nel Museo ARCOS di Benevento suddiviso in due momenti: «Ai confini della realtà. Arte, scienza e tecnologia» collettiva d'arte con orizzonti scientifici di astrofisica, cibernetica, genetica con la partecipazione di 15 artisti della scena internazionale. Secondo momento dedicato alla fiaba «C'era una volta il re. La fiaba contemporanea» con partecipazione di 15 artisti.

Tiziano: il ritratto italiano del Rinascimento a Napoli

(Museo di Capodimonte, 24 marzo – 04 giugno)

La mostra è dedicata alla produzione ritrattistica di Tiziano e di artisti italiani del Cinquecento (lombardi, veneziani, emiliani, fiorentini, romani e napoletani), da Raffaello ai Carracci. Sarà presentata nelle sale del piano nobile del Museo di Capodimonte, in rapporto diretto con le opere della collezione Farnese, secondo una politica espositiva che da anni persegue la Soprintendenza, istaurando un dialogo tra gli importanti capolavori del museo e le opere presentate in occasione di mostre temporanee.

Weekend Mozartiani a Ravello

(Ravello, 15 aprile – 25 giugno)

Ancora una volta Ravello si conferma città della musica per eccellenza e diventa la cornice ideale per celebrare il 250° anniversario della nascita di Mozart. Per dieci weekend, dal 15 aprile al 25 giugno ogni sabato e domenica la splendida cittadina della costiera ospiterà la Musica internazionale nelle chiese, nei chioschi, nei giardini, nei cortili e nelle piazze creando un evento unico con proiezioni di film e mostre, aperitivi e cene.

Festival delle culture giovanili

(Salerno, 19 – 30 aprile)

La manifestazione è rivolta ad un target giovane ed è suddivisa in tre aree di intervento: cinema, musica e

multimedialità. Momenti clou della manifestazione sono il Festival Internazionale di immagine creativa "Linee d'ombra Salerno film festival" in 3 sezioni competitive: "Paesaggi europei" (7 lungometraggi); "Corto Europa" (20 cortometraggi di autori europei) e "Prospettive Italiane" (30 cortometraggi di autori italiani). Alla musica è dedicato un concorso per band emergenti provenienti da tutta Europa e una serie di concerti serali con artisti di rilievo. La novità dell'evento è rappresentata dalla sezione multimediale con il concorso di poesia su sms e la costruzione di un romanzo a più mani.

Maggio dei Monumenti

(Napoli, 28 aprile – 28 Maggio)

Giunto alla dodicesima edizione, il Maggio dei monumenti è per la città una kermesse di rilevanza internazionale. Innovativo e interessante il tema per il 2006 "I segni dei sogni", volto a valorizzare il mito, il teatro, la storia, la religione, la musica, confrontandoli con il concetto di sogno. Per la manifestazione saranno aperti nuovi siti come il cimitero delle fontanelle e la torre del Beverello in Castel Nuovo. Novità assoluta rispetto alle precedenti edizioni le mostre sulla cartografia e topografia della città.

Antichità Spettacolari

(Paestum, aprile – ottobre)

Concorso internazionale di voci liriche; valorizzazione del teatro classico con rappresentazione de "Le Baccanti" di Euripide. Una rassegna di spettacoli lirici e concerti sinfonici nella zona archeologica di Paestum. Il concorso permetterà a giovani interpreti di partecipare all'allestimento delle opere liriche previste per la stagione di luglio.

Le Regine sul trono del Regno di Napoli

(Ischia, aprile - maggio)

Una mostra dei sei comuni dell'isola di Ischia racconta la storia delle regine borboniche (1734-1860) di origine tedesca. Sono esposti gioielli vestiti e arredi con momenti musicali ed enogastronomici per raccontare gli antichi legami tra ischitani e tedeschi e per rendere omaggio ai numerosi turisti tedeschi che visitano l'isola.

Itinerari del gusto nell'Alto Sannio e Parco Regionale del Partenio in Valle Caudina

(Alto Sannio, maggio – ottobre)

Manifestazione di turismo culturale, religioso, enogastronomico e scolastico. Degustazioni ed incontri sul tema del turismo ecocompatibile e dell'educazione alimentare, diffusione dei piatti della cucina locale. Sarà attivata una mostra di educazione ambientale dei parchi italiani.

* Alcune manifestazioni da un primo elenco comunicato dalla Regione Campania, Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali.

La Rassegna d'Ischia

Anno XXVII- N. 7 Dicembre 2005 - Euro 2,00

- 4 Ischia - La Festa di S. Anna diventa lotteria
Premio Ischia Prospettiva Arte 2005
- 5 Premio di Poesia Ciro Coppola
- 6 La storia del Presepe
- 9 Breve storia del Seminario d'Ischia
- 16 Rassegna Libri
- Ischia base navale inglese 1943-1946
- Guerra e prigionia 1940-1945 - Il mio diario
- Nel paese di Gesù - Ricordi di un viaggio
in Palestina
- Lacco Ameno nell'isola d'Ischia
- La miseria in Napoli
- Ischia l'isola in 3000 voci immagini titoli
- Ischia 1950-1999 - Cinquanta anni di vita e
di storia dell' «Isola verde»
- 23 Antologia di viaggiatori francesi (III parte)
- 32 Il Can. Tommaso Patalano e la sua Villa
alla Pannella di Lacco Ameno
- 37 *Fatti della vita isolana*
Giacomo e il gozzo sorrentino
- 39 Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia
- 47 *Pagine del passato*
L'isola senza tempo
- 50 Piccola guida di personaggi isolani

In copertina (I) - *Lacco Ameno: Piazza S. Restituta* (Sandra Bronz)

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

www.larassegnadischia.it
E-mail: **info@larassegnadischia.it**

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980
Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione
con n. 8661.
Stampa Tipolito Epomeo - Forio

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

Ischia - La festa di Sant'Anna diventa lotteria

La Commissione Finanze ha espresso parere favorevole sullo schema di decreto ministeriale n. 557 che individua tra le manifestazioni da abbinare a lotteria nazionale nell'anno 2006 anche la *Festa a mare agli Scogli di Sant'Anna*, che si svolge ogni anno il 26 luglio ad Ischia Ponte. Il *Palio di Sant'Anna* è in compagnia del Festival della Canzone Italiana di Sanremo e poi di Carnevale di Acireale, Carnevale di Gallipoli, Gran Premio di Agnano, Palio dell'Oca di Trento, Giostra della Quintana di Foligno, Lotteria per la Pace e della Buona Azione, "Bataille de

Reines" di Aosta e della Lotteria Italia con la rituale manifestazione televisiva abbinata. Il sen. Salvatore Lauro, presidente di *Arcipelago Campano* e tra i più decisi sostenitori dell'abbinamento di una lotteria con la *Festa di Sant'Anna* (nel 1996 un disegno di legge ad hoc fu in assoluto la sua prima iniziativa da parlamentare) auspica che «la kermesse possa diventare evento di spicco non soltanto dell'isola d'Ischia ma dell'arcipelago tutto, accrescendo così il suo già indiscutibile prestigio».

Premio

Ischia Prospettiva Arte 2005

Un finale degno dei suoi inizi per il I° Premio *Ischia Prospettiva Arte*, a conclusione della Rassegna *Ischia colori Luci e musica* (con una serie di mostre dal 4 Giugno al 30 Settembre), organizzata dall'Associazione *Ischia Prospettiva Arte* in partnership con la *Fondazione Villa La Colombaia Luchino Visconti*.

Domenica 4 dicembre alle 11,00 sarà conferito il premio presso il locale *Calise* di Ischia, alla presenza di personalità del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo e della Commissione presieduta da Nino Ruju maestro della *New Art*.

La rosa dei candidati annovera nomi che sono stati protagonisti - ognuno con una personale - della prima edizione della Rassegna *Ischia Colori Luci e Musica*: Moreno Bondi (*La Caduta degli Dei*), Lello Lopez (*Post Night I*), Ciro Palumbo (*Memoria e Mito*) Alfredo Pini (*Let's Get Lost*), Rodolfo Tonin (*Segni Vibrati*), ai quali si è aggiunto il pittore ischitano Marco Cortese (*VitalE i percorsi dell'esistenza*) a testimonianza della vitalità espressiva dell'isola.

Il Premio *Ischia Prospettiva Arte* sancirà quale personalità, invitata nel corso della Rassegna, abbia meglio interpretato il tema della prima edizione: *Cinque artisti nei pressi della pietra rossa. Sulle tracce di Auden Visconti e Walton*.

È il traguardo finale di una sfida ambiziosa (raccolta dagli artisti e che ha trovato consenso presso il pubblico ed i media), che consapevolmente ha affiancato eterogenei interpreti (pittura, scultura, video, installazioni) e li ha accomunati in un'arte che, pur nella diversità, ha evocato le atmosfere del territorio ischitano e le suggestioni del suo passato.

Il cammino della Rassegna si è incrociato con

occasioni mondane ed impegni culturali: ad iniziare dal briefing storming nel centralissimo locale romano Opera Café, alla Conferenza stampa presso lo storico Gambrinus di Napoli, per proseguire con le mostre nella storica residenza di Luchino Visconti e nello "Spazio Arte la Colombaia" di Ischia Ponte. La manifestazione si è arricchita dei molteplici eventi realizzati in sinergia dall'*Associazione Ischia Prospettiva Arte* e dalla *Fondazione Villa La Colombaia* (Il Visconti Film Festival, il Premio Gattopardo d'oro, Ischia Jazz) e con la presenza delle numerose personalità intervenute: il regista francese Bertrand Tavernier, il regista marocchino Mohamed Asli, la giornalista e scrittrice Adele Cambria, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania Ermanno Corsi, i parlamentari On. Costa e On. Giuseppe Rippa (*Ufficio Stampa Carla Piro*).

Concorso Nazionale di Narrativa Voci di donne

La Provincia di Savona – Assessorato alla Cultura – indice la XIII edizione del Concorso Nazionale di Narrativa "Voci di donne" sul tema "Donna, sorgente di vita".

Possono partecipare solo donne con racconti inediti e neppure in fase di pubblicazione, in lingua italiana. Termine ultimo per l'invio il 31 ottobre 2006.

La vincitrice del 1° premio riceverà un assegno di euro 1.100,00, alla seconda e alla terza classificate saranno consegnati rispettivamente assegni di euro 800,00 e 500,00. Le finaliste dal 1° al 25° posto saranno premiate con la pubblicazione dei loro racconti in un volume edito a cura della Provincia di Savona. Il regolamento può essere reperito sul sito internet www.provincia.savona.it

Associazione Pro Casamicciola Terme Premio **Ciro Coppola 2005**

Ha vinto la poesia **“Mio padre”**
di Francesca Iannò

Domenica sera 16 ottobre 2005 si è tenuta, presso l'Auditorium dell'Istituto Comprensivo “E. Ibsen” di Casamicciola Terme, alla presenza di un folto pubblico, la cerimonia conclusiva della XXVIII Edizione del Premio Internazionale di Poesia “Ciro Coppola” per lo studente italiano e dell'Unione Europea - Premio del Presidente della Repubblica. Alla presenza degli autori delle liriche finaliste, dei loro dirigenti scolastici e/o professori, dei componenti della Giuria Tecnica e delle autorità civili, è stata resa nota la poesia vincitrice individuata, con votazione a scrutinio segreto, da una Giuria Popolare costituita da una rappresentanza di studenti del XXIV Distretto Scolastico delle Isole di Ischia e Procida, al termine di un pubblico dibattito.

La lirica a cui è stato assegnato il Riconoscimento del Capo dello Stato con altri premi è: *Mio padre* di Francesca Iannò del Liceo Ginnasio Statale “F. De Sanctis” di Salerno.

Le altre liriche selezionate, come da regolamento, sono ritenute “segnalate ex aequo”.

Primavera di Giada Andrea Baccini - Liceo della Comunicazione Paritario “San Pio X” di Castel San Pietro Terme (BO)

Agonia d'una farfalla di Maria Rosa De Angelis - Istituto Magistrale Statale “G. De Nobili” di Catanzaro

D di Francesca Hagelskamp - Liceo Scientifico Statale “G. Oberdan” di Trieste

La notte non è buia di Alessandra Infurna - Liceo Artistico “A. Martini” dell'Istituto Statale d'Istruzione Superiore di Savona

Vita di Elisa Paladini - Liceo Ginnasio Statale “G. Palmieri” di Lecce

Delirio di un amante folle di Serena Zoia Liceo Classico Statale “M. Curie” di Meda (MI).

Il Premio “Ciro Coppola” ha presentato da quest'anno una novità: ad una classe dell'istituto di provenienza dell'autore della poesia vincitrice è andato in premio un soggiorno di quattro giorni nell'isola d'Ischia da effettuarsi nell'anno 2006, grazie alla sensibilità dell'Agenzia *Passione Vacanze*.

Singolare, poi, che in ventotto anni di vita dell'iniziativa, ben tre liriche sono state selezionate provenienti dal Liceo Classico Statale “G. Palmieri” di Lecce: “Tua come sempre” (vincitrice 1998, XXI), “Notturmo” (segnalata ex-aequo 2000, XXIII) e “Vita” (segnalata ex-aequo 2005, XXVIII). Pertanto il Consiglio Direttivo dell'Associazione “Pro Casamicciola Terme” ha istituito, a partire dalla Edizione 2005 la “Targa Calliope” da assegnare

all'Istituto che, in edizioni diverse, è stato rappresentato da tre partecipanti al Premio “Ciro Coppola”. Quindi in occasione della citata cerimonia conclusiva del 16.10 è stata assegnata la Targa Calliope 2005 al Liceo Ginnasio Statale “G. Palmieri” di Lecce “fucina di giovani cultori della poesia”

Tale riconoscimento prevede anche un premio di Euro 500,00 che l'Istituto assegnatario dovrà destinare all'acquisto di libri per la biblioteca scolastica.

Durante la cerimonia conclusiva, presentata dal giornalista Amedeo Romano, la lettura delle poesie è stata affidata al prof. Gennaro Zivelli, mentre il commento musicale è stato curato dal pianista Gianvito Di Maio in collaborazione con l'Accademia dei Ragazzi di Forio.

Nel corso della medesima serata è stato tributato un *Omaggio a Vincenzo Funicello* (1905-1987) nel centenario della nascita, sia con la pubblicazione di un fascicolo contenente gli articoli più significativi riguardanti il maestro, sia attraverso la proiezione di numerosi immagini delle sue opere.

Il Premio “Ciro Coppola” è stato organizzato dall'Associazione “Pro Casamicciola Terme” (Ente di Rilievo della Regione Campania) in collaborazione con il XXIV Distretto Scolastico delle isole di Ischia e Procida, con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Casamicciola Terme e con il patrocinio della Regione Campania, dell'Amministrazione Provinciale di Napoli, dell'Azienda di Cura Soggiorno e Turismo delle isole di Ischia e Procida e dell'UNPLI Napoli. Ulteriori e dettagliate informazioni sul Premio, così come i testi delle liriche, le foto della manifestazione, potranno agevolmente essere reperite sul sito www.procasamicciola.it.

Relazione della Giuria Tecnica

«L'alto numero di partecipanti a questa XXVIII edizione del Premio Internazionale di Poesia “Ciro Coppola”, dimostra, ancora una volta e come spesso è stato detto, la validità di un'iniziativa, “nata dalla scuola e per la scuola”, un segno, quindi, “che la poesia e i valori, di cui essa si fa interprete genuina e severa, sono sempre vivi nell'animo dei giovani”.

Fra i temi e i motivi, quest'anno, in un buon numero di liriche è apparso, se ricordiamo bene, per la prima volta, il tema degli anziani, visti con affetto profondo: “gli anziani hanno bisogno / di un abbraccio / di una carezza/ d'una parola amica”, ma il mondo “ li dimentica / in case di riposo / dove trascorrono le loro / lunghe / vuote e / tristi / giornate / come oggetti / che ormai non servono più”.

E c'è chi vorrebbe dare un po' della sua giovinezza per poterli aiutare.

Liriche sulla guerra, sull'aspirazione alla pace e, soprattutto, sui bambini, vittime innocenti: “Bambini bruni / dai grandi occhi di onice, camminano spauriti / tra la melma”, mentre “dall'alto moderna manna / rigurgitata da

(continua a pagina 15)

La storia del presepe

di Vincenzo Cuomo

L'arte di rappresentare la nascita del Cristo, in una dimensione quasi fiabesca, in equilibrio tra realtà e misticismo, ovviamente non in senso iconografico bensì plastico e scultoreo, affonda le sue origini nei primi secoli del Medioevo. Fu voluta nell'intento di servire sia come insegnamento religioso, sia come immediata e visiva comunicazione alle masse del grande Mistero della nascita del Salvatore.

Spesso si è sostenuto che fu una creazione di San Francesco d'Assisi o di altri rilevanti membri del suo Ordine. Oggi, alla luce di nuovi studi e scoperte, si tende invece ad affermare che tali raffigurazioni all'epoca già risultavano essere presenti da tempo presso molte chiese cristiane, per rafforzare l'immagine del grande Evento nella notte di Natale. In merito, va doverosamente rilevato che, anche se il patrono d'Italia non fu l'inventore di questo genere mistico di rappresentazione cristiana, fu però colui che più contribuì a diffonderne il culto, la devozione e la venerazione tra le masse. Anche i Domenicani, sorti quasi contemporaneamente ai Frati Minori, con eguale impianto spi-

rituale di Ordine mendicante, molto concorsero alla diffusione della liturgia del presepe. In questo lungo periodo, che va dal tardo Medioevo alla fine del Rinascimento, le rappresentazioni plastiche della Natività, sempre però risultano essere limitate unicamente all'interno di sacre strutture, quali Chiese, Cappelle o conventi. Ciò, in quanto la consuetudine nelle dimore private ancora non si era imposta e diffusa.

Tra i Presepi più antichi pervenuti fino a noi, degno di nota - anche se purtroppo non appare in uno stato di conservazione ottimale - è quello custodito nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. Opera del grande Arnolfo di Cambio, artista sublime che seppe conciliare lo stile gotico con la tradizione classica. A questa stagione favorevole seguì un lungo periodo, che va dagli inizi del '300 alla prima metà del '400, in cui il tema della Natività riscosse invece notevole interesse, soprattutto da parte dei pittori che realizzarono un gran numero di raffigurazioni, di cui alcune di gran pregio. L'uso plastico del Presepe ritornò ad imporsi nuovamente ad iniziare dalla seconda metà del XV secolo, caratterizzato

da poche, anche se grandi, figure di sacri personaggi, quasi sempre su uno scenario dipinto. Il luogo ove maggiormente trovò favorevole accettazione fu la Toscana, ove ancora è possibile incontrare resti di monumentali pastori in legno, di sicuro creazioni di più vasti complessi andati perduti.

Da tale centro di irradiazione e diffusione, negli ultimi lustri del '400 il culto e la tecnica del Presepe iniziarono a spandersi, oltre che nell'Italia settentrionale, anche e soprattutto nel territorio del Reame di Napoli. La notizia la rileviamo, non solo da testimonianze scritte dell'epoca, ma anche dai resti delle tante realizzazioni in parte giunte sino ai nostri giorni. Tra esse, l'opera, con figure in legno, esistente nella Chiesa napoletana di San Giovanni a Carbonara e risalente al 1484. Con altre ugualmente presenti nella città partenopea e nei dintorni, mostra quale propria differenziante caratteristica un impianto più complesso e un maggior numero di figure.

Anche in altri importanti centri del Meridione, quali ad esempio Matera e Altamura, si ebbe una certa diffusione di questo particolare tipo di sa-



cra rappresentazione religiosa legata alla nascita del Cristo. In tale area non abbiamo però una uniformità nelle raffigurazioni, bensì il prevalere di quelle che oggi definiremmo due differenti scuole, con caratteristiche proprie ben definite. Mentre quella più semplice si limitava a delle realizzazioni con poche sagome in legno, così come era in uso in Toscana, la più complessa prevedeva invece uno scenario più articolato e più ricco di figure, così come quello napoletano.

Questo tipo di Presepe più raffinato, oltre ad una chiara ispirazione all'arte bizantina, quasi sempre si presentava immerso in un contesto campestre, con al centro una caverna o una grotta, in cui figuravano la Vergine Maria, San Giusenpe, il Bambino Gesù nella mangiatoia, affiancati dal tradizionale bue e dall'asinello. Intorno vi erano poi figure in movimento, mentre nella zona più lontana dal monte, sotto il quale vi era l'antro con la sacra rappresentazione, si intravedevano i Re Magi provenienti dall'Oriente.

Questo modello di composizione, più accurato ed elaborato, che andava quindi al di là di una disadorna immagine della Natività, fu



quello che gradatamente si impose restando invariato per lungo tempo. Ciò, soprattutto, in quanto, grazie all'articolazione montagnosa o collinosa del paesaggio, consentiva l'impianto di raffigurazioni complesse, con svariate presenze, in uno spazio molto ristretto. Inoltre, così concepito, dava l'opportunità di impreziosire il tutto con una qualunque scena secondaria a proprio piacimento, senza che il concetto d'insieme ne venisse a soffrire. Comunque, resta che in tutti questi Presepi, indipendentemente dall'orientamento artistico, sempre e ovunque era ben in evidenza l'immagine del Bambino Gesù, che campeggiava l'ambientazione, immerso in una dimensione di grande povertà e umiltà, non disgiunta da una infinita dignità e maestà.

Nel prosieguo e sino oltre la fine del '600 il concetto della sacra raffigurazione – così come l'abbiamo descritto, non subì mutamenti sostanziali, conservando impianto e struttura precedenti, anche se con delle va-

riazioni legate al mutare del gusto e del senso artistico. Con l'inizio di quel secolo XVIII, che ovunque in Europa vide il diffondersi e l'affermarsi del pensiero illuminista, volto a modernizzare la società in ogni suo aspetto, il Presepe, in tutta la Penisola, con un particolare riferimento all'Italia meridionale, entrò in una felice fase ascendente e innovativa. Oltre ad una maggiore diffusione tra le classi popolari, si ebbero rappresentazioni sempre ad ampio respiro.

Dopo un inizio così favorevole, nel prosieguo del secolo l'arte presepiale, un po' ovunque in Europa, si affermò e si sviluppò in modo ancora più entusiasmante sino a raggiungere il punto più alto della sua evoluzione e diffusione. Divenne così possibile contemplare composizioni di gran lunga più complesse, varie e articolate, in confronto al passato, composte sia da ampie rappresentazioni sceniche, sia da figure ad alto livello artistico, le quali però, più che incutere un palpito cristiano di commozione, suscitavano ammirazione per la pregevole elegante fattura. Oltre al Portogallo, ove si ebbero strutture riccamente dotate e lavorate, anche la Spagna mostrò essere una presenza competitiva in tale settore. Fu però, oltre Genova, nei Regni di Napoli e Sicilia che il Presepe conobbe la sua stagione più felice. Nel Meridione, ma soprattutto nella città di Napoli e dintorni, prima di giungere alla realizzazione di stupende piccole sculture e architetture, già dalla fine del '600 si era iniziato ad abbandonare il legno. Al suo posto, soprattutto per le teste, gli animali, gli esseri umani di piccole dimensioni, cesti di frutta e altri arredi domestici, aveva iniziato felicemente ad imporsi la terracotta. Tra i primi maestri che si cimentarono in tale particolare produzione ricordiamo Lorenzo Vaccaro.

Nel 1734, Carlo di Borbone, designato dalla diplomazia europea ad occupare tale trono, faceva solenne ingresso a Napoli, dando così nuovamente al Meridione e alla parte insulare della Penisola, la dignità dell'autonomia politica dopo secoli di avvilente dominio vicereale. Il sovrano, uomo profondamente religioso e pio, già noto per il suo amore verso le arti, in special modo quelle a carattere artigianale, subito mostrò grande attenzione e una particolare predilezione per le realizzazioni presepiali. La simpatia, la premura e la disponibilità del re, che venivano a fondersi con quella naturale predisposizione già da tempo esistente e operante nel popolo meridionale in generale e napoletano in particolare per tale sacra rappresentazione, in breve favorirono il proliferare di un gran numero di piccole botteghe ricche di maestranze specializzate. Veri e propri laboratori, ove artigiani, ceramisti e intagliatori, apparivano costantemente dediti alla creazione di oggetti in miniatura che potessero servire alla composizione di uno scenario presepiale di vita cittadina e campestre. Ad essi vanno aggiunti coloro che si occupavano del-

l'aspetto sartoriale tra cui anche la regina Maria Amalia. Loro compito era confezionare idonei vestitini, finemente decorati, costruire ricami, al fine di rivestire quelle figure angeliche umane, e animali, realizzati per la visiva narrazione della nascita di Gesù. Essi, però, riproducevano personaggi non ambientati nell'antica Betlemme e non ricoperti di vesti così come d'uso all'epoca, bensì scene e figure dell'attuale realtà del secolo.

Nel momento in cui questi elaborati cominciarono a divenire sempre più delle vere e proprie sculture in miniatura, alla specialità vennero gradatamente ad accostarsi pure moltissimi artisti napoletani di gran fama. Essi, oltre a modellare le terrecotte, con il loro estro e le loro indubbie capacità, seppero impreziosirle, vivacizzarle e animarle, con una elegante copertura di smalto, tale da conferire alle singole composizioni, oltre a vigore e vitalità, anche una particolare brillantezza. Nascevano in tal modo, con costanza, capolavori di alta scuola, realizzati con certissima pazienza e con una tale aderenza al vero, da suscitare ovunque, allora come oggi, stupore, sbalordimento e ammirazione.

Tra i più importanti artisti che realizzarono ammirevoli sculture, ricordiamo il Sammartino, nonché gli allievi della sua scuola Salvatore Di Franco, Angelo e Giacomo Viva, Giuseppe Gori e Nicola Somma. Ancora sono da annoverare il figurinista Lorenzo Mosca e Giuseppe De Luca specializzato nella creazione di riproduzioni di animali da cortile. Sempre nel campo animalistico abbiamo altresì Francesco Gallo; Tommaso Schettino, Saverio Vassallo e Giuseppe Sarno, mentre nel settore dei personaggi Francesco e Camillo Celentano, Battista Polidoro e Francesco Capiello. In questo periodo caratterizzato da tanto fermento di produzione ed evoluzione, cessò definitivamente anche la

realizzazione di soggetti in legno, a tutto vantaggio della terracotta. Tra coloro quindi che si distinsero nella costruzione di puttini alati, animali di grosse proporzioni e oggetti vari, abbiamo Fortunato Zambini, Giuseppe Picani, Francesco Di Nardo, Nicola Vassallo, Gennaro Reale e Carlo Amatucci.

Il Presepe, così come si impose nel corso del '700, non prevedeva, comunque, solo raffinati modellini artigianali di terracotta finemente smaltati e riccamente vestiti, ma anche un contesto con spazi aperti arredati, agglomerati di case, spaccati di interni e fondi dipinti, pitture e scenari, volute, nell'intento di valorizzare e arricchire maggiormente l'insieme. Di tale grandiosa cornice, oltre i pastori, nulla è sopravvissuto, al di là di qualche testimonianza scritta, in quanto le creazioni, terminato il periodo natalizio, venivano, quasi sempre subito distrutte. In merito a tali testimonianze presepiali, va altresì detto che queste raffigurazioni sono da considerare senza alcun dubbio anche la migliore produzione artistica napoletana dell'intero secolo. Ciò, in quanto, mentre la grande plastica statuaria era condizionata da correnti estranee e lontane dalla realtà partenopea, che non stimolava affatto gli esecutori, anzi li condizionava e impediva loro di dare il meglio del proprio talento, nel settore presepiale avveniva invece esattamente il contrario. Ivi, gli artisti, dimentichi di virtuosismi e tecnicismi e allontanati dettami e imposizioni di stili e scuole, poterono dar corso al loro desiderio di riprodurre autonomamente e in piena libertà, il vero e la quotidianità.

Con la fine di questo entusiasmante secolo, anche la felice stagione artistico-presepiale napoletana, così come quella dell'intera Italia meridionale ed insulare, si avviava inesorabilmente al tramonto.

L'Ottocento infatti, malgrado alcuni sprazzi di vera rifioritura, non

generò un uguale entusiasmo da parte degli esecutori, così come non riuscì ad uguagliare i tanti capolavori che erano stati creati in precedenza. Uno dei momenti di rinascita più entusiasmante fu senz'altro quello che si ebbe nel corso del Decennio francese, allorché l'arte presepiale venne favorita e sorretta dalla stessa Corte murattiana. Nel corso dei decenni successivi, si ebbero ancora sprazzi e momenti di fulgore, ma la fase discendente nella quale si era entrati era destinata a conservarsi costante. Ovviamente, ciò non influì sul numero delle composizioni presepiali che, in occasione del Natale, ovunque, sia in luoghi sacri, sia in case private spontaneamente sorgevano, nella mistica del ricordo della Natività.

Oggi, così come è stato per tutto il resto è stato nel nostro secolo, la tradizione non si è affatto affievolita! L'uso di realizzare presepi, grandi, piccoli, o anche solo simbolici, si è continuata a diffondere presso tutti i popoli cristiani del mondo. Nella notte di Natale, infatti, non vi è chiesa che non abbia il suo, così come non vi è casa che, per la gioia dei componenti della famiglia, non abbia la sua greppia, contornata dalle classiche eterne simboliche sacre figure, predisposta ad accogliere il nascente Bambino Gesù. Questi Pastori dei tempi moderni, ben disegnati, ben realizzati, ben rifiniti e ottimamente colorati, non sono però più dei capolavori artistici. Sono solo dei sacri simboli, tesi ad intenerire i cuori, addobbare misticamente per il giorno del grande Evento e ricordare al genere umano la nascita di un Dio fatto uomo. Dio venuto a portare un messaggio di pace, amore e fratellanza, che, malgrado da allora siano trascorsi circa due millenni, ancora tanto si stenta ad accettare.

Vincenzo Cuomo

Breve storia del Seminario d'Ischia *

La chiesa d'Ischia, all'inizio del secolo XVIII, aveva un clero molto numeroso, come si può rilevare dalle relazioni *ad limina* dei suoi vescovi, ma era ancora caratterizzata dalla mancanza del seminario (1). Nella prima relazione, presentata il 4 giugno 1703, il vescovo Luca Trapani fa notare, come già i suoi predecessori, la mancanza del seminario e l'impossibilità di fondarlo nel giro di pochi anni, a causa dell'esiguità delle rendite della mensa vescovile, appena sufficienti per il sostentamento del vescovo. Inoltre, dice che ha riscontrato una grande ignoranza nel clero diocesano alla quale ha cercato di porre rimedio mandando i chierici a studiare filosofia e teologia o a Napoli nelle scuole pubbliche o nei vari paesi dell'Isola presso il clero regolare o presso i sacerdoti più dotti. Sul seminario egli torna nelle costituzioni sinodali, dedicandogli il paragrafo XXVII del Caput XV, pars secunda: *De Ecclesiastica Disciplina* (2). Il vescovo, però, si limita a ribadire l'incameramento dei redditi degli ex piccoli conventi di S. Maria del Soccorso di Forio, agostiniano (3), e di S. Dome-



nico d'Ischia, domenicano (4), soppressi da Innocenzo X, i cui proventi furono destinati all'erigendo seminario. Fino alla costruzione di esso, però, questi redditi sarebbero stati devoluti per il mantenimento di alcuni giovani, scelti dal vescovo nella diocesi, da mandare a studiare nel seminario di Napoli, come aveva stabilito il sinodo provinciale di Napoli del 1699 (5).

Il primo che affrontò il problema del seminario fu il vescovo Nicola Antonio Schiaffinati, agostiniano della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara di Napoli (6). Egli, nella relazione *ad limina*, datata 1° dicembre 1741, dedica l'intero Caput VI al seminario ed afferma che, avendo trovato la situazione del clero diocesano particolarmente grave, decise di fondare il seminario per cercare di porre rimedio ai mali riscontrati nella vita del clero e perché coloro che aspiravano al sacerdozio potessero esercitarsi nella «retta disciplina ecclesiastica».

A tale scopo chiese ed ottenne dal papa Clemente XII di poter erogare l'eredità del suo predecessore, Giovan-

* Dalla *Positio super virtutibus* per la causa di beatificazione del parroco Giuseppe Morgera, curata da Giovanni Castagna e Agostino Di Lustro.

1) La relazione *ad limina* del vescovo Michelangelo Cotignola (1692-1699), presentata il 16 novembre 1696, afferma che il clero diocesano è costituito da 270 elementi, dei quali 180 presbiteri e 90 tra diaconi, suddiaconi e chierici. Le relazioni del vescovo Luca Trapani (1699-1718) non ci danno indicazioni sul numero degli ecclesiastici e delle anime della diocesi. Quella del vescovo Giovanni Maria Capecelatro (1718-1739) del 25 novembre 1721 dice che vi sono 236 sacerdoti e 64 tra diaconi, suddiaconi e chierici per un totale di 300 elementi, mentre la popolazione è di circa 12.000 anime.

2) Questo sinodo, nono della serie isolana, fu celebrato nella chiesa cattedrale dal 31 maggio al 2 giugno 1716. Le costituzioni sono raccolte in un volume di 320 pagine dal titolo: *Synodus Dioeclesana Isclana ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Luca Trapani Episcopo Isclano Celebrata*, Romae, ex typographia Rev. Camerae Apostolicae, 1716. Sui sinodi isclani cfr. Di Lustro A.: *I Sinodi della Chiesa d'Ischia* in «Bollettino Flegreo» (nuova serie, anno VIII, n. 2/maggio-agosto 1986). Le costituzioni del sinodo Trapani furono, però, sospese poco dopo, perché ritenute «pregiudizievole dell'autorità regia».

3) Di Lustro A.: *I conventi agostiniani di Forio*, in «Ischia Oggi», anno V, nn.8-13 (maggio-ottobre) 1974.

4) Su questo convento, cfr. *Archivium Fratrum Praedicatorum*, Roma 1969, vol. XXXIX, pp. 450-51 e *Analecta Ordinis Praedicatorum*, anno III, p.52.

5) Al seminario d'Ischia dedica il paragrafo n. 5 del Titulus Decimus, caput unicum: *De Seminarii erectione, et disciplina*, delle Costituzioni sinodali. *Concilium Provinciale Neapolitanum ab Eminentissimo ac Reverendissimo Domino D. Jacobo Cardinali Cantelmo Archiepiscopo Neapolitano*, Romae, Ex typographia Rev. Camerae Apostolicae MDCC. Il sinodo fu celebrato nella Cattedrale metropolitana di Napoli la domenica di Pentecoste, 7 giugno, e nei due giorni seguenti.

6) Nella congregazione fu maestro dei novizi, superiore del convento e vicario, cfr. Buonocore O.: *La Diocesi d'Ischia*, p.46.

ni Maria Capecelatro, che ascendeva a 2.000 ducati, in beneficio del seminario. Il vescovo aveva disposto nel suo testamento che, con la sua eredità, bisognava fornire l'altare maggiore della cattedrale di un parato completo di candelieri d'argento ed un legato di messe. Comprò, con il consiglio dei deputati, una casa nella città d'Ischia per 2100 ducati, dei quali 1100 furono pagati in moneta contante e gli altri con una fede di credito da pagarsi in futuro (7).

Altri 1000 ducati furono erogati per la costruzione dell'edificio da adibire in seguito a sede del seminario. Non è ancora completato nel 1741, benché il vescovo vi abbia speso oltre 400 ducati dai propri redditi.

Ai giovani accorsi, già particolarmente numerosi, per formarsi in seminario, il vescovo, nel frattempo, destinò, quale sede provvisoria, il palazzo episcopale del Cilento, ubicato nei pressi della chiesa parrocchiale di S. Domenico di Ischia. Nominò un rettore, un maestro di grammatica, un lettore di retorica, di filosofia e di teologia morale. I primi alunni del seminario furono 27 e «*mirum est*», scrisse il vescovo, «*quantum in litteris et scientia sanctorum in dies proficient*». Gli alunni del seminario pagavano ogni anno ducati 36, mentre il vescovo, con le proprie entrate, suppliva alla carenza di rendite, nonostante che avesse annesso al seminario alcuni benefici vacanti. I seminaristi servivano nelle sacre cerimonie sia la cattedrale sia la chiesa parrocchiale di S. Domenico, distinguendosi nell'insegnamento della dottrina cristiana. Aveva anche stabilito due deputati, scelti dal capitolo della cattedrale. Il vescovo afferma, infine, di visitare il Seminario più volte a settimana e che vengono osservate le costituzioni senza però precisare quali esse siano (8).

Il seminario iniziò la sua attività nel maggio 1740 (9), ma a causa della mancanza di fondi fu chiuso nel mese di dicembre 1742. In seguito a questi eventi cominciarono le polemiche e le accuse al punto che fra Tommaso de Sio, agostiniano, deputato rettore, dovette difendere il suo operato nella conduzione del seminario presso la Congregazione del Concilio.

La chiusura del seminario con la conseguente disper-

sione dei suoi allievi, le accuse e le recriminazioni rivolte allo stesso vescovo, nonché le ingiuste illazioni su probabili favoreggiamenti nei confronti del primicerio Daniele Morgioni e suoi parenti nell'acquisizione del territorio sul quale doveva sorgere l'edificio del seminario e l'opposizione all'idea stessa del seminario, emersa da moltissimi membri del clero e del capitolo che pur aveva chiesto alla S. Sede la diversa destinazione dell'eredità del vescovo Capecelatro, provocò un dolore tanto grande nell'animo dello Schiaffinati da ammalarsi ed essere costretto a ritirarsi a Napoli, dove morì il 15 febbraio 1743 (10).

Uno dei primi atti del vescovo Felice Amato, arrivato in diocesi nel dicembre 1743, come egli stesso dice nella relazione *ad limina* del 1747, fu quello di convocare i parroci, il capitolo ed il clero in congregazione presso di sé, il 31 gennaio 1744, per discutere sul destino del seminario. Nel corso della congregazione ci fu un coro di lamentele da parte dei presenti, i quali, alla luce di considerazioni di varia natura, ritennero che il seminario era stato male organizzato, accusando il vescovo Schiaffinati di aver agito di sua iniziativa senza prendere in considerazione i rilievi che gli erano venuti da diverse parti ed ascoltando solo i suggerimenti del primicerio Daniele Morgioni che, in tutte le operazioni finanziarie per l'acquisto della casa e la costruzione dell'edificio da destinare a seminario, non avrebbe fatto altro che salvaguardare gli interessi propri e della famiglia. Il vescovo Amato informò di tutta questa vicenda il card. Giuseppe Spinelli, arcivescovo metropolitano di Napoli, e con lettera del 9 marzo 1744, diretta ai parroci, convocò i rappresentanti dell'Isola perché si impegnassero a stanziare la somma di 60 ducati annui per 12 anni con facoltà di designare 12 alunni a loro scelta per farli studiare in seminario, promettendo, a sua volta, di destinare il palazzo vescovile, posto accanto alla cattedrale del castello a sede del seminario, eccettuati due piccoli ambienti per il vescovo. Le Università, però, risposero che, per le loro scarse finanze, si trovavano nell'impossibilità di assumersi un tale onere (11). Così il seminario rimase chiuso per circa un decennio.

Il re Carlo III, che favoriva con ogni mezzo la fondazione di nuovi seminari in diverse diocesi del suo

7) La documentazione relativa a questo acquisto si trova in ASN, Notai sec. XVIII, scheda 161 del not. Orazio Maria Criteri di Napoli, prot. n. 28, ff. 131v.-162r, due atti del 1° aprile 1740. Cfr. anche Onorato V.: *Ragguaglio storico-topografico dell'Isola d'Ischia* in Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. 439, fondo S. Martino f. 143 r. Questo manoscritto è adespota e la sua attribuzione al canonico arcidiacono della cattedrale d'Ischia, Vincenzo Onorato, è stata proposta, con validi argomenti, da Lauro Agostino: *A proposito di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in ASPN, anno 1970, pp. 339-47.

8) Relazione *ad limina* di Nicola Antonio Schiaffinati del 1° dicembre 1741.

9) Relazione *ad limina* del vescovo Felice Amato del 12 aprile 1747.

10) Buonocore O.: *Monografie storiche dell'Isola d'Ischia*, Napoli 1954 - p.111. L'attività pastorale del vescovo Schiaffinati si è protratta ad Ischia per pochissimi anni, nel corso dei quali, tra l'altro, ha effettuato diverse visite pastorali. Cfr. Di Lustro A.: *Le visite pastorali dei vescovi d'Ischia* in «In cammino insieme», Bollettino della Diocesi d'Ischia, a.V, n.1/gennaio-marzo 1989 p. 33.

11) Oltre alla relazione *ad limina* di Felice Amato, cfr. anche in A.S.N. Notai sec. XVIII, scheda 29 del not. Giuseppe Milone di Forio, prot. 41, f.181 v.-182, atto dell'11 dicembre 1744 in favore dell'Università di Forio.

regno, con una lettera del suo confessore, datata agosto 1752, esortava il vescovo Felice Amato ad esperire tutti i tentativi per riaprire il seminario, servendosi, se necessario, dei buoni uffici del protomedico Francesco Buonocore (12).

Ma il seminario rimase chiuso ancora per qualche anno fino al 1755, quando Carlo III mandò ad Ischia Mons. Nicola De Rosa di Villarosa, vescovo di Pozzuoli e Cappellano Maggiore del regno, che già si era adoperato per la riapertura del seminario, non appena preso possesso, della sua diocesi (13), per mettere in atto tutte le iniziative necessarie per arrivare alla riapertura del seminario.

Bisognava raggiungere la rendita di 1.000 ducati annui per poter affrontare tutte le spese necessarie, mentre gli alunni avrebbero versato la somma annuale di 36 ducati. A tale scopo furono soppressi alcuni benefici e le parrocchie di S. Domenico di Campagnano e S. Barbara sul Castello, aggregandone le rendite al seminario con l'obbligo di dare all'economista-curato annui ducati 50; tassò i luoghi pii del 5% (14), mentre le università dell'Isola, con parlamento del 24 giugno 1755 svoltosi nell'oratorio della confraternita di S. Maria di Costantinopoli d'Ischia (15), si impegnarono a corrispondere in beneficio del seminario 300 ducati annui, dei quali 150 in sussidio fino a che non si fossero raggiunti i 1.000 ducati di rendita e altri 150 per il mantenimento di 6 alunni scelti dalle università: 2 da Ischia, 2 da Forio e 2 dal Terzo. Inoltre «affinché potesse ridursi a forma di convitto la casa a tal uopo comprata dal nominato vescovo Schiaffinati, diedero allo stesso seminario, per prestito grazioso, ducati 500 da doversi restituire loro tra due anni» (16).

Il seminario riprese la sua attività il 6 febbraio 1756 ed ebbe come rettore il canonico penitenziere Antonio Tirabella, morto ad appena 42 anni nel dicembre dello stesso anno, e, tra i professori, Domenico Vairo, successivamente passato all'Università di Napoli, Ignazio della Calce (17), in seguito professore all'università di

Pavia (17). Sul funzionamento del seminario in questi anni si hanno scarse notizie, soprattutto sulle regole e sul piano di studi.

L'autore del *Ragguaglio* scrive che nel 1757 egli «era giovanetto e stava in seminario per apprendere le lingue e le scienze»; altre notizie si ricavano spigolando nei pochi fascicoli relativi agli atti per la costituzione dei sacri patrimoni e l'ammissione agli ordini sacri, conservati nell'Archivio Diocesano.

Va aggiunto, però, che non tutti i seminaristi frequentarono il seminario, ma che parecchi rimasero presso le loro famiglie, seguendo le lezioni che impartivano loro gli stessi preti del posto (18).

Con la riapertura del seminario ricominciarono i problemi per il vescovo Felice Amato al punto che non potette effettuare neppure la visita *ad limina* nel 1760 (19). Le liti con debitori, università e vari luoghi pii, cominciarono a diventare sempre più frequenti, soprattutto quando il seminario raggiunse la rendita annua di 1.000 ducati (20). In quali termini si sia pronunciato il Tribunale Misto nella causa provocata dalle Università non sappiamo, ma risulta che esse continuarono a pagare le annualità al seminario (21).

La relazione *ad limina* del vescovo Onofrio de Rossi non precisa il numero dei seminaristi, ma dice che esso oscilla tra i 36 e i 40. In appendice riporta, però, alcuni dispacci reali con i quali si impone ai seminaristi di far ritorno in seminario, ai debitori di assolvere i loro doveri nei confronti del seminario ed al vescovo di effettuare i necessari lavori di ristrutturazione dello stesso, perché al più presto vi possano far ritorno i seminaristi, imponendo severe sanzioni, fino all'espulsione, contro coloro i quali si rifiutano di farvi ritorno (22). Il vescovo Sebastiano de Rosa accenna al seminario solamente nelle sue prime relazioni (23), mentre in quella del 1786 dice che i circa 30 alunni del seminario si

18) Negli Atti per i sacri patrimoni dell'Archivio Diocesano si riscontrano parecchi documenti del genere.

19) Lettera alla S. Congregazione del Concilio del 29 dicembre 1760.

20) Cfr.: Relazione *ad limina* del vescovo Onofrio De Rossi del 30 ottobre 1770. - La citata memoria di Ferdinando Buccalaro. Per le Università dell'Isola d'Ischia col Rev. Seminario di quella città nel Supremo Tribunale Misto (1773) e nell'Archivio della Basilica di S. Maria di Loreto di Forio, I-III-15 n.3: ricorso non datato contro l'imposizione del contributo al seminario di Duc. 60 per la Ven. Chiesa di S. Maria di Loreto e Duc. 16 e grana 40 per la Confraternita di S. Maria Visitapoveri di Forio.

21) Basta dare uno sguardo ai conti intestati alle Università dell'Isola, esistenti nei vari banchi napoletani nel corso della seconda metà del secolo XVIII (Cfr. nell'ASBN, Libri Maggiori di vari banchi, in modo particolare quello dei Santi Giacomo e Vittoria, ed i relativi giornali di cassa copiapolizze, nei quali, semestre per semestre, compaiono le polizze pagate al seminario d'Ischia).

22) Relazione *ad limina* di Onofrio De Rossi del 30 ottobre 1770

23) Relazione del 7 settembre 1777 e 18 novembre 1780.

12) Buchner P.: *Il Protomedico Francesco Buonocore (1689-1768) ed il suo casino sopra l'odierno Porto d'Ischia* in «Ricerche Contributi e Memorie», p.143.

13) Ambrasi D. - D'Ambrosio A.: *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Napoli 1990, pp.322-331.

14) Mirabella V.: *L'Isola d'Ischia - Cenni corografici*, Napoli 1883, p.22 - Archivio Basilica S. Maria Loreto, Forio - I-III -15 n.3: Per le Università dell'Isola d'Ischia col Rev. Seminario di quella città presso il Tribunale Misto, s.n.t. (1773), p.14.

15) Buonocore O.: *Il Seminario d'Ischia* in «Monografie storiche», p. 111.

16) Per le Università dell'Isola d'Ischia col Rev. Seminario di quella città presso Supremo Tribunal Misto, cit.

17) Buonocore O.: *Il Seminario d'Ischia...* cit. p. 29; idem: *La Diocesi d'Ischia dalle origini ad oggi*, Napoli 1948, p. 79; idem: *Il Seminario d'Ischia* in «La Cultura», a. XIV n. 157, marzo 1933 in Appendice pp. 30-31.

dedicano allo studio delle umane lettere, della filosofia, della teologia dommatica e morale e del diritto canonico, che egli stesso, non solo fa spesso loro visita, ma insegna anche sacra teologia. Accenna alla imposizione di un regolamento, ma su questo argomento non si dilunga, ripetendo le stesse cose anche nella relazione successiva (24).

L'attività del seminario si svolse senza particolari problemi, se si escludono quelli causati dal mancato pagamento delle rendite, fino alla morte del vescovo Pasquale Sansone, avvenuta il 10 dicembre 1799. L'elezione del primicerio Giosuè Mazzella a vicario capitolare (25) e l'assenza del vescovo fino al 1818, la sospensione di Mazzella dal suo incarico nel 1801 ed il suo allontanamento da Ischia fino al 1802, con la nomina, al suo posto, di un pro-vicario capitolare nella persona del can.co Bartolomeo Mennella (26), la designazione di Mons. Carlo Maria Rosini, vescovo di Pozzuoli (27), a supervisore della Diocesi d'Ischia, quale vescovo viciniore, il 7 luglio 1803 (28), ed il conflitto sempre in atto tra Rosini e Mazzella sul modo di guidare la diocesi (29) certamente crearono una situazione difficile che fece sentire pesantemente le sue conseguenze sulla vita non solo del clero, ma anche del seminario. Rosini trovò il seminario in una situazione disastrosa, con appena 12 alunni, mentre ne avrebbe potuto ospitare 40; molti dei seminaristi rifiutavano di far ritorno in seminario, una situazione economica disastrosa, anche per il mancato versamento delle quote dovute dalle Università (30).

24) Relazioni *ad limina* dell'11 novembre 1786 e del 17 ottobre 1789.

25) ACCI, Libro delle Conclusioni, periodo 1745-1803. f. 121. Su questo canonico, che fu vicario capitolare ben quattro volte, cfr. Cervera G.G.-*Cronache del Settecento Ischitano*, Napoli 1982, pp.218-219. Risultano del tutto infondate le notizie riportate da d'Ascia G.: *Storia dell'Isola d'Ischia*, il quale afferma che il vescovo Sansone morì nel 1796 e che Giosuè Mazzella governò la diocesi in qualità di vicario apostolico (p.381) ed ancora (p. 275): «dal 1806 al 1815 la sede vescovile rimase sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Napoli».

26) AVP, sez II, Lettera della Giunta ecclesiastica del 30 luglio 1803.

27) Su Carlo Maria Rosini (1748-1836), vescovo di Pozzuoli e cappellano maggiore del Regno, cfr. Cerasuolo S., Capasso M., D'Ambrosio A.: *Carlo Maria Rosini (1748-1836) un umanista flegreo tra due secoli*. Benevento-Napoli 1986. - Ambrasi D., D'Ambrosio A.: *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, p.340 e ss.

28) AVP, pos. e, lettera n.38 del 25 luglio 1803 di Mazzella a Rosini.

29) Sono parecchie le lettere del vescovo Rosini al vicario capitolare Mazzella con le quali gli rimprovera, a volte anche con asprezza, di non attenersi alle sue disposizioni e di fare di testa propria con grave danno per la vita della diocesi. Vedi, ad esempio, la lettera di Rosini del 21 ottobre 1812 al Ministro di Giustizia e quella del can.co Antonio Scotti a Rosini del 12 settembre 1803, etc.

30) Lettera di Rosini al Re del 10 ottobre 1803 e di Mazzella a Rosini del 15 settembre 1805.

Dopo tanti sforzi, Rosini riuscì finalmente, nel 1805, a riaprire il seminario, che il vicario capitolare aveva chiuso in precedenza in data non precisata, «conoscendo essere quello il solo mezzo per formare un clero disciplinato ed istruito della necessaria scienza di cui scarseggia.[...]». Ma poco dopo «è avvenuto che, essendosi portate in quell'Isola le truppe francesi, nel doverci dar alloggio a pochi ufficiali, quell'Amministrazione della città, unitamente al Vicario Capitolare, per risparmiare l'incomodo non solo alle case private, ma ben anche a quelle de' Regolari, hanno cacciato via tutti i Seminaristi e vi hanno alloggiato gli ufficiali Francesi» (31). Così il seminario fu chiuso nel 1806 e non fu più riaperto, perché sarebbe stata necessaria un'ingente somma per ristrutturarlo. Il re allora aggregò le rendite del seminario d'Ischia a quello di Pozzuoli dove furono inviati a studiare i pochi seminaristi rimasti (32). Il seminario rimase così chiuso per circa quarant'anni, fino alla morte del vescovo Giuseppe D'Amante nel 1844. Questi, giunto in diocesi nel 1818 (33), s'interessò alla restituzione ed ai restauri del seminario nonché ad obbligare i vari debitori insolventi a pagare quanto dovuto al seminario. Questo è quanto si ricava dai vari rapporti spediti al re (34). Nella sua prima relazione *ad limina* egli afferma: «Non ho mancato di rivolgere anco tutte le mie pastorali cure per la riapertura del seminario, e continui sono stati e sono i reclami da me avanzati al Real Trono ed alla Commissione esecutiva del Concordato per avere una dote congrua a riordinarlo, mentre la maggior parte delle antiche rendite di questo seminario erano tasse fatte ai luoghi pii e comuni, le quali cessarono sotto l'occupazione, ed il locale divenuto per dieci anni quartiere militare è stato quasi tutto da me rifatto colla residuale scarsissima rendita rimasta, da me impiegata di anno in anno in riparazioni» (35). Nonostante che i Padri della Congregazione alla prima deliberazione stabilissero che il vescovo si dovesse adoperare per la riapertura al più presto del seminario, in quella successiva del 10 luglio 1834, egli, sull'argomento seminario, dedica solo qualche espressione molto evasiva per dire che è ancora chiuso, mentre in quella del 1838 ribadisce che il seminario non può essere riaperto perché privo di dote e che intanto «*Clerici in scolis a me assignatis sub optimis precep-*

31) Lettera di Rosini al duca di Cassano, direttore della Regia Segreteria degli Affari Ecclesiastici.

32) Lettera di Rosini al Ministro della Guerra e Marina del 30 dicembre 1812.

33) Buonocore O.: *La Diocesi d'Ischia...* p.55 - d'Ascia G.: *La storia dell'Isola d'Ischia*, p.281. Cfr. anche delibera capitolare del 6 agosto 1818 (ACCI, Libro delle Conclusioni Capitolari dall'anno 1815).

34) ADI.: Rapporti fatti a S. M.(D G) dal dì 2 luglio 1818. Vedi, ad esempio, i seguenti rapporti: 14 luglio 1818 n.1; n.65 del 1820.

35) Relazione *ad limina* del 26 ottobre 1829.

toribus studia frequentare ac multum proficiunt» (36). I Padri lo esortano ancora a risolvere il problema il più presto possibile, ma nella sua ultima relazione ribadisce la chiusura del seminario e che i chierici nelle scuole loro assegnate studiano con grande profitto (37). La morte del vescovo Giuseppe D'Amante, avvenuta il 17 novembre 1843 nella nativa Procida (38), segnò la ripresa dell'attività del seminario e l'inizio di un periodo di grande splendore, interrotto solo per un momento dalle vicende italiane del 1860.

Il capitolo della cattedrale, riunitosi il 20 settembre per l'elezione del suo vicario per il governo della diocesi nel periodo di vacanza, convenne preliminarmente che l'eletto, chiunque esso fosse, avrebbe riaperto il seminario (39).

L'eletto fu l'arcidiacono Giovanni Garofalo (40). Egli, «sormontando colla rapidità del fulmine tutte le difficoltà incontrate nella lunga gestione del defunto pastore D. Giuseppe D'Amante» (41), riaprì il seminario il 10 giugno 1844 (42) per cui quando il vescovo Luigi Gagliardi, nel mese di aprile del 1845 (43), prese possesso della diocesi, il seminario era in piena attività. Lo stesso vescovo Gagliardi, nella prima relazione *ad limina*, pur dedicando solo qualche rigo al seminario, ce lo presenta in piena attività. Gli alunni sono 42, ci fa sapere, e pagano ognuno 60 ducati all'anno; le rendite l'anno successivo raggiungeranno i 400 ducati; vi mancano le cosiddette "piazze franche" per l'esiguità delle rendite (44). Il vescovo Gagliardi non ha presentato altre relazioni *ad limina* né ci fornisce altre notizie sul seminario. D'altra parte, risulta estremamente scarsa la documentazione sul suo episcopato (45).

Poche sono le notizie anche sul modo come il vica-

rio capitolare Giovanni Garofalo sia riuscito a riaprire in così breve tempo il Seminario. Sappiamo, però, con certezza che con ordine del Sottintendente del Distretto di Pozzuoli ai comuni e ai luoghi pii fu imposto nuovamente un contributo per il mantenimento del seminario (46). Sappiamo ancora con certezza che i comuni fecero opposizione a tale tassa presentando le loro ragioni. Qualche riscontro in tal senso lo abbiamo trovato per Casamicciola (47) e per Forio. Anche alcuni luoghi pii avanzarono ricorso contro tale tassa e fecero proprie le ragioni a tal fine presentate dai comuni (48).

La mancanza di documenti non ci permette di conoscere il piano di studi del seminario in questo primo periodo di attività, fino alla venuta del vescovo Romano, né quale regolamento venisse seguito, quale fosse la vita di pietà e chi il direttore spirituale dei seminaristi. Sappiamo solo che dal 1844 al 1854 il rettore fu lo stesso Giovanni Garofalo (49); dal 1854 al 1856 il can.co Antonio D'Ambra (50), al quale seguì Giuseppe Romano tra il 1856 ed il 1860 (51).

La relazione *ad limina*, presentata il 15 luglio 1857 dal vescovo Felice Romano succeduto il 23 giugno 1854 a Gagliardi (52), fa sapere che gli alunni del seminario sono 22 e che seguono questo programma di studio: retorica, filosofia, teologia, sacri canoni e spiegazione della Sacra Scrittura (53).

46) ABCSMALF, Forio, I-III-15 n.3.

47) Delibera Decurionale del 26 giugno 1844: «[...], ha letto un ufficio del Sig. Sottintendente del Distretto del 20 presente n. 2318 con cui, dietro domanda avanzata dal Vicario Capitolare di Ischia, S.E. il Ministro degli Affari Interni richiama in vigore un Real Rescritto del dì 11 Agosto 1818, nel quale venne ordinato restituirsì pel mantenimento del Seminario in Ischia, tutte le prestazioni tassate dal Re Carlo III a carico de' Comuni e diversi luoghi Pii dell'Isola. Quindi ordina inserirsi ne' rispettivi Stati Discussi le corrispondenti partite secondo un elenco che si è trasmesso, onde darsi luogo alle prestazioni istesse dalle quali dipende in gran parte l'esistenza di detto Stabilimento ed all'oggetto consultarsi questo Decurionato per la parte che gli riguarda. Il Decurionato dichiara esser nudo tanto delle disposizioni sanzionate dal Re Carlo III che del Real Rescritto del dì 11 Agosto 1818. A dar quindi adeguato giudizio, pria di risolvere l'occorrente, prega i Superiori fargli tener copia delle lodate Sovrane risoluzioni, che pienamente venera, e che se mal non si avvisa, debbono contenere anche dei diritti a pro de' Comuni contribuenti». Con delibera.poi, del 27 agosto 1844, il Decurionato decide «darsi al primicerio, per il Comune e per la chiesa di S. Antonio, le prestazioni in parola, facendo salvo però ad esso Comune i rispettivi diritti in esso, dico Seminario, goduti per l'antico solito» [...].

48) Per Forio e la Chiesa di S. Maria di Loreto cfr. Archivio della stessa Basilica I-III- 15n.3 e.

49) ADI, 1852: Sacro patrimonio di Francesco Onorato. Buonocore (*Monografie storiche...* o.c. p.120) lo colloca, invece, rettore del seminario tra il 1846 ed il 1851.

50) Buonocore O.: *Monografie storiche...* o.c. p.120.

51) ADI, 1860: Sacro patrimonio di Aniello Tirabella - Lettere varie, anno 1858.

52) Gams: o.c. p.885.

53) Relazione *ad limina* di Felice Romano del 15 luglio 1857.

36) Relazione *ad limina* del 30 settembre 1838.

37) Relazione *ad limina* del 7 ottobre 1841.

38) Buonocore O.: *Monografie...* o.c. p.56. - APCI, Liber Mortuorum Vol.XI, periodo 1837-1851 della Parrocchia di S. Vito d'Ischia, foglio staccato non numerato. D'Amante morì all'età di 92 anni e, dopo la sua morte, fu trasportato ad Ischia per le onoranze funebri e sepolto nel centro del coro della cattedrale

39) Buonocore O.: *Monografie...* o.c. p.113

40) ACCI, Libro delle conclusioni capitolari 1815-1879, f. 140-141, riunione del 20 novembre 1843.

41) Marone V.: *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'Isola d'Ischia* - Napoli 1847, p.12

42) Tirabella I.: *Ischia*, Napoli 1883, p. 21 - Idem: *Notizie intorno all'isola d'Ischia*, Pozzuoli s.d. p.56. - Mirabella V.: *L'isola d'Ischia*, Napoli 1883, p.22 - Marchese Della Valle di Monticelli; Mazzella L.: *Brevi Note Biografiche*, Napoli 1886, p.7.

43) GAMS: Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae, 1957.

44) Relazione *ad limina* del vesc. Gagliardi del 15 dicembre 1846.

45) Sulle vicende e la consistenza dell'Archivio Diocesano cfr. Di Lustro A.: *L'Archivio vescovile d'Ischia attraverso i secoli* in ASPN, IV serie voi. XIV (1975) pp. 293-310 - Idem: *Gli archivi dell'Isola d'Ischia* in «Ricerche Contributi e Memorie» vol. II, Atti del centro di Studi sull'Isola d'Ischia, periodo 1970-1984, Napoli 1984, pp.115-159.

Non si hanno altre notizie. Pur mancando, tuttavia, documenti su aspetti importanti del funzionamento del seminario e sulla formazione dei seminaristi, conoscendo la personalità e l'attività pastorale di alcuni preti di Ischia, che hanno frequentato il seminario tra il 1844 e il 1860, ed esaminando la personalità dei rettori che vi si sono succeduti in questo periodo, si può dire che riuscì a formare delle forti personalità dotate di una solida cultura letteraria (54) e di una profonda conoscenza delle scienze sacre. La formazione spirituale, poi, fu certamente ispirata ad un forte rigore morale, ad una fervente vita cristiana, ad uno slancio irrefrenabile nell'attività pastorale.

Ne sono testimoni la vita integerrima e l'attività pastorale di un'immensa schiera di sacerdoti che sono stati alunni del seminario d'Ischia nella seconda metà del secolo XIX e nei primi decenni del XX. L'elenco dei sacerdoti pii e zelanti, nonché dotti, formati in questo periodo così fecondo, è certamente lungo. Ne ricordiamo solo qualcuno: Giovanni Taliercio e Carlo Mennella, Giuseppe Morgera, Antonio Sersale, Gaetano Romolo, Vincenzo Parascandolo, Filippo Monte, Antonio Venci e tanti altri fino a Giovanni Regine e Giovanni Scotti. In questo elenco non includiamo i nomi di Marcantonio Sorrentino (55), Saverio De Luca (56), Giovanni Garofalo (57), i fratelli Girolamo, Giuseppe e Cristoforo Milone (58) ed altri, o perché si sono formati nel seminario metropolitano o perché

hanno studiato presso sacerdoti diocesani, a causa della chiusura del seminario nella prima metà del secolo XIX. Anche se di parecchi di loro non ci sono giunte molte notizie biografiche, la fama, tuttavia, delle loro virtù e del loro zelo sacerdotale è arrivata fino a noi.

54) Marchese Della Valle di Monticelli: Luigi Mazzella, *o.c.* pp.7-8.

55) Nacque a Forio il 28 gennaio 1820 e fu ordinato sacerdote nel 1845 dal vescovo Gagliardi; fu canonico arcidiacono della cattedrale e vicario generale dei vescovi F. Romano, F. di Nicola e G. Portanova. Si distinse particolarmente nell'alleviare le sofferenze dei più bisognosi con varie opere di carità ed assistenza.

56) Nacque anch'egli a Forio nel 1821 e studiò presso i frati Minori Riformati del Convento di S. Francesco di Forio. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1846, proseguì gli studi teologici con il conventuale P. Ludovico Verde e con il canonico napoletano Porpora. Fu parroco di S. Vito di Forio dal 1860 alla morte, avvenuta nel 1905. La sua attività pastorale fu caratterizzata da un grande impegno catechistico, dal decoro del culto divino e l'aiuto ai più bisognosi (Vedi Matarese V.: *Saverio De Luca*, opera manoscritta ed inedita conservata in ABCSMALF, ms n.l.).

57) Nacque a Ischia e fu ordinato sacerdote dal vescovo D'Aman-te. Eletto vicario capitolare alla morte dello stesso vescovo ebbe il grande merito di riaprire il seminario, dopo una chiusura di quasi 40 anni. Ne fu rettore fino al 1858 e, per qualche tempo, provicario generale del vescovo Felice Romano.

58) Su Girolamo Milone (1831-1877) Cfr. d'Ambra N.: *Storia e calvario di Girolamo Milone giornalista cattolico d'assalto*, Napoli 1988. Sui fratelli Milone Cfr. Buonocore O.: *Fior da fior nel bel giardino isclano*, Napoli 1951 pp.106-108 - Iacono M.: *Gli ultimi momenti del Canonico Giuseppe Milone parroco in Forio*, Napoli 1888.



Gruppo di seminaristi dell'anno 1948

Premi

(segue da pagina 5)

lenti aerei/ è specchio per le allodole” per “noi occidentali ben pasciuti/ e refrattari al dolore”.

Come sempre, tuttavia, predomina il sentimento dell'amore in tutte le sue sfumature. Alcune liriche cristallizzano, per usare la terminologia di Stendhal, sull'essere amato tutte le virtù in un'accumulazione di giudizi estetici e morali. Altre lasciano trasparire un sentimento d'amore, che potremmo definire cavalcantiano: un continuo stato di confronto, con il relativo timore che l'essere amato può ad ogni istante mettere in questione questo sentimento. In qualche composizione affiora l'amore come stato di passività, dove la propria identità è ricevuta dall'essere amato perciò, al momento dell'abbandono, sembra che si resti senza identità, perdendo con “l'umore nero degli addii”, quella parte di noi, affidata alla persona amata.

I paesaggi romanticamente sono all'unisono con lo stato del proprio cuore e, tra i fenomeni atmosferici, quest'anno domina la pioggia; non pioggia torrenziale, ma gocce regolari, lente, quasi rugiada, una pioggia da ascoltare, una pioggia che spegne il silenzio della solitudine.

Premio Nazionale di Poesia “Termopoli d'Italia”

L'Associazione Culturale “Termopoli d'Italia” e l'Istituto Comprensivo “Giovanni XXIII” di Castel Morrone organizzano la IV^a edizione del Premio Nazionale di Poesia “Termopoli d'Italia”, che vuole ricordare l'appellativo che Giuseppe Garibaldi diede dello scontro di Morrone dell'1.10.1860, allorché Pilade Bronzetti, “novello Leonida”, difese la posizione assegnata “fino agli estremi” consentendo la vittoria dei garibaldini nella battaglia del Voltorno.

Il premio a tema libero è aperto alla partecipazione di tutti gli autori di ogni nazionalità, razza, religione e sesso, i quali hanno l'obbligo di inviare liriche in lingua italiana. Possono partecipare al premio poesie sia edite che inedite senza alcuna limitazione.

La particolarità ed originalità del Pre-

Molte composizioni esprimono aneliti verso lembi di cielo e aperture su orizzonti chiari, sgombri di nubi, nel volo di gabbiani e rondini, simboli di un accurato desiderio di fuggire la realtà “depressa e nera”.

Impossibile mettere in risalto tutti i temi e i motivi, ci siamo limitati a quelli più frequenti e, soprattutto, a quelli che ci sono sembrati nuovi, almeno in certe sfumature, rispetto alle composizioni degli anni precedenti.

Dal punto di vista metrico, risalta una ripresa delle forme tradizionali, il ritorno delle rime, anche se, a volte, l'impiego di metri fissi spinge a troppi troncamenti o a diresi non certo canoniche. Si notano echi di poeti classici, dai quali si mediano non solo schemi metrici, ma anche simboli, per lo più Quasimodo e Pascoli, ed echi di poesia straniera, soprattutto inglese.

Il Premio è, come abbiamo detto, alla sua XXVIII edizione: un bel traguardo “per un'entità così fragile, come, per lo più, sono i premi letterari” in genere e ancor più quelli di poesia dedicati agli studenti; traguardo che premia la costanza dei dirigenti della Pro Casamicciola Terme e di tutti coloro i quali hanno a cuore il mantenimento di un così lodevole progetto» (*Giovanni Castagna, presidente della Giuria*).

mio consiste nella Giuria che sarà composta solo ed esclusivamente dai giovani studenti che frequentano la Terza Media dell'Istituto “Giovanni XXIII” di Castel Morrone.

La Giuria, il cui Presidente Onorario sarà il Sindaco pro tempore del Comune di Castel Morrone, sarà presieduta dal Dirigente Scolastico Prof. Antonio Fusco, il quale non avrà diritto di voto. L'intento è quello di sperimentare didatticamente un più facile approccio dei giovani alla poesia ed alla cultura e saldare un ponte tra i poeti e le nuove generazioni.

Ogni autore può inviare un numero di poesie a libera scelta, entro il 21 marzo 2006: Segreteria Premio “Termopoli d'Italia” Francesca Prata, Via Nicchio, 81020 Castel Morrone (Ce), dove potrà

Premio di Poesia Formica Nera

Il Gruppo Letterario *Formica Nera* di Padova promuove la XXXVI edizione del concorso di poesia aperto a tutti gli autori di lingua italiana.

Si partecipa con una poesia inedita a tema libero, da far pervenire entro e non oltre il 3 aprile 2006. Premi: al primo classificato Targa d'oro e ai segnalati medaglie d'oro. Il regolamento può essere richiesto al seguente indirizzo e-mail: formicanera@virgilio.it

La XXXV edizione è stata vinta da Gino Rago. Segnalati: Mina Antonelli, Domenico Luiso, Valentino Sante. Menzione: Maddalena Bergamin.

essere chiesto il regolamento completo.

Una commissione giudicatrice tecnica, composta dai critici letterari Ing. Giorgio Agnisola, dott. Vincenzo Battarra, prof. Aldo Cervo, selezionerà, tra le liriche pervenute al Concorso una sola lirica la quale sarà premiata con il trofeo: “*Cardinale Luigi Lavitrano*”, per ricordare la figura del prelado che, nato a Forio d'Ischia, visse gli anni della giovinezza e dello studio a Castel Morrone, presso l'Istituto Figlie delle Carità, prima di diventare Cardinale di Palermo.

Una Giuria popolare, presieduta dalla Prof. Donatella Solidone, con non meno di 25 membri, sceglierà tra le liriche pervenute al concorso una sola lirica, la quale sarà premiata con il trofeo: “*Ganci – Pignatelli*”.

Il premio, che conferisce la giuria popolare, avrà sempre una intitolazione diversa e vuole ricordare i vari personaggi che hanno avuto parte con Castel Morrone. Per la IV edizione si vuole ricordare le medaglie d'oro dei Carabinieri Ganci e Pignatelli, i quali, in libera uscita, avvertiti di una rapina in corso, subito si posero all'inseguimento dei balordi intercettandoli sul ponte della “scafa” verso Piana di Monte Verna, dove furono barbaramente uccisi.

Tra tutte le liriche che perverranno al Concorso, il Comune di San Martino Valle Caudina ne sceglierà una alla quale sarà conferito il: “*Trofeo Ara Martis*” dedicato a Matteo Renato Imbriani.

Ischia base navale inglese 1943-1946

di Giuseppe Silvestri

Valentino Editore, settembre 2005

A due anni dalla pubblicazione del suo primo lavoro, *La Tonnara di Lacco Ameno e altri mestieri di pesca nell'isola d'Ischia*, Giuseppe Silvestri si ripropone con un nuovo testo, *Ischia base navale inglese 1943-1946*.

I titoli farebbero pensare ad opere totalmente diverse per contenuti e per momenti storici, eppure il lettore si accorge subito che un denominatore comune le unisce ed è l'amore con cui l'Autore guarda alla sua isola, in particolar modo al mondo che ruota intorno al suo mare: due anni fa il mondo dei pescatori orbitanti intorno alla tonnara, oggi il mondo degli isolani e degli inglesi orbitanti intorno al porto.

L'amore per l'isola si scorge in quei continui richiami paesaggistici che fanno da sfondo alle vicende dei personaggi, richiami che danno all'opera una cornice di serenità e di pace, anche quando le vicende narrate ci proiettano in momenti di grande sofferenza quali furono gli anni della seconda guerra mondiale.

L'isola diventa oasi di pace per tanti ufficiali e militari inglesi e americani che si rifugiano in essa, allontanandosi, seppure per breve tempo, dagli orrori della guerra che imperversa a breve distanza.

Il racconto, scorrevole nella sua semplicità, ma al tempo stesso incisivo per la sensibilità con cui l'Autore coglie e descrive gli stati d'animo, avvince il lettore.

La storicità dei fatti di cui l'isola fu protagonista negli anni '43-'46 non dà mai alla narrazione quel tono freddo e distaccato del testo di storia; opportunamente miscelata ai riferimenti paesaggistici e soprattutto all' "intimo sentire" dei protagonisti, rende il testo interessante sotto il profilo storico, ma soprattutto avvincente per la narrazione delle vicende umane dei protagonisti.

Il racconto inizia con la descrizione del porto e delle sue trasformazioni nel tempo, da piccolo lago vulcanico intorno a cui si svolgeva la vita di pochi e semplici pescatori e contadini fino a diventare porto, un porto che nel tempo ha visto crescere sempre più il suo ruolo tanto da diventare il centro propulsore della vita isolana.

Forse furono proprio gli anni dal 1943 al 1946, quando Ischia fu scelta come base navale dagli inglesi, a segnare l'inizio del grande cambiamento.

Procedendo nella lettura ci si accorge che lo sguardo dell'Autore, partendo dal piccolo lago, comincia, nel descrivere gli spostamenti delle navi inglesi, a spaziare nel mare intorno fino a comprendere l'intero golfo; così pure, nel descrivere le ville e gli alberghi che ospitarono gli inglesi, dal piccolo villaggio intorno al lago il suo sguardo si estende all'isola tutta.

La descrizione dei fatti relativi alla presenza di inglesi e americani che



avevano scelto Ischia per il cosiddetto Rest Camp, opportunamente documentata, non è mai una fredda narrazione di fatti. L'Autore, sottolineando i rapporti che si vennero a creare tra gli isolani e i militari stranieri, non trascurava di metterne in luce i toni umanitari; sicché l'isola diventa il luogo in cui popoli diversi per lingua e tradizioni si trovano a vivere insieme in un mondo quasi "idilliaco", così diverso dal resto dell'Italia e del mondo che in quello stesso momento conosceva solo il rombo degli aerei e delle bombe.

Assunta Silvestri

Il Rest Camp

Anche a Ischia fu organizzato il rest camp, cioè un breve periodo di riposo per soldati ed ufficiali, data la sua vicinanza alla linea Gustav, ad Anzio ed a Nettuno, dove si svolgevano i durissimi scontri con i tedeschi ancora alla fine di maggio del 1944. Venivano via mare da Anzio con le corvette, oppure da Napoli. Il rest camp fu organizzato soprattutto a Casamicciola, dove gli americani vennero agli inizi del 1944; ogni settimana si alternava un gruppo di sessanta uomini, tutti provenienti dalla zona di combattimento tra la Campania ed il Lazio. Sbarcavano a Porto d'Ischia e due grossi camion militari li conducevano a Casamicciola dove il rest camp si teneva all'albergo *Pithecusca* di proprietà della famiglia Monti; l'albergo era situato (esiste tuttora e non ha subito grandi trasformazioni) in via Principessa Margherita in una posizione molto panoramica e ricca di verde. Gli americani occuparono tutto l'albergo ed anche la *Villa Anna* che fu una dependence del *Pithecusca*.

All'arrivo i soldati erano ricevuti dall'ufficiale addetto che li faceva schierare nel cortile antistante l'albergo e teneva loro un discorso con tono molto fermo e deciso,

per raccomandare come si dovevano comportare, li spronava alla massima correttezza e serietà nei confronti delle persone del posto, del personale dell'albergo ed in particolare delle ragazze. Ogni settimana ripeteva lo stesso discorso, senza cambiare nemmeno una parola, d'altra parte parlava sempre a persone diverse.

L'ufficiale addetto al rest camp cambiava ogni tre o quattro mesi. L'ultimo, un italo americano di nome Rossi, in verità non applicò a se stesso i moniti del discorso, perché si innamorò perdutamente di una italiana venuta da Napoli che frequentava l'albergo ed in seguito la sposò. Fu una vera passione tanto che qualcuno dell'albergo dovette procurarsi una scala per consentire alla signorina di raggiungere il suo ufficiale nella stanza. Fu un matrimonio felicissimo e qualche anno fa, i due sposi, dopo tanti anni, sono ritornati dagli Stati Uniti per rivedere Casamicciola e l'albergo Pithecusa.

L'organizzazione del rest camp era capillare, prevedeva ogni cosa. Ogni settimana all'albergo arrivava il camion dei rifornimenti di viveri, non s'era mai vista tanta roba: pane, pasta, farina, formaggi, salumi e poi grandi quantità di cioccolato, tea, sigarette, caramelle, biscotti. Il personale dell'albergo era tutto isolano, sia quello di cucina che gli addetti alla sala ed alle pulizie delle stanze; erano sempre presenti l'idraulico, il falegname e l'elettricista. Servivano ai tavoli del ristorante sei ragazze che indossavano graziosi grembiuli, molto ben volute e rispettate dai soldati. C'era insomma una meravigliosa e perfetta organizzazione. I soldati erano liberi di uscire quando volevano, per loro doveva essere una piacevole vacanza. Mi ha così raccontato la signora Angelina Monti che visse direttamente quell'esperienza, come proprietaria dell'albergo. I soldati a Casamicciola frequentavano il bar Savoia ed il bar Calise, il ristorante detto "Zelluso" di Gennaro Arcamone, dove andavano a bere soprattutto birra e vino, ed il ristorante Monfalcone. Si spostavano comunque spesso intorno all'isola. A Lacco Ameno un punto di riferimento era il ristorante Marietta.

In un giorno della settimana il gruppo di soldati in camion, accompagnati da Armando Iacono, raggiungevano San Montano, la bellissima baia e spiaggia nel vicino comune di

Lacco Ameno, portavano tutti i viveri necessari e vi trascorrevano l'intera giornata.

Anche gli inglesi tennero il rest camp a Casamicciola in diverse ville, contemporaneamente agli americani, ma furono organizzazioni diverse. Il centro del rest camp inglese a Casamicciola era uno chalet sul mare presso la chiesa di San Gabriele, allora chiamato *Hotel Vesuvio*, costituito da una decina di camere con comodi ed efficienti servizi, ampia cucina con cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, magnifica veranda al piano superiore che dava sul mare. Una delle stanze a pianterreno era adibita ad ufficio, v'erano una scrivania, uno scaffale ed un poderoso armadio. In un angolo della stanza un pianoforte. Vi lavorò per diverso tempo l'ufficiale inglese Jackson che curava a Casamicciola il rest camp inglese. Tutte le stanze dell'*Hotel Vesuvio* erano sempre occupate da soldati ed ufficiali.

Nacquero rapporti di amicizia che furono utili anche per dare qualche aiuto e conforto ad alcuni italiani fatti prigionieri dagli inglesi in Africa e poi deportati in Inghilterra dove rimasero sino alla fine del 1945. In una lettera di Giovanni Silvestri, prigioniero nel campo 42, a 30 miglia da Plymouth, diretta alla zia, proprietaria dello Chalet si legge: «ricevetti ieri l'altro una lettera e 50 sigarette dagli zii di Jackson dell'Essex che soggiornò presso di voi». Le più belle ville di Casamicciola furono occupate dagli inglesi per il rest camp; esse erano ubicate soprattutto in via Principessa Margherita, in via Eddomade, in Corso Garibaldi e lungo il litorale.

Casamicciola stava vivendo, considerando il numero degli alberghi, dei ristoranti e dei bar, ed ancora il movimento di traffico marittimo che si svolgeva con Napoli, un periodo di incremento nel campo del turismo, che la riproponeva ancora una volta tra le località più attive, come era stata prima del terremoto del 1883, che aveva colpito soprattutto la parte alta della cittadina, da piazza Bagni alla Sentinella, al Maio. La ripresa del turismo fu ostacolata poi dalla guerra, ma come risulta dai documenti svolse un ruolo notevole durante l'occupazione degli alleati.

(Da G. Silvestri - *Ischia base navale inglese 1943-1946*)



Casamicciola - Hotel Pithecusa che fu interamente adibito al Rest Camp degli americani

Guerra e prigionia 1940-1945

Il mio diario
di *Salvatore Pascale*

Tipografia Punto Stampa (Forio). Presentazione di Sebastiano Monti.

Giugno 1940 – Ottobre 1945: questi i punti di partenza e di fine del racconto che Salvatore Pascale ci presenta, anche nella speranza che le dure esperienze sue, come quelle che in tanti ebbero a fare, valgano a rendere chiara l'importanza dei valori di pace e di amore, oltre che a far proprio l'auspicio che presto in tutto il mondo cessi ogni conflitto.

Nel giugno 1940 il giovane Salvatore parte dal suo paesello (Lacco Ameno): il dovere civico lo chiama per quello che comunemente viene detto "servizio militare", spesso visto anche sotto aspetti positivi. Ma c'è la guerra con le sue gravi conseguenze e ognuno si augura un destino poco avverso. D'altra parte lasciare la famiglia significa altresì sottrarre un sostegno in un periodo in cui la vita si presenta difficile e incerta.

Nell'ottobre 1945 Salvatore rimette piede definitivamente sulla spiaggia di Lacco. Nessuno l'aspetta, ma è felice di ritrovarsi nella sua terra natia e, quando qualcuno lo riconosce e gli si avvicina, ha proprio la certezza che tutto ciò non è soltanto un miraggio. So dirige verso casa e si ferma prima in piazza nella chiesa, per rivolgere una prece di ringraziamento a S. Restituta.

Gli anni intermedi sono stati anni di sofferenze, di angosce, di vita presente senza futuro: essi sono sempre vivi nella mente di Salvatore: un bagaglio di ricordi che giammai si è cancellato, ricordi non superficiali o legati soltanto a qualche particolare, ma estesi ad ogni momento di ciascuna giornata vissuta, tanto da essere capace di scandirli istante per istante, quasi ad ossessionare chi l'ascolta.



A distanza di molti anni Salvatore ha pensato di scrivere il tutto minuziosamente, accumulando quaderni su quaderni, che sono stati poi compendati (con sacrificio dell'autore e rammarico se qualcosa ha dovuto trascurare!) nel libro che risulta arricchito di fotografie, di cartine dei luoghi.

«Lo stile scarno e assolutamente privo di fronzoli – scrive Sebastiano Monti nella presentazione – l'approccio "diaristico" nella descrizione degli eventi quotidiani (sia pure nella ripetitività sostanziale e formale dei fatti

trattati, che non scalfisce affatto e non appesantisce più di tanto lo snodarsi del racconto), la crudezza e la semplicità del linguaggio conferiscono al lavoro di Salvatore una impronta dai contorni duri, lineamenti autentici di un vero e proprio mosaico, scolpito più che descritto dall'autore, nel quale l'uomo appare letteralmente ischeletrito dalle sofferenze della guerra e da quest'ultima irrimediabilmente proiettato verso la perdizione».

«Le giornate sono descritte nella loro essenzialità – scrive Alessandro Di Napoli – e senza nostalgia. Le pagine dell'intero volume sono prive di retorica e di compiacimento. Un libro essenziale, dunque, scritto con un linguaggio decoroso, ma asciutto, realistico. Il libro conferma ed esalta la dimensione umana del suo autore, che non è quella di raccontarsi, ma di raccontare gli altri, i compagni della guerra e della prigionia. Non è una scrittura fredda, la sua, ma un modo più descrittivo che narrativo di recuperare il passato con la fertilità della memoria e renderlo vivo e, perché no, attuale, non nel senso temporale, ma in quello più generale della rivisitazione di una parte importante e fondamentale della sua vita e di quella dei propri compagni di viaggio, in gran numero scomparsi».

Raffaele Castagna

FORIO, "LIBRI SOTTO L'ALBERO" CON LA PRO LOCO

«Libri sotto l'albero»: è questo il titolo di un cartellone di appuntamenti organizzato dalla *Pro Loco* di Forio, presieduta da Emiddio Barile, in collaborazione con la *Graus Editore* e sotto l'egida dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Forio. Il 26 novembre, presso la sala Polifunzionale Sant'Antonio Abate, si è partiti con il libro "email" di Francesco Saverio Torrese che racconta la storia di due persone che si incontrano e si innamorano follemente, il tutto attraverso un fitto scambio di email. Nell'occasione è stato presentato anche il sito www.giovanidelsud.it, curato dal giornalista Lello La Pietra. Gli altri appuntamenti sono previsti per il 3, 10, 17 e 22 dicembre: tra i libri che saranno presentati anche "Ma Vaffazelig" di Gianni Simioli, "Dimmi solo a che ora" di Ciro Marino e "Chiaroscuri d'inverno" di Annella Prisco. La direzione artistica degli eventi è stata affidata al giornalista Gaetano Ferandino, che modererà i dibattiti. «La nostra iniziativa – ha detto il presidente della Pro Loco, Emiddio Barile – nasce dalla volontà di incentivare un cartellone di eventi nel periodo invernale e natalizio che possa essere anche all'insegna della cultura».

Nel paese di Gesù - Ricordi di un viaggio in Palestina

di Matilde Serao

Imagaenaria Edizioni Ischia. Cura redazionale: Patrizia Di Meglio. Grafica e impaginazione: Enzo Migliaccio. Novembre 2005.

Matilde Serao, scrittrice feconda di romanzi e novelle, amica dei più grandi scrittori contemporanei dal D'Annunzio a Verga, giornalista brillante dal piglio moderno che ebbe un posto di primo piano nella scena della vita napoletana a cavallo dei secoli XIX e XX, dedica il libro "*Nel paese di Gesù - Ricordi di un viaggio in Palestina*", riedito recentemente dalla Casa Editrice Imagaenaria, al primogenito dei suoi quattro figli, Antonio, avuti dal giornalista Eduardo Scarfoglio (da cui poi divorziò), ardente nazionalista e legato alla politica del Crispi. Sono evidenti nel testo il vivo interesse cronachistico e l'acuta capacità di osservazione dell'autrice, nell'ottica di un verismo sentimentale che si accosta alla realtà con amore e spontaneità e la esprime in maniera minuziosa e accurata, in un lessico forbito e puntuale.

Un viaggio nel Medio Oriente, in Terrasanta, ancora oggi travagliata da una guerra che sembra non vedere la fine e tiene con il fiato sospeso il mondo intero, richiedeva nel XIX secolo un notevole coraggio, specialmente in una donna che viaggiasse da sola. Ma la Serao lo affrontò con serenità, viva curiosità e commosso spirito verso quella sacra terra che aveva udito la voce di Gesù Cristo, lo aveva visto morire sulla croce, una terra crogiuolo di popoli diversi come arabi, ebrei, cristiani, maroniti, drusi, spesso in lotta tra di loro, in un conflitto senza fine e spesso scatenato dall'intolleranza religiosa di popoli, pur civilissimi, resi ciechi dall'odio e dalla presunzione ideologica di essere depositari di una verità assoluta e indiscutibile.

Secondo Matilde Serao il viaggio, malgrado tanti passaggi dal mare alla

ferrovia, dalla ferrovia alle carrozze, al palanchino, ha un fascino che si porta via nel sangue e quindi soprattutto un cristiano dovrebbe reagire a quell'apatia e indolenza che lo bloccano nel suo solito, monotono, ambiente senza rendersi conto delle prospettive radiose e catartiche che un viaggio in Palestina dischiude. La scrittrice è animata quasi da uno slancio mistico nel suo desiderio appagato di vedere i sacri luoghi della valle di Giosafat, presso Gerusalemme, dove Dio radunerà tutti i popoli per giudicarli, Betlemme (in ebraico Bet Lehem "casa del pane") in provincia di Gerusalemme, Nazareth in Galilea indicata dai vangeli come luogo della serena giovinezza di Gesù, anteriormente alla sua vita pubblica, Hebron, città di Abramo, il Tabor, monte della trasfigurazione magistralmente raffigurata da Raffaello, il lago Tiberiade, dove Gesù reclutò alcuni dei suoi discepoli e sulle cui sponde sorge un convento di Francescani, per i quali la scrittrice esprime parole di riconoscenza e di ammirazione per la loro opera di benefattori e piena obbedienza ai precetti di San Francesco.

Verso Gerusalemme, città santa della religione israelita, cristiana e musulmana, l'autrice prova un sentimento di odio-amore, perché la città da una parte è occupata da sette religiose armate l'una contro l'altra per detenere un potere economico, dall'altra ospita testimonianze cristiane, come la chiesa del Santo Sepolcro, tomba di Gesù Cristo, il giardino di Getsemani con i suoi



otto ulivi sacri all'amore e all'adorazione, dove Gesù vegliò la notte prima del supplizio e della sua morte; e molte altre ancora sono le vestigia dell'antica civiltà, illustrate nelle Sacre Scritture, che la Serao conosce a fondo e a cui fa continui riferimenti, anche con intento didascalico ed edificatorio.

Per quanto avventuroso e affascinante sia stato il viaggio in quella terra così perigliosa e lontana, il ricordo nostalgico di Napoli non abbandona mai la scrittrice la quale ricorda, tra l'altro, la fede del popolo napoletano per la Madonna del Carmine "invocata ogni minuto" e venerata in un convento sul promontorio del Carmelo, pervaso da un intenso fascino mistico, dove avrebbero sostato la Madonna e San Giuseppe nel ritorno dall'Egitto, quasi a sottolineare che il messaggio proveniente dalla Palestina, paese di Gesù, è dispensatore di luce, fratellanza e beatitudine agli uomini di ogni angolo del mondo.

Nicola Luongo

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia

Rassegna LIBRI

Lacco Ameno nell'isola d'Ischia

La storia – l'arte – il folclore
di Gino Barbieri

Edizione Associazione Culturale Cristofaro Mennella, settembre 2005

Più che una ristampa, si è rivelata un libro “nuovo di zecca” l'ultima fatica letteraria dell'amico Gino Barbieri, cronologicamente parlando (auguro di cuore al fecondo autore di storia patria locale ancora tantissime pubblicazioni sulla storia della nostra isola), che va ad arricchire la folta bibliografia sul comune di Lacco Ameno.

La più piccola comunità isolana, prescelta dai colonizzatori ellenici per un approdo di fortuna, trasformato poi in una residenza stabile per diversi secoli, ha avuto il privilegio della primogenitura storica per puro caso: la marina dell'antichissima Pithecusa si prestò ottimamente per lo sbarco dei naviganti Greci, perché riparata dai venti e dalle tempeste e perché dotata da madre natura di tutte quelle risorse (acqua potabile, terreni fertili, giacimenti di argilla, mare ricco di pesci e sorgenti termali calde) che nell'antichità si rivelavano indispensabili per la sopravvivenza delle popolazioni indigene.

Dunque Lacco può essere considerato la culla della civiltà pitecusana proprio perché gli insediamenti greci ebbero inizio all'ombra di Monte Vico e via via si irradiarono nelle altre località dell'isola per formare casali e villaggi che sono poi diventati i sei Comuni ischitani.

La ricchezza dei reperti archeologici recuperati dal prof. Giorgio Buchner e dal sacerdote don Pietro Monti attestano questa versione storica ormai accettata dagli studiosi, dagli archeologi e dagli storici, i quali sono concordi nell'affermare che Calcidesi ed Eretriosi si stanziarono nella plaga di Lacco Ameno a partire dall'VIII seco-

lo a. C. e diedero vita a quella fiorente civiltà della Magna Grecia da cui trassero le radici tutte le altre, successive, dell'Occidente.

Gino Barbieri ha tratteggiato compiutamente tali circostanze, arricchendo il suo lavoro con tutte le altre tappe storiche compiute da Lacco Ameno nel corso del suo cammino secolare.

Inutile ripercorrere i vari capitoli (arte, folclore, industria termale, personaggi, eventi. ecc.) del libro - completato anche da una corposa iconografia - che toglierebbe al lettore il piacere di scoprire, pagina dopo pagina, l'affascinante snodarsi della vicenda umana a Lacco Ameno.

Concludo affermando che con il lavoro di Gino Barbieri è stato raggiunto il duplice obiettivo di rinverdire il ricordo dei tempi andati del nostro paese nei suoi abitanti, e suscitare nel turista meno frettoloso quell'interesse per le cose notevoli da visitare che sono poi l'essenza stessa di un

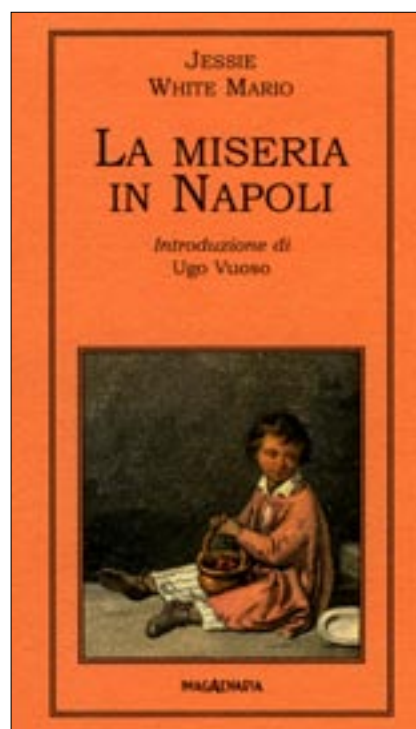


soggiorno consapevole, condotto al di fuori degli schemi semplicemente “vacanzieri” di una moda chiassosa e superficiale.

(Dalla *Presentazione* di Domenico De Siano, sindaco di Lacco Ameno)

La miseria in Napoli

di Jessie White Mario



Imagaenaria Edizioni Ischia. Introduzione di Ugo Vuoso, novembre 2005

Scritta originariamente per il giornale «Il Pungolo» e ispirata da le *Lettere Meridionali* di Pasquale Villari, *La miseria in Napoli*, apparsa in volume nel 1877, è la prima vera inchiesta nella storia del giornalismo italiano. Indagine che Jessie White Mario, inviata del *Daily News* in Italia, realizzò analizzando la società napoletana in tutti i suoi aspetti, descrivendo i bassi, i brefotrofi, gli ospizi, le carceri, popolati da una umanità reietta, malata nel corpo e nello spirito, costretta dalla fame e dall'ignoranza alla prostituzione ed alla criminalità. Una umanità che, qualora voglia dignitosamente sot-

trarsi alla degradazione ed al delitto, risulta sostanzialmente abbandonata a se stessa. E ciò accade paradossalmente nonostante una rete assistenziale fatta di «349 Opere pie: Congregazioni, Diaconie e Confraternite, a cominciare dall'Albergo dei Poveri (nel quale) ogni tre poveri si mantiene un impiegato».

Oltre ad essere un'appassionata denuncia, questo saggio è un prezioso contributo per comprendere le

ragioni storiche e sociali dell'endemica situazione di povertà a Napoli e nel Mezzogiorno, ma soprattutto vuole offrire un motivo di riflessione per porvi rimedio, sostenendo da un lato la necessità, da parte dello Stato italiano, di arginare lo strapotere del clero, dall'altro di tenere conto delle iniziative istituzionali e delle leggi europee, opportunamente adattandole al contesto nazionale.

*

Ischia - l'isola in 3000 voci, titoli, immagini di Raffaele Castagna

Valentino Editore, novembre 2005

Questo lavoro nasce nell'ambito de *La Rassegna d'Ischia*, che ha come sottotitolo e quasi compendio degli obiettivi programmati la dizione "periodico di ricerche e di temi turistici, politici, culturali e sportivi". Nei 25 anni di pubblicazione abbiamo avuto così modo di imbatterci in una notevole serie di scritti concernenti l'isola d'Ischia, dagli autori antichi classici, greci e latini (1), a quelli a noi più vicini, attraverso un percorso ricco di titoli e di interventi, come già dimostra la *Bibliografia isclana* di Pietro Serra che pur si ferma al 1966. E il periodo successivo si caratterizza ancora con un'abbondante messe di opere letterarie, storiche, poetiche, oltre gli studi più specificamente legati alle nuove scoperte archeologiche, che a volte portano anche a rivedere e correggere questioni e vicende non sempre ben interpretate nei tempi addietro. Molti hanno "scavato" negli archivi e nelle biblioteche, dove c'è la storia autentica della nostra isola, come di ogni paese e contrada. Anche in vecchie case abbattute per essere ricostruite sono stati spesso ritrovati reperti e testimonianze che una mentalità diversa da un recente passato ha portato in qualche occasione a non distruggere,

ma piuttosto a valorizzare e trasmettere al futuro. Né va dimenticata la continua presenza di testate giornalistiche (tant'è che oggi si pubblica anche un affermato quotidiano: *Il Golfo*) che scandiscono e trasmettono in modo più dettagliato fatti ed eventi della vita e della storia dell'isola, così che questi possono essere sempre ritrovati e ricordati in tutta la loro reale vivezza, e non soltanto come echi di chi li ha sentito ed appreso da altri.

I 25 anni de *La Rassegna d'Ischia* ci hanno quindi offerto il maggior impulso a dare inizio ad una catalogazione di voci, di personaggi, di avvenimenti su cui è rimasta legata la memoria, scritta o solo orale. Un buon supporto hanno fornito i materiali cartacei (libri e giornali) raccolti e custoditi di anno in anno e rimessi fuori con fatica da vecchi ripostigli e rispogliati pagina su pagina.

Che cosa non rappresenta e non vuole essere questo lavoro? Certamente la pienezza di un contenuto vasto e vario, che poteva forse essere tentata soltanto attraverso l'apporto di una équipe redazionale nella fase di ricerca e di assemblaggio. Un impegno, quindi, ad una sola mano, comporta circostanze negative che è facile comprendere e che possono gravare pesantemente sull'efficacia e consistenza dei risultati. Bal-

za evidente la considerazione che troppe saranno le manchevolezze e le dimenticanze, alle quali è probabile che si attribuirà la maggiore attenzione. Ma va precisato e ribadito ancora che alla base non vi sono mai una scelta di merito e una valutazione preventiva o preconcepita di ciò che è presente o assente. Come già detto, tutto quanto proposto è stato tratto da testi scritti, tranne qualche esperienza personale. Altre fonti non erano nelle nostre possibilità né le abbiamo cercato, specialmente nelle istituzioni pubbliche, ricordando come siano rimaste spesso prive di riscontro, positivo o negativo, alcune richieste legate all'attività giornalistica.

Le annotazioni dei personaggi citati sono state spesso tratte dai libri di loro pubblicazione o da citazioni riportate in altri testi; la lunghezza di una voce rispetto ad un'altra non implica e non presuppone un giudizio di valore, come anche deve intendersi rispetto a quelle (e sono senz'altro molte) che non trovano qui riscontro.

Ci sono, quindi, dei limiti che ci siamo imposti e dei limiti involontari ma legati ad ogni iniziativa che si intraprende. I primi riguardano alcuni settori, pur di certo importanti, della vita e della storia isolana, che sono trattati soltanto molto marginalmente e presi in considerazione unicamente in qualche loro situazione generale. E ci riferiamo per esempio allo sport ed alla politica nei loro aspetti specifici e significativi, i cui momenti, per quanto concerne gli anni 1950-2000, sono stati pur direttamente conosciuti e vissuti per esperienze giornalistiche.

In appendice sono riportati dati riguardanti le amministrazioni comunali dal 1946 ad oggi (pur con qualche lacuna). Completano il lavoro una serie di titoli della cultura isolana (che assumono anche valore di bibliografia delle nostre ricerche) e di cataloghi di mostre, nonché una indicazione di articoli a livello nazionale e locale che sono stati scritti sull'isola d'Ischia.

(Prefazione di Raffaele Castagna)

1) Cfr. R. Castagna - *Ischia nella tradizione greca e latina*, Ed. Imagaenaria, 2003.

Ischia 1950 - 1999

Cinquanta anni di vita e di storia dell' «Isola verde»

di Raffaele Castagna

Edizione La Rassegna d'Ischia,
dicembre 2005

Rievocazione degli anni 1950-1999 negli aspetti che più li hanno caratterizzato e quali risaltano dalla visione e dalla lettura di giornali e pubblicazioni dell'epoca: un compendio di fatti e avvenimenti molteplici. Sia chi li ha vissuti tutti direttamente, sia chi solo in parte ne è stato testimone e partecipe, ha la possibilità di trovare nelle pagine proposte momenti e ricordi di un tempo che ha visto l'isola d'Ischia affermarsi costantemente e prepotentemente nel campo turistico, come anche affrontare il travaglio di tanti problemi e di tante nuove esigenze, molti dei quali ancora oggi sono oggetto di discussione ed attendono una plausibile soluzione.

Nella *Premessa* è descritta l'isola quale si presentava nell'immediato dopoguerra con tutta una serie di problemi che dovevano essere affrontati e risolti per avviare il miglioramento delle condizioni di vita, la ripresa e lo sviluppo delle varie attività lavorative. La breve esperienza dell'unità amministrativa isolana era cessata e i sei comuni riprendevano la loro piena autonomia, con ente unificatore l'EVI che, rinnovato, doveva finalmente assolvere alle sue funzioni, ma i contrasti politici ne provocarono la



fine e la sostituzione con l'Azienda di Cura e Soggiorno.

In questo periodo costituiscono elementi fondamentali il turismo e il termalismo: fenomeno nazionale ed internazionale il primo per nuove esigenze di movimento e di conoscenza delle genti, nel quale l'isola d'Ischia si inserì con grande prontezza, grazie alle sue acque termali, all'intervento di forze economiche esterne (Rizzoli, Marzotto...) e in un certo senso alla capacità politica di seguirne il passo con valide opere pubbliche, cui presto

seguirà anche il contributo dell'iniziativa privata.

L'isola si rinnova e una vita nuova palpita nelle sue contrade in evoluzione. Ma il progresso si mostra anche nei suoi aspetti negativi nell'uso spregiudicato del territorio, poco salvaguardato dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

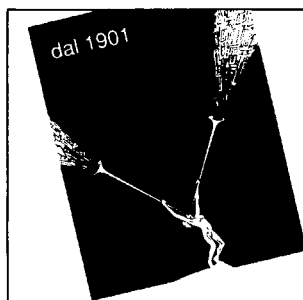
Per alcuni anni Ischia diventa meta di un turismo detto elitario, ma il periodo stagionale si prolunga in virtù di una crescente componente straniera, soprattutto tedesca.

Tanti sono i progetti in cantiere, ma non tutti (forse anche in prospettiva positiva) vanno a buon fine e nel novero di quelle che sono state definite e citate come le utopie di una certa programmazione o di certi sogni, ad esempio le tre funivie per l'Epomeo, il ponte per congiungere Ischia alla terraferma... Ma tutto ciò almeno testimonia il grande fervore che animava la dialettica locale, pro o contro questa o quell'opera.

Si sviluppa anche una intensa vita mondana che ruota intorno a ritrovi di grande richiamo.

Ma arriva anche il momento in cui si comincia a pensare con nostalgia all'isola del passato. rimpiangendone la semplicità, la tranquillità, le bellezze scomparse, dimenticando forse che è troppo facile nel benessere pensare a qualcosa che ha trovato la sua distruzione proprio in ciò che rappresenta la vita moderna, piacevolmente vissuta.

*



PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia

Antologia di viaggiatori francesi

III parte

Sainte-Beuve - Henry Beyle Stendhal - Hyppolite Taine - L. Vigée Lebrun - Un ultramontain - Turpin de Crissé

Sainte-Beuve

Viaggio in Italia (1839)

Visto Ischia, pensato a Farcy, a Lamartine: triste impressione, per quanto mi concerne. Ischia mi sembra arida: il vulcano spento, l'Epomeo, è scoppiato un tempo alla base e ha coperto la spiaggia d'infermi e orride scorie: che bruttezza. Quel vulcano stava per diventare qualcosa, ma ha perso la sua fortuna di vulcano: ha fatto cilecca.

A Ischia. I luoghi più celebrati della terra sono tristi e disincantati quando non vi portiamo le nostre speranze. Tutto il golfo di Baia diventa allora il *mar morto*. Forse perché sono stato un parricida per Lamartine (tu quoque fili - anch'io, purtroppo!) che il golfo di Baia, così dolce per lui, a me è sembrato amaro? Provo proprio il contrario di quello che vi scorgevo prima, credendo in Lamartine. Questa costa è deserta, arida, sconvolta, colpita dalla morte: la vita si è spostata, è di fronte, sull'altra spiaggia, a Sorrento. A Baia, tutto è rovina, abbandono; Gerusalemme e Sodoma del golfo di Napoli; un'aria di desolazione si stende su questa piccola Babilonia, gli ozi del mondo romano.

Questa sera, 31 maggio, discendendo dal Vesuvio alle cinque e mezzo, ammirabile vista del golfo: esili proiezioni delle isole su di un mare bianco, sotto un cielo leggermente velato; ineffabile bellezza! Eleganti ritagli: Capri severa, Ischia distesa, bizzarre e graziose piccole catene di Procida; Capo Miseno isolato con la sua sottile e bella lingua di terra, il Castel dell'Ovo che lo imita in piccolo, Posillipo con dolcezza gettato fra di loro; nell'insieme un grande paesaggio alla lontana disegnato da Raffaello. Oh! Vivere laggiù, amarvi qualcuno e poi morire!

Sainte-Beuve

Voyage en Italie (1839)

- Vu Ischia, songé à Farcy, à Lamartine: impression triste, quant à moi. Ischia me paraît aride: le volcan éteint, l'Epomée, a jadis crevé par la base et a recouvert la plage d'infermes et hideuses scories: c'est laid. Ce volcan était en train de devenir quelque chose, il a manqué sa fortune de volcan; il a fait long feu.

A Ischia. Les lieux les plus vantés de la terre sont tristes et désenchantés lorsqu'on n'y porte plus ses espérances. Tout golfe de Baia y devient *il mare morto*. Est-ce parce que j'ai été parricide pour Lamartine (tu quoque fili - moi aussi, hélas!) que ce golfe de Baia, si doux pour lui, m'a paru amer? Combien j'éprouve le contraire de ce que j'y voyais d'avance sur la foi de Lamartine! Cette côte est

déserte, aride, bouleversée, frappée de mort: la vie s'est déplacée, elle est vis-à-vis sur l'autre plage, à Sorrento. A Baia, c'est la ruine, l'abandon; la Jérusalem et la Sodome du golfe de Naples; un air de désolation s'étend sur cette petite Babylone, les délices du monde romain. -

- Ce soir, 31 mai, en descendant du Vésuve, à cinq heures et demie, admirable vue du golfe: fines projections des îles sur une mer blanche, sous un ciel un peu voilé; ineffable beauté! Découpures élégantes: Capri sévère, Ischia prolongée, les bizarres et gracieux chaînons de Procida; le cap Misène isolé avec sa langue de terre mince et jolie, le chateau de l'Oeuf en petit l'imitant, le Pausilippe entre eux doucement jeté: en tout un grand paysage de lointain dessiné par Raphael - Oh! vivre là, y aimer quelqu'un et puis mourir!.

Henri Beyle Stendhal

Roma, Napoli, Firenze (1826)

Napoli, 21 marzo 1817 - Mi sento in preda a quella nera pena dell'ambizione che mi perseguita da ben due anni. Alla maniera degli Orientali bisogna agire sul fisico. Mi imbarco, faccio quattro ore di mare ed eccomi ad Ischia con una lettera di raccomandazione per don Fernando.

Mi racconta che nel 1806 si è ritirato a Ischia e non ha più rivisto Napoli dopo l'usurpazione francese che aborre. Per consolarsi della mancanza di teatro, alleva innumeri usignuoli in superbe uccellerie. «La musica, quest'arte che non ha modelli nella natura se non il canto degli uccelli, anch'essa come questo è una serie di interiezioni. Ora l'interiezione è un grido della passione e mai del pensiero. Il pensiero può produrre la passione, l'interiezione non è mai altro che emozione, e la musica non saprebbe esprimere ciò che è pensato freddamente». Questo delicato dilettante aggiunge: «Le mie allodole hanno a volte, di mattino, falsetti che mi ricordano Marchesi e Pacchiarotti».

Trascorro quattro ore assai piacevoli con don Fernando che ci detesta e con i buoni abitanti d'Ischia. Sono selvaggi africani. Dabbenaggine del loro dialetto. Vivono delle loro viti.

Cercate di stringere amicizia con un proprietario di vigneti di Ischia o di Capri: vi darà del tu fin dal secondo giorno se gli siete simpatico.

Ho trascorso dieci giorni in pensione presso un contadino di Casamicciola nell'isola d'Ischia; è un'idea che devo a...., ringraziatelo da parte mia. È un incanto. Ogni mattina andavo a Forio, a Ischia, a dorso d'asino.

16 settembre 1827, domenica - Vado a Forio per la seconda volta. Vita comune con i contadini della casupola che abito. Vita campestre; dò da mangiare alle galline, cosa che non m'era più capitata forse dagli alloggiamenti militari in Germania.

Henri Beyle Stendhal

Rome, Naples et Florence (1826)

Naples, 21 Mars 1817 - Je me sens possédé par ce noir chagrin d'ambition qui me poursuit depuis deux ans. A la manière des Orientaux, il faut agir sur le physique. Je m'embarque, je fais quatre heures de mer, et me voilà à Ischia, avec une lettre de recommandation pour don Fernando.

Il me conte qu'en 1806 il s'est retiré à Ischia, et qu'il n'a pas vu Naples depuis l'usurpation française, qu'il abhorre. Pour se consoler du manque de théâtre, il élève une quantité de rossignols dans les volières superbes. «La musique, cet art sans modèle dans la nature, autre que le chant des oiseaux, est aussi comme lui une suite d'interjections. Or une interjection est un cri de la passion, et jamais de la pensée. La pensée peut produire la passion; mais l'interjection n'est jamais que de l'émotion, et la musique ne saurait exprimer ce qui est sèchement pensé». Cet amateur délicat ajoute: «Mes alouettes ont quelque-fois le matin des falsetti qui me rappellent Marchesi et Pacchiarotti».

Je passe quatre heures fort agréables avec don Fernando, qui nous déteste, et les bons habitants d'Ischia. Ce sont des sauvages africains. Bonhomie de leur patois. Ils vivent de leurs vignes.

Tachez de faire amitié avec un propriétaire de vignes d'Ischia ou de Caprée, qui vous tutoiera dès le second jour si vous lui plaisez.

J'ai passé dix jours en pension chez un paysan de Casamicciola, dans l'île d'Ischia; c'est une idée que je dois à...., remerciez-le de ma part. C'est délicieux. Tous les matins j'allais à Furia ou à Ischia à âne.

- 16 septembre 1827, dimanche. Je vais à Furia pour la seconde fois. Société avec les paysans de la chaumière que j'habite. Vie champêtre; je donne à manger aux poules, ce qui ne m'était peut-être arrivé depuis les logements militaires en Allemagne. - (Promenades par Rome)

Hyppolite Taine

Viaggio in Italia

Nisida, Ischia in lontananza, capo Miseno, non somigliano affatto a esseri reali, ma a nobili ombre che stanno per approdare alla vita. Più in là, in tutta la campagna, i tronchi bianchi dei platani, il verde attenuato dall'inverno e dalla bruma, gli steli sottili delle canne, l'acqua immobile del Lago Averno, i contorni incerti delle montagne, tutto il paesaggio languido e muto sembra che si riposi dell'essere, dormire, per nulla oppresso e irrigidito dalla morte, ma avvolto dolcemente in una pace benefica e monotona. È in questo modo che gli antichi hanno concepito l'*al di là*, l'estinzione della vita; le loro tombe non sono lugubri; il morto vi riposa e non è affatto sofferente o annientato.

Il cielo è quasi chiaro; solo un banco di nuvole pende su Napoli e intorno al Vesuvio grandi fumate biancastre giravoltano o dormono.

Non ho mai visto finora, neanche a Marsiglia, un simile colore del mare, con un blu così profondo, quasi duro. Al di sopra dell'intenso e lucido azzurro che occupa i tre quarti dello spazio visibile, il cielo è bianco e sembra un cristallo. A mano a mano che ci si allontana, si scorge meglio la costa ondeggiante, lo spessore della montagna; le singole parti sono strutturate come membra; all'estremità Ischia e i promontori nudi riposano nel lilla come una dormiente di Pompei sotto il suo velo. È proprio vero che per dipingere una simile natura, questo continente violetto disteso all'orlo della massa d'acqua luminosa, bisogna far ricorso alle parole degli antichi poeti, raffigurare la grande dea feconda che l'eterno Oceano abbraccia e assedia e, su loro, il candido sereno splendore, l'abbagliante Giove: *Hoc sublime candens quem omnes invocant Jovem*.

Il cielo è chiaro, d'un pallido azzurro, quasi trasparente e il mare d'un blu irraggiante, casto e tenero come una fidanzata o una vergine. Quest'infinita distesa di spazio, vestita in un modo così delizioso come per una festa voluttuosa e delicata lascia una sensazione che non ha l'uguale. Capri, Ischia alla proda del cielo sono bianche nella loro tenera mussolina di vapore e l'azzurro divino brilla con dolcezza a perdita d'occhio, inquadrato in bianca cornice.

Hyppolite Taine

Voyage en Italie

Nisida, Ischia dans le lointain, le cap Misène, ne ressemblent point à des êtres réels, mais à des ombres nobles sur le point d'arriver à la vie. Plus loin, dans toute la campagne, les troncs blancs des platanes, les verdure adoucies par l'hiver et la brume, les tiges minces des roseaux, l'eau immobile du lac Averno, les contours douteux des montagnes, tout le paysage alangui et muet semble se repose de l'être, dormir, non pas écrasé et roidi par la mort, mais enveloppé doucement dans une paix bienfaisante et monotone. C'est de cette façon que les anciens ont conçu l'*au delà*, l'extinction de la vie; leurs tombeaux ne sont point lugubres; le mort y repose et n'est point souffrant ou anéanti.

(...) Le ciel est presque clair; seulement un banc de nuages pend au-dessus de Naples, et autour du Vésuve de grandes fumées blanchâtres tournoient ou dorment.

Je n'ai point encore vu, même à Marseille, cette couleur à la mer, tant le bleu en est profond, presque dur. Au-dessus

du fort et luisant azur qui occupe les trois quarts de l'espace visible, le ciel est blanc et semble un cristal. A mesure que l'on s'éloigne, on aperçoit mieux la côte onduleuse, le grand corps de la montagne; toutes les portions se tiennent comme des membres; à l'extrémité, Ischia et les promontoires nus reposent dans leur teinte de lilas, comme une dormeuse de Pompei sous son voile. Véritablement, pour peindre une pareille nature, ce continent violet étendu au bord de la grande eau lumineuse, il faudrait prendre les paroles des anciens poètes, figurer la grande déesse fertile que l'éternel Océan embrasse et assiège, et au-dessus d'eux la blancheur sereine, l'éblouissant Jupiter:

Hoc sublime candens quem omnes invocant Jovem.

Le ciel est clair, d'un azur pâle, presque transparent, et la mer d'un bleu rayonnant, chaste et tendre comme une fiancée et une vierge. Cette largeur infinie d'espace, vêtue si délicieusement comme pour une fête voluptueuse et délicate, laisse une sensation qui n'a pas d'égale. Capri, Ischia au bord du ciel, sont blanches dans leur molle mousseline de vapore, et l'azur divin luit doucement à perte de vue, encadré dans cette bordure blanche.

L. Vigée-Lebrun

(1755-1842)

Souvenirs, Paris 1835-37

Adesso prendo a parlarvi del mio spettacolo favorito, del Vesuvio. Per poco diventerò Vesuviana, tanto amo questo superbo vulcano; credo che anch'esso mi ami, perché mi ha festeggiato e accolto in maniera stupenda. Che cosa diventano i fuochi artificiali più belli, senza eccettuare la girandola di Castel Sant'Angelo, quando si pensa al Vesuvio?

La prima volta che vi sono salita, io ed i miei compagni fummo sorpresi da un violento temporale, una pioggia che sembrava un vero diluvio. Eravamo bagnati, ma continuavamo a camminare su un'altura per osservare una delle grandi lave che colavano ai nostri piedi. Credevo di procedere attraverso i viali dell'inferno. Un braciere che mi soffocava serpeggiava sotto i miei occhi; aveva tre miglia di circonferenza. Poiché il brutto tempo c'impediva di andare più oltre quel giorno, ed inoltre il fumo e la pioggia di ceneri che ci coprivano rendevano la cima del monte invisibile, saliamo sui nostri muli e scendiamo nelle lave nere. Due tuoni, quello del cielo e quello del monte, si mischiavano; il rumore era infernale, tanto più che si ripeteva nelle cavità delle montagne circostanti. Siccome eravamo precisamente sotto il nembo, tremavo, e tutta la nostra compagnia tremava come me, al pensiero che il movimento della nostra marcia attirasse su noi il fulmine. (...)

Arrivai a casa in un stato propriamente pietoso: il mio abito era tutto inzuppato di cenere; ero morta di stanchezza; mi asciugò e mi corico con vero piacere.

Ben lungi dall'essere disgustata da questo inizio, alcuni giorni dopo me torno al mio caro vulcano... Faceva il più bel tempo del mondo. Prima di notte ci trovavamo sulla montagna per vedere le antiche lave ed il calare del sole nel mare. Il vulcano era più furioso che mai e come di giorno non si distingue affatto il fuoco, non si vede uscire dal cratere, coi nugoli di ceneri e di lave, che un'enorme fumata biancastra, argentata, che il sole illumina in modo ammirabile. Ho dipinto questo effetto, perché è divino.

Salimmo dall'eremita. Il sole era al tramonto, ed io vidi i suoi raggi perdersi sotto il capo Miseno, Ischia e Procida; quale vista! Infine venne la notte, ed il fumo si trasformò in fiamme, le più belle che mai abbia visto nella mia vita. Dei fasci di fuoco uscivano dal cratere, e si succedevano velocemente, lan-

L. Vigée-Lebrun

(1755-1842)

Souvenirs, Paris 1835-37

Maintenant je vais vous parler de mon spectacle favori, du Vésuve. Pour peu je me ferai Vésuvienne, tant j'aime ce superbe volcan; je crois qu'il m'aime aussi, car il m'a fêté et reçue de la manière la plus grandiose. Que deviennent les plus beaux feux d'artifices, sans en excepter la girande du château Saint-Ange, quand on songe au Vésuve?

La première fois que j'y suis montée, nous fûmes pris, mes compagnons et moi, par un orage affreux, une pluie qui ressemblait au déluge. Nous étions trempés, mais nous n'en cheminions pas moins sur une hauteur pour voir une des grandes laves qui coulaient à nos pieds. Je croyais toucher aux avenues de l'enfer. Un brasier qui me suffoquait serpentait sous mes yeux; il avait trois milles de circonférence. Le mauvais temps nous empêchant d'aller plus loin ce jour-là, outre que la fumée et la pluie de cendres qui nous couvrait rendaient le sommet du mont invisible, nous montons sur nos mulets et descendons dans les laves noires. Deux tonnerres, celui du ciel et celui du mont, se mêlaient; le bruit était infernal, d'autant plus qu'il se répétait dans les cavités des

montagnes environnantes. Comme nous étions précisément sous la nuée, je tremblais, et toute notre cavalcade tremblait comme moi, que le mouvement de notre marche n'attirât sur nous la foudre. (...)

J'arrivai chez moi dans un état qui faisait pitié: ma robe n'était que cendre détrempée; j'étais morte de fatigue; je me sèche et me couche fort heureusement.

Bien loin d'être dégoûtée par ce début, quelques jours après je retourne à mon cher volcan... Il faisait le plus beau temps du monde. Avant la nuit nous étions sur la montagne pour voir les anciennes laves et le coucher du soleil dans la mer. Le volcan était plus furieux que jamais, et comme au jour on ne distingue point de feu, on ne voit sortir du cratère, avec des nuées de cendres et de laves, qu'une énorme fumée blanchâtre, argentée, que le soleil éclaire d'une manière admirable. J'ai peint cet effet, car il est divin.

Nous montâmes chez l'eremite. Le soleil se couchait, et je vis ses rayons se perdre sous le cap Misène, Ischia et Procida; quelle vue! Enfin la nuit vint, et la fumée se transforma en flammes, les plus belles que j'aie jamais vues de ma vie. Des gerbes de feu s'élançaient du cratère, et se succédaient rapidement, jetant de tout côté des pier-

ciando in tutte le direzioni delle pietre arroventate che cadevano con fragore. Nello stesso tempo discendeva una cascata di fuoco che percorreva lo spazio da quattro a cinque miglia. Un'altra bocca del cratere posta più in basso era ugualmente infiammata; questa emanava un fumo rosso e dorato che completava lo spettacolo in modo spaventoso e sublime. Il fulmine, che partiva dal centro della montagna, faceva echeggiare tutti i dintorni, al punto che la terra tremava sotto i nostri passi. Ero invero un po' spaventata... Avevo tanto da ammirare che questa sensazione prevaleva sul mio spavento. Immaginate che planavamo allora su un'immensità di bracieri, su dei campi che queste lave, nella loro corsa, mettevano interamente a fuoco. Vedevo queste terribili lave bruciare gli arboscelli, gli alberi, le viti; vedevo la fiamma accendersi e spegnersi, e sentivo il rumore dei cespugli vicini che esse consumavano.

Questa grande scena di distruzione ha qualche cosa di spaventoso e di imponente che colpisce molto l'anima; non potevo più parlare al ritorno a Napoli; lungo la strada, non smettevo di voltarmi per vedere ancora i fasci e quel fiume di fuoco. A malincuore pertanto ho lasciato questo spettacolo grandioso; ma ne godo al ricordo, e mi immagino tutti i giorni ancora i suoi differenti effetti

res embrasées qui tombaient avec fracas. En même temps descendait une cascade de feu qui parcourait l'espace de quatre à cinq milles. Une autre bouche du cratère placée plus bas était aussi enflammée; celle-ci produisait une fumée rouge et dorée, qui complétait le spectacle d'une manière effrayante et sublime. La foudre, qui partait du centre de la montagne, faisait retentir tous les environs, au point que la terre tremblait sous nos pas. J'étais bien un peu effrayée... J'avais tant à admirer que ce besoin l'emportait sur mon effroi. Imaginez que nous planions alors sur une immensité de brasiers, sur des champs entiers que ces laves, dans leur

course, mettaient en feu. Je voyais ces terribles laves brûler les arbrisseaux, les arbres, les vignes; je voyais la flamme s'allumer et s'éteindre, et j'entendais le bruit des broussailles voisines qu'elles consumaient.

Cette grande scène de destruction a quelque chose de pénible et d'imposant, qui remue fortement l'âme; je ne pouvais plus parler en revenant à Naples; dans le chemin, je ne cessais de retourner la tête pour voir encore ces gerbes et cette rivière de feu. C'est donc à regret que j'ai quitté ce spectacle grandiose; mais j'en jouis par le souvenir, et tous les jours je me représente encore ses différents effets.

Un ultramontain

Ragguaglio topografico e storico delle isole d'Ischia (1822)

Prima di arrivare al Lago, si trovano i *Bagni d'Ischia*, che danno il loro nome a un piccolo villaggio, sito in questa stessa pianura.

Vi sono due sorgenti molto abbondanti, l'una chiamata *Fontana* d'Ischia, l'altra *Fornello*: su ognuna hanno costruito una casetta che non offre molte comodità a coloro che vogliono servirsi di questi bagni. Le sorgenti sono termominerali, di natura muriatica e di quaranda gradi al termometro di Réaumur. La sovrabbondanza di queste acque forma un piccolo ruscello che, a due passi di là, si getta nel piccolo lago, chiamato *Lago d'Ischia*.

È separato dal mare soltanto da un banco di sabbia di circa cinquanta piedi di larghezza: è un *Mar Morto* in miniatura, con la differenza, tuttavia, che il bacino del Lago d'Ischia, di circa tre quarti di miglia di circuito, è il fondo di un antico cratere vulcanico, formato dal piccolo promontorio di lava di S. Pietro a Pantanello, a levante, e dalle colline, parimenti vulcaniche, di S. Alessandro

Un ultramontain

Tableau topographique et historique des isles d'Ischia..... (1822)

Avant d'arriver au Lac, se trouvent les Bains d'Ischia, qui donnent leur nom à un petit hameau, situé dans cette même plaine. Il y a deux sources très abondantes, appelées l'une *Fontana* d'Ischia, l'autre *Fornello*: sur chacune d'elles on a construit une petite maison, qui n'offre pas beaucoup de commodité aux personnes qui veulent se servir de ces bains.

Les sources sont thermo-minérales, de nature muriatique et de quarante degrés au thermomètre de Réaumur. La surabondance de ces eaux forme un petit ruisseau, qui à deux pas de là se jette dans le petit Lac, appelé *Lago d'Ischia*. Il n'est séparé de la mer que par un banc de sable d'environ cinquante pieds de largeur: c'est un *Mare-morto* en petit, avec la différence pourtant, que le bassin du Lac d'Ischia, de trois quarts de mille de circuit, est le fond d'un ancien Cratère volcanique, formé par le petit promontoire des laves de *S. Pietro à Pantanello* au Levant et par les collines

ad occidente e a nord. Questo lago non merita il nome *Pantanello*, che significa pantano: comunica con il mare attraverso un canale scavato a una delle estremità del banco di sabbia. Di conseguenza l'acqua si rinnova senza sosta nel bacino, che ha un fondo di sabbia e somiglia a uno stagno, colmo di pesci squisiti, mitili ed altri testacei. Al centro del lago emerge uno scoglio di lava sul quale c'è una piccola capanna per gli attrezzi da pesca, la quale è affittata e produce redditi alla città d'Ischia.

Dalla Punta di *Perrone* fino al Monte di *Vico* la baia ha due miglia di larghezza e la sua sinuosità semicircolare offre spiagge sabbiose di facile approdo.

Le onde calme e azzurrine, le rive pianeggianti che terminano in piccoli promontori, i contorni arrotondati delle colline scomparendo in una bella curva che s'ingolfa nei precipizi dell'Epomeo e, infine, la vetta stessa, che maestosamente domina su tutto il resto di questa parte dell'isola, tutto questo forma il paesaggio più vario, reso ancora più ricco dalla prospettiva nettamente lineare che, alla lontana, presenta la costa opposta di Terraferma con i suoi promontori e le isole adiacenti. Contemplando questo magico scenario, non ci meravigliamo più della preferenza che gli antichi Greci e Siracusani dettero a questa parte dell'isola, quando vennero a fondarvi degli insediamenti.

La baia di *Lacco*, pur così sicura come quella di *Casamicciola*, è ancor più piacevole. Al centro si vede uno scoglio di tufo chiamato *Fungo* per la sua forma singolare. Lo chiamano anche, in modo meno appropriato, *Triglia*.

I genovesi che un tempo venivano di frequente a comprare il vino dell'isola, hanno dato allo scoglio il nome *Lacco*, parola che potrebbe esser derivata dal greco *lakkos*, estendendo poi il nome all'intero borgo.

La base di questo scoglio, quasi a fior d'acqua, è tutt'intorno tagliata a colonnine di cui ci si serve per ormeggiare i bastimenti da commercio che imbarcano vino a *Lacco*, al riparo dei venti impetuosi; la tramontana, infatti, il solo vento al quale questa costa è esposta, non vi soffia mai con grande violenza.

Dietro la fila di case, che abbellisce questa spiaggia, vi sono orti del tutto simili a quelli dei Bagni d'Ischia, delimitati ad ovest da una collina più lunga che alta detta *l'Arbusto*.

pareillement volcaniques de *S. Alessandro* à l'Occident et au Nord. Ce lac ne mérite pas son nom de *Pantanello*, qui signifie bourbier: il communique à la mer par un canal creusé à une des extrémités du banc de sable. Par conséquent l'eau se renouvelle sans cesse dans le bassin, qui a un fond de sable et ressemble à un étang, rempli d'excellent poisson, de moules et d'autres testacées. Du milieu du Lac s'élève un rocher de lave sur lequel il y a une petite cabane, pour la commodité de la pêche, qui est affermée et fait un des revenus de la ville d'Ischia.

De la Punta di *Perrone* jusqu'au Monte di *Vico* la baie a deux milles de largeur, et sa sinuosité demi-circulaire offre presque partout des rivages sablonneux d'un abord facile. Les ondes calmes et azurées, les rivages unis et terminés par de petits hauteurs, qui finissent en une belle courbe rentrante vers les hauts précipices de l'Epomée, enfin ce Pic lui-même qui domine majestueusement sur tout le reste de cette partie de l'île, tout cela forme le paysage le plus varié, qui est enrichi encore par l'unique perspective linéaire que présente au loin la côte opposée de la Terre-ferme avec ses promontoires et les îles adjacentes.

En contemplant ce tableau magique, l'on n'est plus étonnée de la préférence que les anciens Grecs et Siracusains donnoient à cette partie de l'île, quand ils vinrent y former des établissements.

La cale de *Lacco* est encore plus agréable et toute aussi sûre que celle de *Casamice*. Au milieu de la baie on voit un rocher de tuf, auquel sa forme singulière a fait donner le nom de *Fungo* (champignon). On s'appelle aussi, mais moins proprement: *Triglia* (rouget). Les Genoïsi qui autrefois venoient très fréquemment acheter du vin dans l'île, ont nommé ce rocher *Lacco*, mot qui pourroit être dérivé du Grec *lakkos* (pierre) et avoir donné le nom à toute la Bourgade. La base de ce rocher, presque à fleur d'eau, est taillée tout autour en petites colonnes, dont on se sert pour amarrer les bâtimens marchands, qui font à *Lacco* leurs chargemens de vin. Ils y sont à l'abri de tous les vents impétueux, car l'Aquilon, le seul auquel cette côte soit exposée, n'y souffle jamais avec une grande violence.

Derrière la ligne de maisons, qui embellit cette plage, sont des jardins potagers semblables en tout à ceux des *Bagni d'Ischia*, et terminés à l'Ouest par une colline moins haute que longue, appelée *l'Arbusto*.

È composta da una massa di lava con punte sulla cima che di lontano sembrano rovine d'un vecchio castello. All'estremo nord della collina c'è una graziosa villa, con casa altrettanto graziosa, un vigneto e giardini che producono eccellenti frutti coltivati a spalliera.

La villa apparteneva un tempo al Duca d'Atri e ne porta ancora il nome. Racchiude anche una Stufa o Fumarola abbandonata a causa della vicinanza delle *Stufe di S. Lorenzo*, come anche Monte di *Vico*, di fronte all'*Arbusto*, all'estremità del Lacco e di questa parte dell'isola.

Il Borgo di *Foria*, costruito all'estremità occidentale della pianura, si presenta da lontano come una città. È circondato di mura con dodici torri ed è situato su una bella lingua di terra che forma due piccole baie ad est e ad ovest. La prima e la più spaziosa è il porto e, per metterlo ancora più al riparo dai venti, si è cominciato a costruire un molo che sarebbe bene terminare al più presto per la sicurezza e la comodità della flottiglia di Forio.

Un antico autore italiano, parlando di questo Borgo, sostiene che è abitato da gente di valore. Questo giudizio è senz'altro riferibile ai suoi marinai che, in effetti, sono i più abili e i più intrepidi dell'isola. Esportano non solamente i vini del loro territorio, ma anche una parte della produzione del resto dell'isola; la maggior parte delle feluche ed altre piccole imbarcazioni ischitane, che si vedono sul Tevere, a Civitavecchia, a Livorno e a Genova, sono di Forio.

I marinai si distinguono per il loro alto berretto di lana, di color rosso con bordo nero, alla genovese; in generale, il costume della gente di mare dell'isola è quello dei marinai genovesi ch'un tempo si vedevano più di frequente sull'isola, quando il traffico era ancora intenso tra questi porti.

Il nome di Forio deve essere derivato dal greco *phoros* (fecondo). Il terreno, infatti, molto più piano e di conseguenza più facile da dissodare di quanto non lo sia negli altri centri dell'isola, ricompensa con liberalità le cure dell'instancabile coltivatore.

Il villaggio di *Panza* è deliziosamente situato nel mezzo dei vigneti: i re aragonesi vi trascorrevano un tempo la *villeggiatura*. Nei dintorni di questo casale si fermò la lava di *Montecorvo*, durante l'eruzione più antica che si conosca.

Elle est composée d'une masse de lave, qui forme à sa cime quelques pointes singulières qu'on prendroit de loin pour les ruines d'un vieux château. A l'extrémité septentrionale de cette colline est une jolie villa, avec une maison analogue, un vignoble et des jardins qui produisent d'excellents fruits d'espallier. Cette villa appartenait autrefois au Duc d'Atri, dont elle porte encore le nom. Elle renferme aussi une Stufa ou Fumarola, dont on ne se sert point à cause du voisinage des *Etuves de St. Laurent*, que nous visiterons plus tard, ainsi que le *Mont de Vico*, qui est vis-à-vis de l'*Arbusto*, à l'extrémité du Lacco et de cette partie de l'île.

Le Bourg de *Foria*, bâti à l'extrémité occidentale de la plaine, se présente de loin comme une ville. Le bourg, cerné de murailles, qui sont garnies de douze tours, est situé sur une belle langue de terre qui forme deux petites anses à l'Est et à l'Ouest. La première et la plus spacieuse de ces anses est le port, et pour le mettre encore plus à l'abri des vents, on a commencé à construire un *molo* qu'il seroit à désirer de voir achevé, pour la sureté et la commodité de la petite marina de Foria.

Un ancien auteur italien, en parlant de ce Bourg, assure

qu'il contient *gente di valore* (des gens vaillans). Cela sans doute est applicable à ses marins qui sont en effet les plus habiles et les plus intrépides de l'île. Ils exportent non seulement les vins de leur propre territoire, mais aussi une partie des productions du reste de l'île, et la plupart des felouques et autres petits bâtimens Ischiotes, que l'on voit sur le Tibre, ainsi qu'à Civitavecchia, à Livourne et à Gènes, sont de Foria. Les matelots se distinguent par le haut bonnet de laine, de couleur rouge avec une bordure noire, à la Génoise; en général le costume des gens de mer de l'île est celui des matelots Génois, qu'on voyoit autrefois le plus fréquemment à Ischia, quand le trafic étoit encore plus animé entre ces places maritimes.

Le nom de Foria doit être dérivé du mot grec *phoros* (fécond). En effet le terrain, plus uni et par conséquent plus facile à labourer, que dans les autres parties de l'île, récompense avec libéralité les soins du cultivateur infatigable.

Le village de *Panza* est délicieusement situé au milieu des vignobles: les Rois Aragonois y faisoient anciennement leur *villeggiatura*. C'est aussi aux environs de ce hameau que s'arrêta la lave de *Montecorvo*, lors de l'éruption la plus

A giudicare dall'esposizione di questi luoghi, si potrebbe pensare che in estate vi faccia molto caldo, ma, sebbene i raggi del sole vi dardeggino con tutta la loro forza, il loro effetto non crea più disagio che in altre parti dell'isola, perché l'aria, attraverso la quale passano questi raggi, è perennemente rinfrescata dai venti del mare, che da ogni lato hanno libero accesso su queste alture. Al di là di Panza si continua a salire e a scendere alternativamente, ma, alla fine, si sale solamente verso il monte, il sentiero diventa sempre più scabroso e più ripido fino a che non si arrivi nei pressi di un luogo chiamato a ragione il *ciglio*, il sopracciglio della montagna.

Da questo punto il panorama comincia ad essere più vario. Indipendentemente, infatti, da qualche isola e promontorio che interrompono la lunga distesa del mare a nord e ad ovest, offre all'estremo opposto, da sud ad est, l'isola di Capri, le montagne di Massa, di Sorrento e il Vesuvio. Ma tutti questi luoghi sono troppo lontani per attirare a lungo o esclusivamente il nostro sguardo: con più piacere lo rivolgiamo verso gli interessanti oggetti che ci circondano. In alto, sulla sinistra, la vetta dell'Epomeo, ma Montecorvo, che è più vicino a noi, ce ne nasconde la punta più alta, cioè, quella di San Nicola; sulla destra, l'ardua pendice dello stesso Epomeo fino al punto in cui precipita in mare.

Tutta la costa da Punta *Imperatore* fino a *Sant'Angelo* è composta d'enormi banchi di lava, tagliati a picco. Sotto di noi si presenta in mezzo alle onde l'alto scoglio di Sant'Angelo, attaccato all'isola solo da un banco di sabbia e offre un riparo poco sicuro alle barche dei pescatori. Più in là, verso est, scopriamo l'altura di *Testaccio*, che si appoggia sulle alte colline di *Campagnano* e di *Barano*.

ancienne que l'on connoisse dans l'île et dont nous avons parlé dans la description générale.

A juger de l'exposition de ces lieux, l'on dirait qu'il doit y faire bien chaud en été; mais quoique les rayons du soleil y dardent avec toute leur force, leur effet n'est pas plus incommode que dans le reste de l'île, puisque l'air, au travers duquel ces rayons passent, est perpétuellement rafraîchi par les vents de mer, qui de tous ces côtés ont un libre accès sur ces hauteurs. Au-de-là de Panza on continue à monter et à descendre alternativement; mais à la fin on gravit tout-droit contre-mont: le chemin devient toujours plus raboteux et plus escarpé, jusqu'à ce que l'on ait gagné le dos de l'Epoméé près d'un endroit appelé avec raison il *ciglio*, le sourcil de la montagne.

Ici la vue commence à être plus diversifié, car indépendamment de quelques îles et promontoire, qui terminent la longue ligne de la mer au Nord et à l'Ouest, elle offre à l'extrémité opposée, du Sud à l'Est, l'île de Capri, les montagnes

de Masse, de Sorrente et le Vésuve. Mais tous ces points sont trop lointains pour attirer long-tems ou exclusivement nos regards: nous les promenons avec plus de plaisir sur les objets intéressans qui nous entourent immédiatement. Vers le haut, à main gauche, est la crête de l'Epoméé, dont cependant le *Monte Corvo*, qui est plus près de nous, cache encore la pointe la plus élevée, c'est-à-dire celle de S. Nicola; et à la droite nous avons la forte pente de cette même montagne de l'Epoméé, jusqu'à l'endroit où elle termine en précipices sur la mer. Toute la côte du *Cap de l'Empereur*, jusqu'à *S. Angelo* est composée d'enormes bancs de lave, coupés à pic. Au dessous de nous se présente, au milieu des ondes, le haut rocher de S. Angelo, qui ne tient à l'île que par un banc de sable, et offre un abri peu sûr aux barques de pêcheurs. Plus en avant, vers l'Est, nous découvrons la pointe de *Testaccio* qui s'appuie sur les hautes collines de *Campagnano* et de *Barano*.

L. Vigée-Lebrun

Escursione a Ischia e all'Epomeo

[...] La mattina, alle sei, partimmo per il monte San Nicola: venti persone, tutte cavalcando asini e muli. I sentieri erano burroni profondi con grandi pietre annerite dal fuoco; a questa terra desolata facevano strano contrasto alture ben coltivate e fertili. Percorremmo una strada a picco ed arrivammo in un luogo di delizie, con un pergolato di viti, e in una bellissima foresta di castagni. Vi scorsi una piccola abitazione che ci dissero essere di un eremita, in quel momento assente. Mi sedetti e attraverso uno spiraglio tra gli alberi ammirai il mare e le isole che la nebbia del mattino contornava di un tono bluastrò. Mi dovettero strappare alla piacevole contemplazione; c'era ancora da salire.

Lungo il tragitto, il mio asino si ostinava a camminare sempre sul bordo dei burroni. Non volendo guardare in basso, guardavo in alto e la montagna mi appariva del tutto coperta di nere nubi. Il cuore mi batte ancora quando ci penso. Impiegammo un'ora e mezzo a salire, ad un certo momento non si vedeva a poca distanza, tanto che mi smarrii e perdetti la compagnia. Si può capire la paura provata. Sentii poi il suono di una campanella, lanciai un grido di gioia, pensando che fosse quella dell'eremita presso il quale dovevamo pranzare.

Ritrovai tutti i miei compagni riuniti nell'eremo, posto sulla cima delle rocce di monte San Nicola. La nebbia era così fitta però che era impossibile vedere alcunché; quando le nuvole si dividono e la nebbia si dirada, mi ritrovo sotto un cielo puro. Domino i nuvoloni che mi avevano tanto spaventato, li vedo scendere nel mare contrassegnato da tanti colori. Non si distinguevano le barche che dalle loro vele bianche che brillavano al sole. La vista cadeva sui villaggi d'Ischia. Le case somigliavano a piccoli punti bianchi.

Stavamo ammirando questo magnifico spettacolo, quando fummo avvertiti che il pranzo era pronto.

Dopo la siesta all'aria aperta, risaliti sui nostri asini, percorremmo l'altro fianco dell'isola. Vedemmo numerosi orti, luoghi molto pittoreschi, e per questa strada facemmo ritorno alla nostra abitazione.

Théodore Conte
Turpin de Crissé
Ricordi del golfo
di Napoli

Quale interesse non suscita Ischia al pittore di paesaggi! Maestà nelle forme e varietà nei toni, ricchezza e profusione nella vegetazione, eleganza nelle costruzioni; Ischia unisce tutti i vantaggi pittoreschi a quello di offrire un clima temperato dalle brezze di mare. Il popolo, vivo e gaio come il napoletano, qui è ancora più attivo e in ogni cosa più onesto e più ingegnoso. Occupati nella coltura dei vigneti e nella pesca, nella fabbricazione di oggetti di ceramica, la cui forma elegante è imitata dai celebri vasi antichi così ricercati e diventati per i moderni oggetto di lusso e di studio, gli ischitani si affrettano ad accogliere con premura i viaggiatori, i quali possono percorrere nella più perfetta sicurezza quest'isola incantevole, che racchiude nel suo perimetro da diciotto a venti miglia i siti più intriganti e più diversi.

[...] Sul far del giorno approdammo ad una piccola spiaggia circondata da poche case. Non appena la barca fu tirata sulla sabbia, due uomini s'impadronirono del mio bagaglio e mi condussero, salendo tra siepi e burroni coperti d'arbusti, fino ad una villa posta su di una collina, nel borgo di Casamicciola: era quello il mio alloggio.

La villa, detta la *Sentinella*, dominava la mia terrazza e, quasi ai miei piedi, la piccola marina di Casamicciola si disegnava sul mare solcato da mille barche di pescatori. Casamicciola si trova così situata al centro della parte più sorridente dell'isola.

Dal borgo di Casamicciola a quello di Lacco la passeggiata è incantevole: si procede sempre fra muri di giardini, sormontati e coronati dalle cime degli alberi. I muri stessi sono coperti e per così dire incrostati da bellissimi fiori che trovano nutrimento nel cemento vulcanico da cui son formati. La crassula, la violacciocca e l'aloe, nell'armoniosa sfumatura del verdescuro e del giallo vivace, vi si abbarbicano con le loro radici e la numerosa tribù delle parietarie protende i suoi bracci fioriti fin sui tetti e le terrazze delle case.

Alcune case di Lacco s'innalzano in mezzo a vigneti e aranceti, piantati a terrazze fino ai piedi della montagna. Più su, ripide pendici, ombreggiate da folti boschetti, sono solcate da torrenti di pioggia che precipitano nei giorni di tempesta dalla duplice vetta dell'Epomeo. Questa cima merlata sembra un'immensa fortezza e al tramonto, dorata dal sole, si staglia in un meraviglioso splendore sull'intenso azzurro del cielo. Lacco, come il resto dell'isola, mi offriva una folla di paesaggi molto originali: ne ho riempito la mia cartella. Esito spesso nella scelta, temendo che il mio gusto mi porti a preferire i siti agresti e più notevoli per la loro severità.

Traduzioni di Giovanni e Raffaele Castagna

Don Tommaso de Siano e la sua Villa alla Pannella di Lacco Ameno

di Giovanni Castagna

Fra le dimore residenziali di Lacco (oggi Lacco Ameno) della fine del 1700 e del primo cinquantennio del 1800 (Palazzo San Montano, Villa Arbusto del duca d'Atri, Palazzo Manzi...), l'albergo del canonico e cavaliere dell'Ordine di San Michele di Baviera, D. Tommaso De Siano, situato in contrada Pannella, accolse «ospiti di riguardo, principi reali, la nobiltà napoletana e romana, eminenze e famiglie straniere» (1) di alto rango e non pochi lasciarono nei diari pubblicati le loro impressioni sulla contrada, sull'accoglienza, sulla buona tavola ed il buon vino nonché sul proprietario.

La Contrada e l'Albergo

La contessa Elisa von der Recke descrive la posizione dell'albergo dove alloggiò nel 1805, in questi termini: «[...] siamo sbarcati nella baia d'un borgo chiamato Lacco [...] A dorso d'asini, pronti per noi, ci siamo recati al nostro alloggio. Il sentiero è molto stretto e gira con tornanti bruschi tra muri di giardini completamente coperti di aloe frammisti a cespugli di rose rosse e bianche, coronati di melograni, piantati nei giardini dall'altro lato dei muri, che spandono fiori d'un rosso aranciato e di cui si scorgono solo le cime fiorite come tante ghirlande.

La nostra casa è situata su una notevole altura dal lato ovest, piuttosto isolata, nella piccola contrada chiamata Panello, che consiste in tre case e una cappella, tutto proprietà del nostro ospite, il sacerdote don Tommaso. La struttura delle case, con i loro tetti a terrazza, somiglia a quelle delle case dissotterrate a Pompei. Le nostre camere sono piccole, ma molto pulite e ben ordinate; la vista da ogni lato è d'una ricchezza inesprimibile». (2)

Conrad Haller, che vi soggiornò varie volte, fra il 1809 e il 1821, precisa: «La Pannella è una collina che domina tutte le altre e dà il suo nome a un gruppo di belle case, fra le quali si distingue quella del sacerdote secolare Tommaso de Siano. È una casa

accogliente per ricevere comodamente i viaggiatori che vengono a Ischia per qualche giorno. Si trovano da don Tommaso buoni letti, una tavola ben fornita, parecchi tipi di vino squisito e dei migliori vigneti dell'isola, dove, quindi, si può dare soddisfazione non solo ai principali bisogni della vita, ma anche a un certo lusso, sempre in rapporto ai mezzi che un simile posto isolato può offrire». (3)

Heinrich Fahrmbacher, segretario di gabinetto, che accompagnò il re Ludwig I a Lacco nel 1829, ne descrive «le scale con i vasi di fiori, che portavano al cortile aperto del primo piano, il grande cactus e l'arancio, i cui germogli e frutti giungevano fino alla sua finestra. A piano terra c'erano cantine famose per i vini che contenevano; la cucina, nel cui centro su uno zoccolo



Antico Albergo alla Pannella (da *Ischia, i luoghi, le epoche, le trasformazioni*, 1998)

di pietra sotto un grande paiolo ardeva il fuoco e, presso le pareti, stavano i fornelli. Lui e il medico abitavano in una ex torre di Saraceni (che chiamavano il Salone dei Saraceni o anche la Villa Allegra) tutta per loro, che si raggiungeva con una scala di collegamento situata nel cortile del primo piano. Essa limitava il piccolo cortile ed era stata costruita su uno dei molti blocchi di tufo precipitati dalla cima del monte. Nel mezzo del cortile c'era una grande cisterna. Ma una cisterna più piccola era stata scavata nella roccia, come spesso avveniva, dove colava l'acqua piovana». (4)

Descrizione che trova conferma in una lettera del 1831 di Felix Mendelssohn alla sorella Fanny: «Alle nove e trenta, arrivammo alla piccola città di Ischia dove il solo albergo era tutto occupato, così decidemmo di recarci fino da Don Tommaso, due ore di stra-

1) P. Buchner, *Gast auf Ischia, Aus Briefen und Memorien vergangener Jahrhunderte*, Prestel Verlag, München 1971, nuova edizione (Imagaenaria) 2003; opera pubblicata anche nella versione italiana di Nicola Luongo col titolo *Ospite a Ischia - lettere e memorie dei secoli passati*, Imagaenaria Ed. Ischia. A quest'ultima si riferiscono le pagine citate. pag. 256

2) M.me De la Recke, née Comtesse De Medem, *Voyage en Allemagne, dans le Tyrol et en Italie pendant les années 1804, 1805 et 1806, traduit et imité de l'Allemand par M.me La Baronne de Montolieu - Tome III - Paris, Arthur Bertrand, Libraire, 1818*. Cfr. *Viaggiatori francesi a Ischia Diari*, Traduzione, commento e note a cura di Giovanni Castagna, Valentino Editore, 2001.

3) *Tableau historique et topographique des îles d'Ischia et de Procida, de Ponza, de Vendoteneta et de Nisida, du Cap de Misène et du Mont Pausillipe par Un Ultramontain*, Naples, de l'Imprimerie de Gabr. Porcelli, 1822. Cfr. Conrad Haller (Un Ultramontain), *L'isola d'Ischia*, Introduzione di Gianni Eugenio Viola, Traduzione, note e postfazione di Giovanni Castagna, Istituto Italiano per gli studi Filosofici-Circolo Georges Sadoul, collezione La coppa di Nestore, Edizioni La città del Sole della Manes Editori, Napoli 1998.)

4) Buchner P. o.c. 227-229

da, che percorremmo in un'ora e un quarto. Faceva un fresco meraviglioso; tra le viti, gli alberi di fico e i cespugli, si posano innumerevoli lucciole che si lasciano prendere; e quando, finalmente, piuttosto stanchi, giungemmo da don Tommaso, trovammo tutti ancora svegli, le camere pulite, frutta fresca, un affabile diacono come cantiniere e fino a mezzanotte restammo seduti comodamente davanti a una carrettata di ciliege. [...] Davanti alla porta c'è un enorme ombroso albero d'aranci con molti frutti maturi, sotto i cui rami una scala conduce agli alloggi. Sopra ciascuno dei bianchi scalini di pietra è collocato un gran vaso di fiori e il vestibolo superiore si compone di un largo portico aperto, da dove attraverso un'arcata si può vedere fuori tutto il cortile con l'albero d'aranci, la scala, i tetti di paglia, le botti di vino e i boccali, gli asini e i pavoni.

Quello che si vede davanti non è meno bello; sotto l'arco in muratura c'è un albero di fichi d'India, così lussureggiante, che lo si deve legare stretto al muro con delle funi. Lo sfondo poi è formato dai vigneti pieni di ville, e dalle alture dell'Epomeo [...] ». (5)

Per quanto concerne «l'albero di fichi d'India», di cui parla Mendelssohn, crediamo che sia quello piantato, inavvertitamente, nel 1805 dalla contessa Elisa von der Recke, la quale così scrive nel suo diario: «Ho visto un fico d'India dal tronco immenso con un diametro di almeno un braccio e mezzo con foglie lunghe un braccio. Questa pianta racchiude una tale potenza di vegetazione che un pezzettino d'una foglia, gettato a caso a terra, vi si abbarbica e spuntano nuove foglie. Avevo messo quasi inavvertitamente una di queste foglie in un vaso da fiori e, l'anno dopo, uno dei miei amici che viaggiava in Italia venne ad Ischia e il nostro ospite gli mostrò una pianta già grande e vigorosa sbocciata da quella foglia». (6)

La contessa De la Recke parla di una piccola contrada «che consiste in tre case e una cappella, tutto proprietà del nostro ospite, il sacerdote don Tommaso»; Haller, invece, parla «d'un gruppo di belle case».

La contrada, in realtà, comportava un buon numero di case, per lo più con pianterreno e primo piano, ed era abitata, nel 1798, da 300 persone, secondo il parroco D. Rinaldo Monti, da oltre 100 secondo una relazione dello stesso anno del vicario generale della Curia Vescovile, D. Matteo Madonna.

La contrada era di difficile accesso, come ben dimostra la descrizione della contessa von der Recke, e le piogge rendevano la strada spesso volte inagibile e pericolosa.

Il parroco Rinaldo Monti così scrive, nel gennaio del 1798, in una lettera indirizzata al Vicario Generale Madonna: «Sono nel riferire a V S R.ma come nel ristretto della Parocchiale di questa terra del Lacco vi è un luogo nell'Appendino d'essa nominato la Pannella abitato da



La Pannella (da Ischia, i luoghi, le epoche, le trasformazioni, 1998)

più di trecento Naturali e per la maleggenza delle strade di giorno si rende difficile portarvi il S.mo Viatico, e di notte tempo impossibile, onde dalla Università di detta Terra come eziandio da Naturali di detto luogo con mio attestato si fa ricorso alla M. del Re D.G., acciò avesse dato la provvidenza all'accomodamento della detta strada e da essa S. M. fu rimasto al Delegato Soprintendente dell'Isola e da quello rimasto al Parlamento di detta Terra, dal quale fu conchiuso che si fu la pava una Gabella per il detto accomodamento, ed infatti di già si pave ed attualmente si va esiggendo; ma perché i Naturali di detto Luogo Pannella temano che succedendo qualche caso di notte tempo e che ciascuno d'essi potea morire senza ricevere sacramenti, perciò ricorsero da me ponendomi tutto ciò che accader potea onde desideravano che nella Cappella nominata S. Maria del Carmelo e S. Ambrogio, sita in detto luogo jus Patronato della famiglia de Siani, per mesi tre o quattro, fintanto che le strade si compivano d'accomodarsi vi s'osservasse il SS.mo Sacramento, assieme ai sacri olj; a quale richiesta io li risposi che ben volentieri m'annoiva, anzi li promisi di darli quattro lampioni, un ombrella ed un omerale come eziandio la Santa Pisida; e perche immediatamente mi dissero che aveano il Tabernacolo, ma che si doveva benedire, li risposi che avessero cercato licenza dalla Rma Curia acciò avesse commessa con qualche Sacerdote la detta Benedizione; come eziandio la licenza per detti quattro mesi di poterci ivi conservare il SS.mo Sacramento con detti sacri olj, onde li medesimi portandosi V S R.ma e considerando la necessità, La prego a volere annoire a tutto ciò che li ho umiliato e col desio dei suoi pregiatissimi comandi vado con baciarli la S.M. Di... ed obbmò suddito Rinaldo Monti Par.co»

La richiesta fu accolta dalla Curia e la licenza fu accordata il 20 gennaio 1798.

Nella verifica dei luoghi, il Vicario Generale precisa:

5) F. Mendelssohn, *Lettere dall'Italia*, 1831; p. 198. Testo riportato anche in G. Castagna – *L'Isola d'Ischia*, cit. p. 145. Cfr anche Buchner, *op. cit.* 210-211.

6) M.me De La Recke, 1° luglio 1805, *o. c.* p. 46.



La Pannella (collezione don Pietro Monti)

«In esecuzione del venerato decreto di questa Rnda Curia Vescovile d'Ischia in data del 18 corrente Gennaio mi son personalmente conferito nella Terra del Lacco e propriamente nel luogo denominato La Pannella, situato sopra un'erta collina, distante dalla Chiesa Parrocchiale del Lacco, a cui appartiene, più di un miglio, nel qual luogo si trova la Cappella sotto l'invocazione di S.a M.a del Carmine e di S. Ambrogio di Patronato Laicale della Famiglia Siani, dove si trova ancora una Popolazione di anime sopra cento, le quali per la detta distanza dalla loro Parrocchiale altro commodo non hanno per ascoltare la messa se non in quella sola Cappella, la quale è ben tenuta ed è corredata di ottimi e decenti utensili e suppellettili e degna per conservarsi in essa il SS.mo Sacramento per comodo spirituale di quelle anime, tanto maggiormente che la Cappella è servita da due sacerdoti D. Ambrogio (7) e D. Tommaso Siani, compadroni della medesima ed abitanti nel luogo istesso».

Il Decurionato, d'altronde, quasi ogni anno doveva intervenire per lavori di accomodi, come per le contrade Casamonti e Ballano. Per la strada della Pannella «che mena alla marina» soprattutto in occasione dell'arrivo del re di Baviera ed i lavori per la venuta del 1839 furono pagati nel 1852.

La Cappella

La cappella di cui si parla fu eretta verso la fine del 1600 da Ambrogio Marone sotto il titolo di S. Maria del Carmine e di S. Ambrogio. (8)

Fu «di nuovo costruita e dotata», nel 1735, dallo stesso

7) Figlio di Tommaso de Siano e Marone Chiara (1737-1806)

8) Figlio di Scipione. Scipione Marone sposò Monti Beatrice di Stefano e Camilla Iacono; la coppia ebbe i seguenti figli: 1) Camilla Antonia, nata il 13-12-1664, che sposa, il 6-5-1684, De Siano Sebastiano; 2) Giuseppe Antonio, nato il 12-6-1666 e morto due giorni dopo; 3) Maria, nata il 30-1-1667, che, il 26-7-1684, sposa Morgera Stefano di Casamicciola; 4) Ambrogio, nato il 9-12-1669, fondatore della Cappella alla Pannella, morto "vecchio non accasato" il 28-10-1747; 5) Anna Nunzia, nata il 25-3-1672, la quale spo-

Ambrogio Marone con diritto di patronato per sé e per la famiglia De Siano; come primo cappellano fu nominato D. Gennaro De Siano, figlio di Sebastiano e Marone Camilla (1689-1755). (9)

La cappella, fino alla morte di Ambrogio Marone (1747), viene indicata nei registri parrocchiali come «cappella della famiglia Marone», in seguito come «cappella della famiglia Siani», ed infine «cappella del R.do Don Tommaso De Siano» o, a seconda della retorica dei parroci, «chiesa gentilizia del canonico Don Tommaso De Siano e suoi eredi». (10)

Don Tommaso De Siano Canonico e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele di Baviera

De Siano Tommaso Andrea Francesco Nicola, nacque a Lacco il 30-11-1766 da Scipione e Piro Andreana Ferma. Era parente del sacerdote dottor fisico Francesco De Siano, autore dell'opera «*Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'Ischia*». (11)

Nel 1798, appena ordinato sacerdote, Don Tommaso firma in Curia il documento seguente: «*Personalmente costituito presso gli atti di questa suddetta Vescovil Curia il Rdo D. Tommaso de' Siani della Terra del Lacco di questa Diocesi d'Ischia, il quale non per forza o dolo, ma spontaneamente ha promesso e si è obbligato, siccome si*

sa il 21-7-1703 Marone Domenico e, in seconde nozze, nel 1709 Monti Mattia; muore il 9-5-1759, senza figli, ed è sepolta nella chiesetta alla Pannella.

9) «1735 Acta foundationis et erectionis capelle et cappellanie noviter constructe et dotate ab Ambrosio Marona sub titulo S. Marie de Carmelo et S. Ambrosij cum reservatione juris patronatus tam ipsi fundatori quam familie de Siano: nec non acta institutionis in favorem D. Januari de Siano pro primevo capellano» ADI, fascicolo «Atti Beneficiali, Lacco».

10) La coppia De Siano Sebastiano - Marone Camilla ha 13 figli, fra cui Tommaso Matteo che sposa, il 6-2-1730, Marone Chiara di Biagio e Monti Maddalena, avendone 5 figli: Scipione Andrea Pasquale, Beatrice Simona, Ambrogio Vincenzo Pasquale, Benedetta Restituta e Caterina Nunzia. Analizzando i nomi, ci si accorge che Tommaso Matteo De Siano infrange un costume non solo di Lacco ed una tradizione della famiglia De Siano nel rinnovo dei nomi. Suo padre è morto, sua madre anche il 26-6-1708 e il parroco annota "sconciata dal parto", dovrebbe, quindi, rinnovare i nomi dei genitori, rinnova, invece, quelli dei genitori di sua madre: Scipione e Beatrice e quello di suo zio Ambrogio, inserendo così per la prima volta nel sistema della trasmissione dei nomi quelli di Scipione e Ambrogio nella successione De Siano. Tommaso Matteo De Siano muore il 6-12-1741 e, alla sua morte, il primogenito Scipione ha 8 anni, l'ultima, Caterina, ha pochi mesi. È molto probabile che gli zii, Ambrogio e Anna Nunzia, si siano presi cura dei nipoti, dei quali, due si sposano, Scipione e Beatrice, Ambrogio diventa sacerdote, Benedetta suora e Caterina muore a 20 anni. Cfr. anche G. Castagna, Venanzio Marone, medico-chirurgo di Lacco, in Venanzio Marone, *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia...*, ristampa a cura di Raffaele Castagna, Edizione La Rassegna d'Ischia, giugno 1996.

11) De Siano F., *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'Ischia*, 1801 e ristampa 1994 (La Rassegna d'Ischia).



Can. don Tommaso de Siano (collezione don Pietro Monti)

obbliga e promette con giuramento di non solamente contentarsi di tenere e tener conservato nella Cappella sotto il titolo di S.a M.a del Carmine e di S. Ambrogio sita nelle pertinenze di detta Terra nel Luogo detto La Pannella, di padronato della di Lui Famiglia de' Siani il SS.mo Sacramento tanto per l'adorazione che per commodo di quei Abitanti, ma ben anche si obbliga e promette di prestarvi esso costituito tutta la sua assistenza a mantenervi a sue spese di notte e di giorno la lampada accesa ed accorrere a tutti i bisogni della popolazione di detto Luogo col SS.mo Viatico, riservandosi esso costituito tutti i diritti e jussi che ad essi spettano come Cappellano ed uno de' Campadroni di detta Cappella, senza inserirsi pregiudizio alcuno sopra detto Padronato e di togliere e levare detto SS.mo Sacramento da detta sua cappella quando a lui pare e piace. E così non altrimenti si obbliga e promette, colla clausola del costituito e precario. Et sic juravit Io D. Tommaso de Siani m'obbligò come sopra»

Fu per un certo periodo economo della parrocchia SS. Annunziata di Lacco, poi passò in Curia a Ischia. Ricoprì la carica di Giudice Conciliatore di Lacco dal 1828 al 1830, anno in cui fu riconfermato per un altro triennio.

Haller ne fa un elogio sperticato, «*In nessun luogo d'Ischia e dei dintorni del Golfo di Napoli ci si trova così bene come da don Tommaso e le spese che sono indispensabili sono ben ripagate dalla cortesia e sollecitudine dell'ospite. Persone o famiglie che per predilezione o per ragioni di salute vogliono o devono soggiornare più a lungo sull'isola, faranno bene di prendere in fitto un*

appartamento in una delle numerose case di campagna di cui abbiamo descritto il luogo, oppure restare a Lacco, dove saranno più vicini al mare, alla strada principale e al centro del movimento di forestieri, che qui si osserva dalla primavera all'autunno, più specialmente in estate, cioè, nella stagione dei bagni.». (12)

Di ritorno dalle sue esplorazioni sulle isole di Ponza, Palmarola, Zannone e Ventotene, esclama: «*Non senza un certo piacere ritorniamo da don Tommaso a Lacco d'Ischia per ritrovarci sotto il tetto di un ospite, che, con le sue premure, sa ricompensare il viaggiatore delle privazioni cui ha dovuto rassegnarsi durante l'ultima escursione a Ponza e Ventotene.*» (13)

Un Anonimo svedese confessa: «*Soltanto il canonico Tommaso De Siano concilia nei suoi spaziosi edifici un'eccellente tavola con buone camere. Naturalmente si fa pagare queste comodità, ma in cambio ci si sente bene sotto ogni aspetto e, inoltre, si gode un panorama che viene superato da quello più rurale della Sentinella.*» (14)

La contessa von der Recke, invece, è piuttosto critica: «*Il mio ospite a Ischia è un ecclesiastico stimato dal quale mi aspettavo più di buonafede, mi chiese 20 ducati per un barile di vino contenente 48 bottiglie; lo stesso giorno, durante la mia passeggiata, appresi che in tutta l'isola ne avrei della stessa qualità per due ducati e mezzo. Ma ciò che mi fece più pena è che come prete gli avevo rimesso una somma di danaro da distribuire ai mendicanti che assediavano la mia casa. La loro persecuzione non cessò e seppi che il reverendo aveva trattenuto per sé quei soldi: quando lo rimproverai, senza negare il fatto e senza scomporsi mi rispose che quelle canaglie non erano degne della mia buona azione e che egli aveva comprato dell'olio per la lampada che brucia davanti alla Santa Vergine, cosa che avrebbe recato più giovamento alla mia salute perché più gradita a Dio.*» (15)

«*Il nostro ospite, come ho già detto, è un prete molto attento al guadagno, cercando di tirar profitto da tutto; le sorelle che impiega per le faccende sono servizievoli, leali e fedeli, ma così poco abituate ad avere soldi propri che davano al fratello quelli che ricevevano da noi [...]»*. (16)

Don Tommaso, del resto, aveva un carattere autoritario. In famiglia tutti gli dovevano obbedienza e condizionava anche la scelta dei futuri mariti e mogli delle nipoti e dei nipoti.

Il 19 settembre 1939 gli arrivò la «tanto agognata» onorificenza dell'Ordine di San Michele da parte del re di Baviera e Don Tommaso festeggiò l'evento con canti, danze e fuochi d'artificio il 29, giorno di San Michele. La marchesa Marianna, l'amante infedele di Ludwig, che allora

12) Haller C. o. c. p. 66.

13) Haller C. o. c. p. 116.

14) Buchner P, o. c. p. 341

15) M.me De La Recke, o. c. pp. 56-57.

16) M.me De La Recke, o.c. Le due sorelle del canonico, alle quali fa riferimento Elisa von der Recke, erano Caterina Rosa e Angela Maria Giuseppa, monache di casa.

alloggiava da don Tommaso si accorse che non la portava nel modo prescritto; l'aveva, infatti, spillata in mezzo al petto, come si vede dal ritratto.

Paolo Buchner scrive: «*Orgoglioso della sua clientela nobile, nel 1850 appese nella sala da pranzo, sotto vetro e cornice, un elenco di tutti i reali che avevano soggiornato da lui. Vi si poteva leggere:*

Villa Pannella intitolata per antonomasia Quisisana per la salubrità del suo clima e la giocondità del sito nella cui amena campagna sorse dal cavalier canonico don Tommaso Siano il casino il quale ha avuto l'alto onore di alloggiare sette Augusti Monarchi: S.M. il Re Francesco I, S.M. il Re Ferdinando II, S.M. il Re Leopoldo del Belgio, S.M. il Re di Sardegna Carlo Felice di Savoia, S. M. il Re Guglielmo Würtemberg, S.M. il Re Massimiliano, l'attuale Re di Baviera, S. M. il Re Ludovico I, padre augusto di Massimiliano, il quale con molto giovamento ha respirato per ben tre volte in diverse stagioni, unitamente ai bagni termominerali, l'aria salubre di sì bello e lieto soggiorno, per cui sempre esclamava: Oh! beata Villa Pannella, oh, quanto sono gaie le tue ombrose valli, i verdeggianti colli; oh! dimora, oh dolce dimora! - (17)

Morì il 4 agosto del 1852.

Il parroco Mazzella annota in questi termini il suo seppellimento: «*Ne dì Quattro Agosto dell'Anno Mille Ottocento Cinquanta Due, alle ore quindici è morto il Can.co D. Tommaso de Siano, Cavalier del Reale Ordine di S. Michele di Baviera, d'anni ottanta sei, figlio del fu D. Scipione de Siano e della fu Andreana Maria Piro, munito dei SSmi Sacramenti, dell'assistenza a ben morire, e di tutti gli altri conforti di Santa Chiesa, il di cui corpo cadavere, dopo una decente esequie, e dopo di essersi celebrati solenni funerali, con la recita d'un'orazione funebre composta e letta da me qui sotto scritto Par.co e Can.co nel dì sei del suddetto mese d'agosto corrente, col dovuto permesso della Curia Vescovile di questa Diocesi, si è sepolto, e decentemente situato vicino all'altare, e propriamente in cornu Epistolae della Cappella di famiglia sotto il titolo di S. Maria del Carmine e S. Ambrogio, sopra la Pannella, che corrisponde con la casa, ove abitava il defunto Canonico con lapide sepulcrale, che già si*

è ordinata, munita d'iscrizione (...) ». (18)

Non sappiamo quale fosse l'iscrizione. Il frammento di lapide che si vede nel corridoio che immette nella sacrestia della Basilica di S. Restituta, sulla parete di destra entrando, presenta l'iscrizione seguente:

RO SE SUISQUE
EXPECTANTIBUS BEA
COMMUNE REQUIE
THOMAS SIANO SAC
P
D CI) DCCCXVI

Nessuna notizia ci è giunta sull'albergo della Pannella, dopo la morte di Don Tommaso. D'Ascia nella sua *Storia di Ischia*, pubblicata nel 1868, ne parla al passato. (19)

Dopo la sua morte, la villa fu sicuramente divisa fra alcuni coeredi; una parte, a quanto sembra, continuò a funzionare come locanda con un nuovo proprietario e il 28 luglio del 1883 il tutto fu distrutto dal terremoto. In una dichiarazione dell'11 ottobre 1883, De Siano Scipione fu Nunzio, che abita alla Marina, presenta, come «proprietario amministratore della Cappella di ius patronato laicale intitolata S.ma Maria del Carmine e S. Ambrogio, in via Pannella n° 8», una nota di danni subiti nei mobili e arredi della cappella stessa per un totale di £. 1.200. (20)

Ritourneremo, in un prossimo intervento, sull'albergo di Don Tommaso per presentare alcuni ospiti che hanno avuto un ruolo importante, non solo nella storia del regno di Napoli, ma in quella europea.

17) Buchner P, o. c.. p. 256. Nella trascrizione che qui riportiamo abbiamo, tuttavia, ritenuto opportuno rimettere il nome di Don Tommaso, pensando che sia una svista il nome Francesco De Siano, che ritroviamo tanto nell'edizione tedesca «Gast auf Ischia» quanto nella traduzione italiana. Il cavaliere è lui e «il vanitoso sacerdote locandiere», come lo definisce Paolo Buchner, non avrebbe mai rinunciato ai suoi titoli onorifici a favore di un altro.

18) APL, Volume Defunti 1846-1860.

19) D'Ascia G., *Storia dell'isola d'Ischia*, 1982 p. 410: «Sulla Pannella l'antica casa de Siano, in cui allearono principi e sovrani, scienziati e artisti».

20) ASNA, Scheda 258, busta 37. Devo questa notizia alla cortesia del Dott. Vincenzo Belli, che ringrazio sentitamente.



La Pannella e l'Epomeo, acquerello di Johann Georg v. Dillis

Giacomo e il gozzo sorrentino *

di Giuseppe Silvestri

Giacomo apparteneva ad un'antica famiglia di pescatori lacchesi. Alla morte del padre, ereditato il gozzo, aveva continuato la tradizionale attività; con il suo carattere e la sua personalità, ferma, decisa, sempre disponibile ad aiutare gli altri, soprattutto a mantenere una certa armonia nel gruppo dei pescatori, aveva dato un contributo affinché questa categoria acquisisse sempre più dignità e consapevolezza dei suoi valori. Godeva di un certo rispetto anche da parte dei pescatori più anziani, perché aveva conseguito la licenza elementare ed aveva frequentato i primi due anni dell'istituto professionale di avviamento.

Dal padre, ma soprattutto dal vecchio nonno, aveva appreso l'arte dei diversi "mestieri" di pesca, il suo legame forte con il mare era infatti iniziato quando ancora bambino, all'età di cinque/sei anni, accompagnava il nonno nella pesca dei polpi che praticava con lo specchio, la fiocina e la polpara. Aveva imparato attraverso gli insegnamenti del vecchio a riconoscere il polpo quando assumeva le sembianze più svariate mimetizzandosi fra le pietre o l'erba del fondo marino o quando se ne stava nella sua tana, riuscendo con abilità a catturarla. Conosceva le caratteristiche dei fondali intorno all'isola, la loro profondità, le secche, gli scogli e le varie specie di pesci che vi dimoravano. Aveva poi imparato a tessere le reti ed a ripararle con destrezza. All'età di sedici anni era quindi diventato un pescatore completo ed alternava a seconda delle stagioni e delle condizioni atmosferiche il "mestiere" più adatto e redditizio, dalle nasse ai senari, alla palammetara, alla centilea, rilevando anche particolare abilità nella pesca con la lenza che praticava su scogli del tutto inesplorati, catturando spesso prede eccezionali e numerose, in particolare orate, saraghi e scorfani.

Vendeva il pescato agli "accattatori" e nel giro di qualche anno era riuscito a mettere da parte un bel gruzzolet-

to di denaro che gli consentì all'età di venticinque anni di coronare il suo sogno d'amore, sposando Maria, una bella ragazza bruna, di una agiata famiglia di agricoltori. In verità Giacomo non era stato accettato di buon grado e verso di lui i genitori di Maria, soprattutto il padre mantenevano un rapporto di assoluta freddezza ed indifferenza e neppure la nascita dei bambini, un maschio e due femminucce, aveva creato un opportuno avvicinamento. Maria, conoscendo i caratteri orgogliosi del marito e del padre, aveva mantenuto un atteggiamento di assoluto equilibrio dando l'impressione di ignorare il problema, nonostante ne soffrisse.

Giacomo era sempre riuscito col suo lavoro a garantire una vita serena e dignitosa alla sua famiglia, che però crescendo andava incontro ad altre esigenze.

Da un po' di tempo perciò aveva progettato di farsi un nuovo gozzo, perché la vecchia barca, nonostante i continui interventi di manutenzione e le impecciature, non dava più sicurezza ed inoltre era diventata particolarmente pesante e lenta.

Il gozzo sorrentino di sette metri era il suo obiettivo, perché gli avrebbe consentito di continuare l'attività in modo soddisfacente. Occorreva però una somma rilevante, intorno alle tremila lire, che non era facile mettere insieme. Per questo da tempo si dedicava con più intensità al lavoro; di notte andava a pescare con le lenze ormeggiandosi ad un cavo della tonnara, impiantata nelle vicinanze della punta di Monte Vico, e riusciva a realizzare ottime catture di pesci pregiati: occhiate, orate e saraghi che davano un contributo notevole al fondo che aveva da tempo attivato. Non frequentava più il Caffè, dove era salito trascorrere qualche ora per una partitina a carte con gli amici e addirittura per risparmiare aveva rinunciato a fumare. Tutto ciò era stato compreso da Maria, che però finse di non conoscere i progetti segreti del marito e per questo lo apprezzava ancora di più.

Finalmente Giacomo, quando si rese conto che ormai aveva il denaro necessario, accompagnato da un amico che aveva conoscenza con i maestri d'ascia di Sorrento, un mattino si recò a Sorrento per commissionare il gozzo, concordandone la lunghezza e le caratteristiche. Era il mese di gennaio del 1937; dopo quattro mesi, il 12 maggio, Giacomo insieme a tre amici pescatori si recava a Sorrento per ritirare il suo gozzo.

Intorno alle dieci i quattro erano a Sorrento, giù al porto dove c'era il piccolo cantiere in un'ampia grotta scavata nel tufo. Il gozzo era sullo scivolo pronto per il varo.

Nel vederlo in tutte le sue linee armoniose, nella perfe-

* Si può dire che in passato il sogno di tutti i pescatori e degli isolani che amavano il mare era quello di possedere un gozzo costruito a Sorrento. Non perché le barche di altri cantieri (Castellammare, Torre del Greco, Ischia) non fossero buone, ma perché quelle realizzate a Sorrento erano speciali per diversi motivi: qualità del legno (sempre vecchio stagionato); la forma dello scafo rispondente ad un ordine geometrico perfetto. Basta guardare alla disposizione delle ordinate: le distanze sono calcolate al millimetro. A Sorrento c'è stata una grande tradizione di maestri d'ascia. Si lavorava con asce di diverse misure ed il mestiere si tramandava nelle famiglie.

zione delle murate, nell' accuratezza con cui ogni parte era rifinita, Giacomo provò una forte emozione, ringraziò il maestro e bevvero in segno augurale bicchieri di vino ischitano. A prua, al di sotto della prima fascia un numero ed il nome "Maria".

Finalmente tolti gli scanni laterali, il gozzo scivolò nel mare, assumendo una posizione di perfetto equilibrio. In lontananza verso sud-ovest si vedeva l'Epomeo. Ischia era lontana ma i quattro con la vela latina ed i remi che avevano in dotazione, pensavano di raggiungerla in poche ore di navigazione.

Intanto a Lacco si era sparsa una certa voce e quello che doveva essere un segreto era noto a tutti; già nel primo pomeriggio si videro persone sostare lungo la Marina, e poi portarsi sulla spiaggia di Sotto il Porto. La barca fu avvistata tra Vivara ed il Castello d'Ischia; mancava poco per il suo arrivo a Lacco. Fu allora che insieme ai tre figli si presentò sulla spiaggia Maria: era quello un momento importante ed irripetibile per la famiglia che inseriva nel suo patrimonio, costituendone la voce più notevole, il gozzo sorrentino, un bene cioè che salvaguardato si poteva tramandare addirittura per generazioni diverse. Aveva voluto così solennizzare l'evento, indossando l'abito tradizionale della sua famiglia e tipico costume ischitano dell'Ottocento (1).

E, mentre il gozzo si avvicinava alla riva, in fondo alla spiaggia, accompagnato da un chierichetto, che reggeva il catino dell'acquasanta, apparve don Saverio Napoleone, rettore della chiesa di S. Restituta che aveva il compito della solenne benedizione della barca. Lo seguivano due persone: don Domenico e la signora Eleonora, genitori di Maria.

Quando si avvicinarono, tutti con grande rispetto salutarono don Saverio. Seguì qualche attimo di silenzio, rotto da Giovanni, il più anziano dei pescatori, che si rivolse a don Domenico dicendo che erano molto contenti della presenza sua e della signora in mezzo a loro. Don Domenico ringraziò. Maria non si mosse, ma il suo sorriso verso i genitori fu più eloquente di qualsiasi gesto o parola.

Il gozzo approdò alla battigia. Giacomo saltò giù, abbracciò la sua sposa: entrambi erano pervasi da sentimenti di grande intensità. Tutti si congratulavano elogiando Giacomo ed esaltando la bellezza e perfezione della sua barca. Il giovane aveva compreso che i suoceri provavano una certa difficoltà, perciò si avvicinò per salutarli.

Intanto don Saverio, ottenuto il silenzio, procedette nella preghiera e benedisse la barca, invocando la protezione del Signore e di S. Restituta.

Calava la sera, la particolare sera del mese di maggio,

1) Vestito costituito da una gonna blissetata, camicetta bianca e giacca con collo ad uncinetto smerlato, orecchini a pendolo ed una collana lunga a grani, come una coroncina, che scende sul petto. Capelli divisi al centro della testa, raccolti dietro la nuca.



Barche costruite a Sorrento negli anni '90

quando sulla spiaggia ti invade il profumo del mare portato dalla brezza che appena ti sfiora.

Si rallegrarono tutti appena videro tre donne che portavano in perfetto equilibrio sulla testa altrettante ceste colme di zeppole e di fiaschi di vino che subirono un immediato assalto. Ma non finiva lì, perché dopo qualche minuto si vide procedere sulla sabbia, a passi lunghi e svelti, reggendo con le mani due grossi vassoi, Alducio, il simpatico ed eclettico esponente della pasticceria *Calise* di Casamicciola, che in perfetto orario, seguendo le disposizioni di don Saverio, provvedeva alla consegna di cento sfogliatelle calde.

Fu una giornata eccezionale per il borgo di pescatori e contadini, quale allora, alla fine degli anni 1930, era Lacco Ameno e qualche persona anziana ancora la ricorda, come il pescatore Anellino che me l'ha raccontato e Giacinto Calise.

*

Colligite fragmenta, ne pereant

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia

I

A cura di **Agostino Di Lustro**

Premessa - La quasi quarantennale frequentazione più o meno assidua di archivi vari, effettuata solo per soddisfare una personalissima esigenza di venire a contatto con carte polverose, e per questo venerande, mi hanno portato a trascrivere, o per lo meno ad annotarne l'esistenza, migliaia di documenti raccolti in una serie di quaderni che si allunga sempre di più perché, essendo nato nello scorso secolo ed essendo figlio di un contadino prestatato, anche se per lunghissimi anni, al mare, ho scarsissima attitudine all'uso della tecnologia informatica per cui debbo continuamente trascrivere a mano e usare supporti cartacei. Né per questo soffro di complessi di inferiorità, anche perché tra l'occhio che legge, la mente che rielabora ciò che viene letto e la penna che materializza il tutto sulla carta, si crea una simbiosi meravigliosa che conferisce alla ricerca d'archivio un piacere che *intender non la può / chi non la prova*.

Spinto dalla considerazione che oggi molti hanno il vezzo di scrivere sull'Isola d'Ischia intravedendo, forse, una buona fonte di soddisfazioni *materiali*; e considerando che, nonostante tutto, si continuano a scrivere strafalcioni molto grossi sia perché non si sa condurre una seria ricerca d'archivio, sia perché si scopiazza quello che altri hanno già scritto, e così si continua a falsare la storia (tra l'altro si sbagliano persino le didascalie di certe foto e si continua a scrivere- per esempio- che il San Vito d'argento del Sanmartino che si trova a Forio è un .. *mezzo busto* !); considerando altresì che tanti documenti trascritti nel corso di questi decenni non avrò la possibilità di farli

conoscere, ho pensato di alleggerire un poco i miei quaderni di appunti e documenti per farne conoscere almeno l'esistenza. Se poi qualcuno si sentirà sollecitato anche a servirsene, meglio ancora! Avrò, comunque, sempre la possibilità di verificare l'esattezza della mia trascrizione perché verrà sempre, e scrupolosamente, citata la

fonte archivistica da cui ho trascritto il documento. Così, dunque, è nata l'idea di questa *Rubrica* che inizia con questo numero di *La Rassegna d'Ischia*. L'ho intitolata: *Colligite Fragmenta, ne Pereant*, per rendere ragione di tante giornate trascorse nel chiuso, spesso polveroso, di un archivio.

Di tanto in tanto presenterò anche qualche piccolo contributo su temi specifici. Debbo ribadire, d'altra parte, che mi riesce molto faticoso, e piuttosto lungo, anche realizzare un dischetto da consegnare all'Editore.

Debbo ringraziare il prof. Raffaele Castagna della ospitalità che vorrà concedermi sulla sua rivista e tutti coloro che vorranno dare un'occhiata a quanto presenterò nel corso delle *puntate*, che saranno certamente numerose, nelle quali si articolerà questo mio intervento.

Parte I

Documenti vari

Documento n. 1 (1563-64)

Archivio di Stato di Napoli: Dipendenze della Sommaria I, fascio 406, fascicolo n. 348 f. 74 (anni 1563-64).

Le terre de la Provincia del Principato Citra che hanno da contribuire alle torri sono le seguenti videlicet:

Celso R (?) 38

Foria R (?) 31

Questo scarno documento si riferisce all'isola d'Ischia? Certamente Foria e Celso sono località ischitane, ma l'indicazione della provincia del Principato Citra, corrisponde all'attuale provincia di Salerno: Ischia, invece, era inclusa nella provincia di Terra di Lavoro. Che ci sia qualche errore?

Documento n. 2 (1478)

Archivio di Stato di Napoli: Archivio della Sommaria, Partium, fascio 107 f. 16.

Magnifici virj recordamone ad questi di proximi passati haverenomo da questa Camera emanato... ad istanza de la vita et homini de la Università de iscla... detti homini de quella de le cose delegassero in questa cita...li avessimo... de loro privilegi tractati fructi et immuni donde venendo Marino de iscla in questa citta... ad

Castello a vendere certe quantità de gregi lo gabellato de castello non vuole andar et admecter la immunitate che gaudono hauti statuti de iscla ma indagando de loro ietto cabelloto per... de dicto... restituir a lo detto cabelloto per ditto... restituir a lo ditto Marino lo privilegio fine carline cinque grana VIJ per ipsum ex actis pro taxa predicta donde per Bartolomeo Millo...este presente in questa camera super... una petizione allegando a ragione di questa cita et impero che per li homini de iscla e stata detta in questa camera per gratia et bonta et... de pagare tutto quello

che per questa camera sarà indicato..pertanto bolendonoi provvedere ala... deli detti esponenti... et che receputa...de la presente debiate far restituire dalo cabelloto de Castello li detti carlini nove et grana VII et provederne... non debiate innovar cosa alcuna... quali uomini de la cita de yscla... in nostra jurisdictione ma...farete far debito notamento donec et quando... per questa Camera sarà determinata et non farete altrimenti...et pena..Die 14 januarij 1478.

Documento n. 3 (1478)

Archivio di Stato di Napoli: Archivio della Regia Camera della Sommaria, Partium fascio 107 f. 18.

Magnifice... pro parte de la Universita et homini de la cita de iscla a noi e stato esposto come per antiquissima et longa consuetudine e stato... in ditta cita del prestator cha anno andar ad prestar in li mari di ditta cita sempre et de quando havemo protata larghe de li pisti ad vender in lo burgo de ditta cita sempre et de... havemo portata la parte de li pisti ad vender in lo burgo de ditta cita... che de presente sono alteri piscatori li quali andano ad piscar in ditti mari et per... de ditta cita se le submenestra ad ditti piscatori omni loro necessita et bisogno et ricusano non vendere de lo pesce che pigliano vender ali homini de ditta cita et vendono contra la antiqua consuetudine et observantia de lo vender pesce che si piglia in li mari et lidii lidii predicti che ricuseranno de lo pesce che pigliano vender ali cittadini et quello portar alo burgo sicomo estato solito et consueto per lo passato lo debiate constringer

et compellere a vender delo dicto pesce in loghi de dicta cita sincomo e stato praticato per lo passato et in caso per li dicti piscatori se replicasse ex adverso al supradicto nome esser tenuto infra di... dalo di che... la presente litera informata,debiano comparere in questa Camera ad allegar loro raggione che manu nostra ministrata iustitia expedita et debbia non fare al contrario per quanto avete cura... rogata del... Datum in Regia Camera die XVJ Januarii 1478.

Mateus de regio

Documento n. 4 (1487)

Archivio di Stato di Napoli: Archivio della Regia Camera della Sommaria, Partium, fascio 24 fol. 70.

Egregii viri fideles Regii Amicy nostri salutem. Lo Magnifico Johanne frayapane de nespoli have esposto in questa Camera come resta haver da questa nostra Universita lo suo salario de lo officio de la Caputania quale have esercitato da primo che venne in potere de la Regia Corte perfino in tanto che venne lo novo Capitanio: Et parendone soa domanda essere justa ve facimo la presente et tenor de la quale offitij auctoritate qua fungimur ve decimo et comandamo che il dicto Johanne et non altro persoana predetta non avendolo soddisfatto del suo tempo del detto sua salario li pagate tutto quello debitamente deve haver non facendo di cio lo fisco per quanto avete cara la gratia

del Signor Re et poena de onze cento desiderate non incorrere:la presente de sopra serra per voy letta volemo se restituisca al presentante per sua cautelo.Datum in Regia Camera Sommarie Die 10 Januarij 1487 Jul... de Societatis .F. Coronatus ac Segratarius Lector Universitatis yscle.

Documento n.5 (1495)

Archivio di Stato di Napoli: Regia Camera della Sommaria, Partium fascio 38 f. 164 v.

Hominibus et focus civitatis Ischie Magnificus vir fidelis regie... nostre Camere lo cuncto delo extaglio dele cabelle de questa cita de ischia presentate in questa Camera per li nobile homini narde de malfe Joannello de la caldaia pietro corso del anno 1489 quale discussione delo quale fo per uno dubio tra li altri dubij de docati trentasei quali provenivano a detta exito... pagati a questo Castellano delo Castello de ischia oltre altri docati trentasei quali puntano in particolarità deli quali hanno predicta cautele sufficiente. Et deli docati trentasei posti in summa liberarialo dicto justo per non aver predicta cautela sufficiente ve stato scripto et ordinato che debiate quelli exiger con altri denari de dicte gabelle et quelli desponder proprio per lo... ut supra serra ordinato et quanto predetto essere stato tapsa de dicto extaglio per lo anno predicto et dice voler monstrar lo pagamento et... atisfazione di dicti ducati trentasei pagati in summa alo dicto Castellano. Et per essere occupato alj servitij del... Castellano de lo Castello de sermo non pote primo camparer ala satisfacione predicta et per questo per la Camera estato previsto et ordinato che ali predicti Jurati per duj mise proxime da venir incombenzando dalo presente di debiate sosponder... exactione predicta: Pertanto ve facemo la presente per la quale ve dicemo et... ordinamo et comandamo che ali predicti jurati per lo tempo predicto non le doverite molestia ne impacco sicomo per questa Camera e stato ordinato. Et de cio non fatelo et Datum et actum die XIII mensis Januarij 1495 de Scorciatis Joannes Andrea Paris Longobardus rationalis coronatus pro nostro actu.

Documento n. 6 (1491)

Archivio di Stato di Napoli: Archivio della Sommaria, Partium fascio 32/ I f. 137.

Nobili et Egregij viri etcetera Lo nobile homo Agamenone de marinis de la cava ha facto intendere in questa Camera como essendo stato in lo anno passato del la VIII indictione capitano in questa cita habe carico de recuperare per parte de la Regia Corte tucte robbe se trovano in dicta cita fossero state del quondam Francesco coppolaper lo che recupero certi imbrici et teole,et quilli dice havere mandati in potere de la regia corte: et che al presente stanno ad sindacato in questa cita per varij se intende constreggere ad ponere anco et ropene in vostro potere de li decti imbrici et teole: Et per ditti la visione di tale cunto specta et

pertene ad questa camera ad tale Regia Corte non venga ad essere fondato: per tanto ve facimo la presente per lo quale ve dicemo et comandamo che non debeate modo aliquo costrenger ne molestare et dicto Agamennone ad ponere in vostro potere cunto de li dicti imbrici et teole, ma li comanderete sub pena de unciarum XXV regio fisco apponendo in Camera contraventionis dicti fra termine de X dj post la intimazione de la presente se debeat presentare in dicta camera ad ponere in quella conto et ratione deli imbrici et teole ad tale che la Corte non sia ingannata la presente ma con la relazione remanderite indicta Camera mensis februarij 1491.

Universitari et hominibus ac Capitano Iscle Franciscus Coronatus.

Parte II Numerazioni dei fuochi

Documento n. 1

Archivio di Stato di Napoli: Fuochi, fascio 288 f. 3

In nova et ultima numeratione civitatis Yscla fatta in anno 1545, habet numeratum infrascriptum foculare n. 165

Franciscus buttatius alias Tramuntano		annorum 42
Antonia uxor		annorum 42
Ferdinandus	filius	annorum 19
Iacobus	filius	annorum 10
Laura	filia	annorum 11
Vittoria	filia	annorum 18
Ypolita	filia	annorum 14
Lucretia	filia	annorum 13
Magdalena	socira	annorum 72
Ioannes Loysius Agnese		doctor diaconus annorum 22
Antonius	frater monacus	Sancte Marie de la Scala dicte civitatis annorum 15
Faustina	soror	annorum 17
Alegra	mater	annorum 45
Nicolaus Franciscus Vitalianus		

Documento n. 2 (1550-57)

Archivio di Stato di Napoli: Archivio della Regia Camera della Sommara: Deductionum Foculariorum 1550-57, fascio 82.

f. 234

Pro civitate Yscla

Magnifice vir per parte dela università et Homini dela cita de yscla se e comparso in questa Regia Camera et fattone intendere como per li sudetti fochi della cita se recusa et sono renitenti volere pagare et contribuire da essa citta in lo pagamento del deposito del donativo deli ducati 306 et in tutti li altrj pagamenti per li quali e costretta detta università pagare ala Regia Corte cossi como pagano tutti li altri citatini se quella in grave dapno et interesse de

essa università sub protestate non nce sono uniti per foco: supplicante volessero provvedere a llo ro in deputatione de opportuna provisione et volendone debbeti provvedere havjmo fatto vedere et recognoscere la nova numeratione de ditta cita et in quella se trovano numerati et ascritti per focho detti subscripti homines et persones in lo infrascritto numero et detta università ne porta il peso: Per tanto ve facimo la presente per la quale ve dicimo ordinamo et comandamo che debbiate costringere et fare costringere li detti sottoscritti fochi ad pagare et contribuire in ditta cita de yscha tutto quello li competeno tanto per lo pagamento del deposito predetto quanto in ogni altro pagamento imposto serinponesse in ditta cita per la Regia Corte cossi como pagano tutti li altri cittadini di quella per portare il peso ut supra tanto per lo passato quanto per lo advenire e tessendone renitenti li... realiter et personaliter et cossi exequiriti non... per quanto aviti cara la gratia della Regia Maesta et pena de onze vinte cinque desiderate evitare la presente... al presentante. Datum Nespoli in eadem Regia Camera Sommarie die XI mensis novembris 1556.

Nomina et cognomina dictorum focularium sunti sta

Minico de bavero	numerato n. 108
Joanne Antonio fontana rosa	numerato n. 159
Angelo Malfitano	187
Joanne Michele Taglia	numerato n. 141
Angelo Casdia	30
Hoanne petro galatola	27
Prospero de piatto	
Ioannes Paulus	

f. 254 r.

Pro hominibus casalium varani, fontane, casamicciole et lacci casales civitatis ysche

Magnifici subscripti viri per parte deli homini de li casali de varano fontana casamicciole et lo lacco casali de questa cita de yscha se e, comparso in questa regia camera et fattone intender como per più llo ro comodita se intendono divider et separ dala ditta cita et li altri Casali de quella et pagar li regii pagamenti fiscali debiti et debendi a la regia corte separatamente supplicano volessero provveder de opportuna providete et per che la detta divisione de fochi non se pote altamente fare senza lo intervento deli homini de detta cita et de li fochi aggregati in comprobazione infine dela numeratione per tanto co la presente ve dicemo ordinamo et comandamo che fra termine de giorni sei poi la intimatione de la presente debiate far coperte persona legitima da parte de ditta cita et li altri casali di quella in questa regia camera attesocche con li homini deli predetti casali de varano fontana casamicciola et lo lacco se possa per la detta regia camera proveder in fare la divisione deli fochi de quelli da la detta cita citra prejudicium regie Camere altamente non comparendo in lo tempo per lo se prodedera per la detta regia camera in la divisione in contumacia vestra et così exernon facendo lo.... datum die 27 mensis octobris 1556 Prosper de Piatto
Ioannes Paulus Crispus

Documento n. 3 (1582-83)

Archivio di Stato di Napoli: Partium Regii Patrimonii, Cedolae Regii Patrimonii, fascio 248 f. 88, anni 1582-1583.

Ischia taxata annui ducati 935

In dicto sequenti..... 199

Simili notati pro relata a suprascripto anno quinte indictio-

nis ibi a supradictis precedentibus constare de immunitate concessa per Serenissimos Reges Alphonsum primum et Ferdinandum primum et confirmata per Regem Catholicum etest de novo concessa erat in poxessione predictae Universitatis Iscle collectatrum fiscalium funtionim fiscalium impositamque et imponendarum ubi etiam notatum fuisse dubitatum et dictum quod fiat relatio. Transacta.

<p>PARTE III Stati delle anime delle antiche parrocchie del Castello: Archivio Diocesano di Ischia - Fondo: Anagrafe delle Antiche Parrocchie.</p> <p>Documento n. 1 <i>Parrocchia di Santa Barbara</i> <i>a) Parochialis Ecclesie Sancte Barbare Status animarum del 2 febbraio 1634 del parroco Sulpicio Ferrauto</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 16</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 104</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 32</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 72</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 19</td></tr> <tr><td>Coppie senza prole</td><td>n. 3</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. 14</td></tr> <tr><td>Moglie di... (1)</td><td>n. 2</td></tr> </table> <p><i>b) Nota habitantium in districtu Parochialis Ecclesie Sancte Barbare intus Civitatem facta in mense aprilis anni 1640.</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 58</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 38</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 26</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 8</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. 6</td></tr> <tr><td>Moglie di....</td><td>n. 2</td></tr> </table> <p><i>c) Stato d'anime del Primicerio Andrea di Gennaro del 7 aprile 1676 della parrocchia di S. Barbara (?).</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 6</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 23</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 13</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 10</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 4</td></tr> <tr><td>Coppie senza prole</td><td>n. 1</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. 1</td></tr> </table>	Fuochi	n. 16	Anime	n. 104	Maschi	n. 32	Femmine	n. 72	Coppie	n. 19	Coppie senza prole	n. 3	Vedovi	n. /	Vedove	n. 14	Moglie di... (1)	n. 2	Fuochi	n. /	Anime	n. 58	Maschi	n. 38	Femmine	n. 26	Coppie	n. 8	Vedove	n. 6	Moglie di....	n. 2	Fuochi	n. 6	Anime	n. 23	Maschi	n. 13	Femmine	n. 10	Coppie	n. 4	Coppie senza prole	n. 1	Vedovi	n. /	Vedove	n. 1	<table border="0"> <tr><td>Moglie di....</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Abitazioni esistenti</td><td>n. 9</td></tr> </table> <p><i>d) Status animarum sub die 14 septembris 1692 della Parrocchia di S. Barbara (?)</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 11</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 54</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 30</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 24</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 9</td></tr> <tr><td>Coppie senza prole</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. 1</td></tr> <tr><td>Moglie di...</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Abitazioni</td><td>n. 10</td></tr> </table> <p>Documento n. 2 <i>Archivio Diocesano di Ischia, Parrocchie Antiche: Parrocchia della Cattedrale.</i> <i>Libretto antico dove sono notati li confirmati li matrimoni contratti.. della Cattedrale</i></p> <p><i>a) Stato delle anime non datato</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 10</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 33</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 21</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 12</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 7</td></tr> <tr><td>Coppie senza figli</td><td>n. 1</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. 1</td></tr> </table> <p><i>b) Nota delle case et dell'abitanti 1639.</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 16</td></tr> </table>	Moglie di....	n. /	Abitazioni esistenti	n. 9	Fuochi	n. 11	Anime	n. 54	Maschi	n. 30	Femmine	n. 24	Coppie	n. 9	Coppie senza prole	n. /	Vedovi	n. /	Vedove	n. 1	Moglie di...	n. /	Abitazioni	n. 10	Fuochi	n. 10	Anime	n. 33	Maschi	n. 21	Femmine	n. 12	Coppie	n. 7	Coppie senza figli	n. 1	Vedovi	n. /	Vedove	n. 1	Fuochi	n. 16	<table border="0"> <tr><td>Anime</td><td>n. 70</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 42</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 28</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 11</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. 3</td></tr> <tr><td>Moglie di....</td><td>n. /</td></tr> </table> <p><i>c) Nota delle case et connessi abitanti nella mia parrocchia del vescovato dell'anno 1640.</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 6</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 67</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 41</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 26</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 9</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. 1</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. 3</td></tr> </table> <p><i>d) Stato di anime 1666.</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 17</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 110</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 51</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 59</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 8</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. /</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. /</td></tr> </table> <p><i>e) Stato delle anime fatto dall'arciprete Michele Amalfitano 1691.</i></p> <table border="0"> <tr><td>Fuochi</td><td>n. 10</td></tr> <tr><td>Anime</td><td>n. 67</td></tr> <tr><td>Maschi</td><td>n. 12</td></tr> <tr><td>Femmine</td><td>n. 55</td></tr> <tr><td>Coppie</td><td>n. 4</td></tr> <tr><td>Vedovi</td><td>n. 1</td></tr> <tr><td>Vedove</td><td>n. /</td></tr> </table>	Anime	n. 70	Maschi	n. 42	Femmine	n. 28	Coppie	n. 11	Vedovi	n. /	Vedove	n. 3	Moglie di....	n. /	Fuochi	n. 6	Anime	n. 67	Maschi	n. 41	Femmine	n. 26	Coppie	n. 9	Vedovi	n. 1	Vedove	n. 3	Fuochi	n. 17	Anime	n. 110	Maschi	n. 51	Femmine	n. 59	Coppie	n. 8	Vedovi	n. /	Vedove	n. /	Fuochi	n. 10	Anime	n. 67	Maschi	n. 12	Femmine	n. 55	Coppie	n. 4	Vedovi	n. 1	Vedove	n. /
Fuochi	n. 16																																																																																																																																																			
Anime	n. 104																																																																																																																																																			
Maschi	n. 32																																																																																																																																																			
Femmine	n. 72																																																																																																																																																			
Coppie	n. 19																																																																																																																																																			
Coppie senza prole	n. 3																																																																																																																																																			
Vedovi	n. /																																																																																																																																																			
Vedove	n. 14																																																																																																																																																			
Moglie di... (1)	n. 2																																																																																																																																																			
Fuochi	n. /																																																																																																																																																			
Anime	n. 58																																																																																																																																																			
Maschi	n. 38																																																																																																																																																			
Femmine	n. 26																																																																																																																																																			
Coppie	n. 8																																																																																																																																																			
Vedove	n. 6																																																																																																																																																			
Moglie di....	n. 2																																																																																																																																																			
Fuochi	n. 6																																																																																																																																																			
Anime	n. 23																																																																																																																																																			
Maschi	n. 13																																																																																																																																																			
Femmine	n. 10																																																																																																																																																			
Coppie	n. 4																																																																																																																																																			
Coppie senza prole	n. 1																																																																																																																																																			
Vedovi	n. /																																																																																																																																																			
Vedove	n. 1																																																																																																																																																			
Moglie di....	n. /																																																																																																																																																			
Abitazioni esistenti	n. 9																																																																																																																																																			
Fuochi	n. 11																																																																																																																																																			
Anime	n. 54																																																																																																																																																			
Maschi	n. 30																																																																																																																																																			
Femmine	n. 24																																																																																																																																																			
Coppie	n. 9																																																																																																																																																			
Coppie senza prole	n. /																																																																																																																																																			
Vedovi	n. /																																																																																																																																																			
Vedove	n. 1																																																																																																																																																			
Moglie di...	n. /																																																																																																																																																			
Abitazioni	n. 10																																																																																																																																																			
Fuochi	n. 10																																																																																																																																																			
Anime	n. 33																																																																																																																																																			
Maschi	n. 21																																																																																																																																																			
Femmine	n. 12																																																																																																																																																			
Coppie	n. 7																																																																																																																																																			
Coppie senza figli	n. 1																																																																																																																																																			
Vedovi	n. /																																																																																																																																																			
Vedove	n. 1																																																																																																																																																			
Fuochi	n. 16																																																																																																																																																			
Anime	n. 70																																																																																																																																																			
Maschi	n. 42																																																																																																																																																			
Femmine	n. 28																																																																																																																																																			
Coppie	n. 11																																																																																																																																																			
Vedovi	n. /																																																																																																																																																			
Vedove	n. 3																																																																																																																																																			
Moglie di....	n. /																																																																																																																																																			
Fuochi	n. 6																																																																																																																																																			
Anime	n. 67																																																																																																																																																			
Maschi	n. 41																																																																																																																																																			
Femmine	n. 26																																																																																																																																																			
Coppie	n. 9																																																																																																																																																			
Vedovi	n. 1																																																																																																																																																			
Vedove	n. 3																																																																																																																																																			
Fuochi	n. 17																																																																																																																																																			
Anime	n. 110																																																																																																																																																			
Maschi	n. 51																																																																																																																																																			
Femmine	n. 59																																																																																																																																																			
Coppie	n. 8																																																																																																																																																			
Vedovi	n. /																																																																																																																																																			
Vedove	n. /																																																																																																																																																			
Fuochi	n. 10																																																																																																																																																			
Anime	n. 67																																																																																																																																																			
Maschi	n. 12																																																																																																																																																			
Femmine	n. 55																																																																																																																																																			
Coppie	n. 4																																																																																																																																																			
Vedovi	n. 1																																																																																																																																																			
Vedove	n. /																																																																																																																																																			

1) Negli stati delle anime della fine del secolo XVI e in quelli del successivo, spesso si trova questa dizione: «moglie di...». Quale valore attribuire a questa espressione non è ben chiaro. Potrebbe trattarsi di donne i cui mariti sono lontano da casa perché naviganti, oppure prigionieri dei «Turchi» o che per qualche altro motivo vivono fuori della nostra Isola. Gli stati d'anime della parrocchia di S. Vito di Forio degli anni 1596, 1620 e 1641, presentano diversi casi del genere. (cfr. A. Di Lustro, *Incremento demografico di Forio tra il 1596 e il 1620*, in «Rassegna Storica dei Comuni», anno IV n. 4 luglio-agosto 1972).

f) *Stato delle anime del 1691.*

Fuochi	n. 10
Anime	n. 73
Maschi	n. 22
Femmine	n. 51
Coppie	n. 5
Vedovi	n. 1
Vedove	n. 1

g) *La corata di Santo Biase sue anime anno (?).*

Fuochi	n. 6
Anime	n. 36
Maschi	n. 26
Femmine	n. 10
Coppie	n. 10
Vedovi	n. 1
Vedove	n. 2 (2)

Cambolas.

Oltre questa intensa attività nell'ambito della direzione del proprio Ordine monastico, P. Scipione si dedicò con costanza, prudenza e dottrina alle varie forme di apostolato e in particolare nell'amministrazione dei Sacramenti e nella cura dei poveri, nonché nella scrupolosa osservanza della disciplina monastica.

Morì, dopo breve malattia, a Roma l'11 novembre 1708.

Il P. Ventimiglia, dal quale ho tratto queste brevi note (*Degli Homini illustri del regal convento del Carmine Maggiore di Napoli, libri IV per P. Matteo Mariano Ventimiglia Carmelitano, in Napoli MDCCLVI*, vol. I pp. 186-188) afferma che, oltre l'opera sopra citata, fu anche autore di due volumi, rimasti manoscritti, dal titolo: *In primam partem Divi Thomae Aquinatis disputationes et Selectiores Quaestiones*. Inoltre, lo stesso Ventimiglia si dilunga nel descrivere i benefici arrecati al convento di Napoli nel sollevarlo dall'obbligo del sussidio al Generale detto *la barca* che consisteva in un balzello di circa cinquecento ducati annui da pagare al convento romano di S. Maria in Transpontina. *Dopo strepitosa lite, ed estrema sua fatica dalla Sacra Congregazione su de Vescovi e Regolari* nel 1698 ebbe una riduzione fino a 175 scudi romani, sollevando il convento napoletano da un grave onere finanziario.

Parte IV - Padre Scipione Castaldi, carmelitano

La presenza dei Carmelitani a S. Restituta dal 1589 al 1809, ha spinto anche diversi ischitani ad abbracciare l'ideale di vita di quest'Ordine. Negli atti notarili rogati in questo periodo a favore del convento di Lacco, spesso troviamo nomi di carmelitani che sono certamente di origine ischitana. Ma i Carmelitani più illustri che sono nati sull'isola d'Ischia sono certamente *fra Paolino Zabatta* di Casamicciola e *P. Scipione Castaldi* di Forio del quale ora vogliamo occuparci brevemente.

Nacque a Forio da Dionisio e Lucia Calise il 5 aprile 1646. In quale parrocchia sia stato battezzato non sono in grado di stabilirlo, perché nelle tre parrocchie dell'Università di Forio (S. Vito, S. Sebastiano e S. Leonardo) per questo periodo abbiamo solo pochi frammenti di atti di battesimo.

Il 4 marzo 1688 entrò nel Convento del Carmine Maggiore di Napoli dove fece il noviziato e, il 6 marzo dell'anno successivo, la professione solenne. Frequentò il corso di filosofia nello stesso convento per passare successivamente a Roma nel convento di S. Maria in Transpontina dove completò gli studi teologici alla scuola del P. Ludovico Perez.

Completati gli studi con grandissimo successo e ordinato sacerdote, il Generale dell'Ordine, P. Matteo Orlando, lo inviò al Carmine Maggiore di Napoli quale reggente di filosofia e successivamente anche di teologia *la quale insegnò con assai reputazione, e stima per lo spazio di dodici anni.*

Dopo questi anni, fu nominato maestro dei novizi e, nel 1696, Ministro Provinciale della Provincia monastica carmelitana di Napoli e Basilicata che

governò per quattro anni con grande zelo e prudenza.

Nel 1703 fu nominato commissario e visitatore apostolico della Provincia monastica di S. Angelo in Sicilia e Presidente della Congregazione Capitolare della stessa. Il suo saggio governo si esplicò anche in leggi e decreti che regolarono la vita monastica di quella provincia per un lungo periodo di tempo. Questi decreti sono raccolti in un'opera dal titolo: *Decreta pro recto Redimine, et Regulari disciplina servanda in Provincia Ordinis Carmelitarum in Siciliane Regno, ac in Insula Melitae, Panormi 1703, ristampata ancora a Palermo nel 1741.*

Nel Capitolo Generale dell'Ordine svoltosi nel 1704, oltre ad essere nominato revisore ed esaminatore delle nuove Costituzioni, che poi furono pubblicate, fu eletto *con pienezza di voti* Assistente Generale per le Province d'Italia che visitò quasi tutte in compagnia del Ministro Generale P. Angelo

Parte V

Il Can. Penitenziere Francesco Migliaccio (1663-1716)

Le fonti documentarie sulla figura di prete dalla vita esemplare e molto stimato dai contemporanei, non sono molte. Di lui parlano Gian Andrea d'Aloisio (3), Vincenzo Onorato (4), Giuseppe d'Ascia (5) ed Onofrio Buonocore (6). Que-

2) Parte dei dati riportati in questi documenti sono stati già pubblicati in: A. Di Lustro, *Giovanni Antonio de Vecchi, vescovo d'Ischia (1663-1672) e la situazione della chiesa isolana nel secolo XVII*, in «La Rassegna d'Ischia», Lacco Ameno gennaio 2000.

3) G.A. d'Aloisio, *L'inferno istruito*, Napoli 1757.

4) *Ragguaglio storico-topografico dell'isola d'Ischia*, Napoli, Biblioteca Nazionale, manoscritto 435 (Sull'attribuzione di questo manoscritto adespota al canonico ischitano Vincenzo Onorato, cfr. A. Lauro, *A proposito di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 85-86 -1970- pp. 339-347).

5) G. d'Ascia, *Storia dell'Isola d'Ischia*, Napoli 1867.

6) O. Buonocore, *Le Madonne Isclane*, Napoli 1930; *La Diocesi d'Ischia dall'origine ad oggi*, Napoli 1948; *Ischia nel pensiero dei poeti*, Napoli 1950.

st'ultimo cita d'Aloisio ed aggiunge altre notizie senza indicarne la fonte. A questi autori bisogna aggiungere alcuni atti del notar Gaetano Sorrentino, che ci ha lasciato anche un dettagliato resoconto sulla morte e sepoltura di D. Francesco Migliaccio (7) che riporto in appendice.

Il Buonocore afferma che d. Francesco nacque a Forio nel 1663 (8) e che morì ad Ischia, probabilmente sul castello, il 9 gennaio 1716, all'età di 53 anni (9). Che fosse di Forio non ci sono dubbi, perché, oltre gli autori citati, lo attesta il notaio Sorrentino, che lo conosceva molto bene, nell'atto riportato in appendice. Il giorno della sua nascita, o per meglio dire del suo battesimo, non lo conosciamo perché il suo nome non si trova registrato tra i battezzati della parrocchia di S. Sebastiano di Forio negli anni dal 1661 al 1665. Bisogna concludere che sia stato battezzato a S. Vito dove però, fino al 1675, sono rimasti solo pochi frammenti di atti dell'anagrafe parrocchiale.

Il notaio Sorrentino dice che i suoi genitori furono Giovannangelo e Beatrice Coppola. L'epitaffio posto sulla sua tomba ne sintetizza così la biografia: fu dottore *in utroque jure* e teologo laureato, oratore stimato da tutti, penitenziere maggiore della cattedrale d'Ischia (10), piissimo, giusto, umile e di singolare pietà. Nutrì grande zelo per le anime e fu pieno di altre virtù, soprattutto dotato del dono della profezia (11). Inoltre, dal 19 febbraio 1709 fu parroco di S. Barbara e S. Nicola (12). Fu direttore spirituale delle Monache del monastero di S. Maria della Consolazione d'Ischia e di altre persone pie ed in questo ministero fu molto stimato dallo stesso S. Giovan Giuseppe della Croce.

Nell'oratorio della casa natale del Santo ad Ischia Ponte si conserva una lettera, non datata, scritta dal Santo alla nipote, suor Anna Calosirto, *monaca di casa*, con la quale la esorta a vincere gli scrupoli che ancora l'assalgono ed a

seguire, per obbedienza, i consigli del suo confessore D. Francesco Migliaccio. L'originale di questa, pubblicata da Domenico Caruso (13) e da p. Angelo Maria Salvatore (14), è in condizioni piuttosto precarie rendendone in qualche punto difficile la lettura. E proprio nel monastero delle *Cappuccinelle* d'Ischia, *mentre attendeva al ministero, il giorno 9 gennaio 1716, di giovedì venne colpito a morte: contava cinquantadue anni (veramente ne erano cinquantatre). La voce del repentino passaggio si diffuse come il baleno; fu come un accorrere da ogni parte, ognuno voleva qualche cosa toccata dal Santo* (15). *Uomo ben noto a giorni nostri per dottrina, e probità di vita, fu buon sacerdote, degno oratore, e lodevole poeta* (16).

Il d'Aloisio ci ha conservato un sonetto che costituisce l'unica testimonianza della poesia del Migliaccio:

*Questa cui vedi, o Peregrin che passi
Desolata campagna, e adust'arena;
E questa ch'hai sott'occhio ingrata scena
D'arsiccie rupi ed abbronzati massi:*

*Questa svolti macigni, e negri sassi,
E questo suol che non produce avena;
Fu del nostro Epomeo, già spiaggia amena;
Or teatro d'orror non più di spassi.*

*Vomito fu d'una romita balza
Quel torrente di fuoco, onde s'ardio
D'Ischia il più vago, ecco colà s'innalza.*

*Se pur non fu dello sdegnato Dio
Fuoco divorator, ch'ogni or incalza
Chiunque l'ira sua pone in oblio* (17).

L'Onorato, che parla di lui in tre passi diversi della sua opera, tra l'altro, dice: *D. Francesco Migliaccio nativo di Forio menò li suoi giorni nella Città sul castello in qualità di Canonico Penitenziere, e di Parroco di S. Nicola, e di Santa Barbara; fu esemplare, edificante, e di costume vero ecclesiastico; e senza far mai conoscere il suo stato, morì in concetto di santità nel dì 9 gennaio dell'anno 1716* (18).

Il d'Aloisio attesta che *il di cui spirito di vita esemplare, e pietà di costumi, a nostri giorni si è mossa la Congregazione de Preti del P. Pavone a far esaminare la sua vita per ascriverlo nel numero dei servi di Dio* (19), ma per

7) Archivio di Stato di Napoli, Notai secolo XVII, scheda 1314 del not. Gaetano Sorrentino di Forio protocollo n. 31 dell'anno 1716 ff. 9 v.- 10 r., riportato in appendice.

8) O. Buonocore, *Ischia nel pensiero dei poeti*, cit. p. 82.

9) O. Buonocore, *La diocesi d'Ischia dall'origine ad oggi*, p. 15.

10) Come penitenziere e beneficiario di S. Andrea di Fontana, benedico annesso alla sacra penitenzieria della cattedrale d'Ischia, compare in alcuni atti del not. Sorrentino (scheda citata, prot. 26 del 1711 f. 130 e prot. n. 29 f. 49 e ss., atto del 3 luglio 1714).

11) Il testo dell'epitaffio è pubblicato dal Buonocore in *La Diocesi...* cit. p. 115. Dice: D.O.M. Rev.mum Canonicum Cathedralis isclanae, utriusque juris doctorem ac laureatum theologum, sacrae eloquentiae oratorem, paenitentiarium majorem missionis, valde pium, justum, humilem ac singolari pietate, magno zelo animarum caeterisque virtutibus imbutum et praesertim in profetiis comprobatum, Franciscum Antonium Caietanum Migliaccio a Forigio huius civitatis, hic Isclae, immatura mors abstulit, cum totius insulae luctu, die IX mensis januarij, aetatis suae LIII anno reparatae salutis MDCCXVI, in signum observantiae amoris sui et summi doloris, eiusdem Cathedralis ecclesiae Archipresbiter eius nepos Angelus Antonius Caruso, transferi, et hunc lapidem collocari curavit.

12) Cfr. nell'Archivio Diocesano d'Ischia il libro dei morti di S. Barbara, periodo 1634-1710.

13) D. Caruso, *La casa natale di S. Giovan Giuseppe della Croce al Ponte d'Ischia*, Napoli 1934 pp. 58-59.

14) A. M. Salvatore, *S. Giovan Giuseppe della Croce, lettere e scritti*, Roma 1956 p. 85.

15) O. Buonocore, *Le Madonne...* cit. p. 26.

16) D'Aloisio, *op. cit.* p. 15.

17) D'Aloisio, *op. cit.* p. 17. Questo sonetto è riportato anche dall'Onorato (*ms. cit.* f. 99), dal d'Ascia (*op. cit.* p. 87) e dal Buonocore (*Ischia nel pensiero dei poeti*, cit. p.83).

18) Onorato, *op. cit.* f. 68 v.

19) D'Aloisio, *op. cit.* p. 15.

manca di forze, non si eseguì la determinazione (20).

Non fu per caso che la Congregazione del P. Pavone si interessasse tanto di d. Francesco Migliaccio. Questa Congregazione di preti, intitolata all'Assunta, era stata fondata nel 1611 dal padre gesuita Francesco Pavone (1569-1637) (21) ed aveva ricevuto nuovo impulso dalla riedizione nel 1662 dell'opera dello stesso padre Pavone *specifica della formazione catechetica e oratoria degli associati della Congregazione dell'Assunta* (22). A questa congregazione se ne affiancarono altre, quali quella di S. Maria della Purità allo scopo esclusivo dell'insegnamento della dottrina cristiana e quella delle Apostoliche Missioni con sede nel duomo di Napoli.

A questo rinnovamento della vita, della formazione e dell'apostolato del clero, a cui miravano queste congregazioni, diedero notevole impulso, nella seconda metà del seicento, soprattutto i decreti del sinodo dell'arcivescovo di Napoli Innico Caracciolo del 1676 *De ludi magistris et Sacrae Catechesis Magisterio* (23) e l'opera del suo segretario Giuseppe Crispino, poi vescovo di Amelia, *Trattato della sagra ordinazione nonché Le istruzioni a gli ordinandi..* pubblicata sotto il nome del Caracciolo, ma stesa dallo stesso Crispino, entrambe pubblicate nel 1680 (24).

Questo rinnovamento e fervore di apostolato, che si verificò a Napoli, non poteva non produrre altrettanto slancio nelle diocesi dell'area partenopea, specialmente nelle diocesi suffraganee di Napoli. Ciò fu favorito anche dall'attività della Congregazione delle Apostoliche Missioni e dalle associazioni filiali dell'Assunta che i soci di questa Congregazione, tenuta dai Gesuiti, creavano fuori di Napoli (25).

Il rinnovamento del clero per una più intensa attività, soprattutto nel campo catechistico, dovette partire sulla nostra Isola da Forio, dove sicuramente fu fondata una

sezione della Congregazione dell'Assunta del P. Pavone (26). Il rinnovamento del clero di Forio portò frutti notevoli non solo nell'attività pastorale svolta nella stessa Forio, ma anche in tutta l'isola d'Ischia. Ce lo attestano le relazioni *ad limina* del vescovo Girolamo Rocca presentate il 15 gennaio 1678 ed il 28 novembre 1683. Egli, che per qualche tempo fu contemporaneamente vescovo d'Ischia e vicario generale dello stesso arcivescovo Innico Caracciolo (27), nella relazione del 1678 dice che tra i casali esistenti sull'isola d'Ischia ve n'è uno, chiamato Forio, più importante degli altri e per la moltitudine di popolo che vi abita (circa cinquemila persone), e per la salubrità del luogo e per l'antichità delle chiese. Inoltre – afferma – vi è un clero *satis numerosus, beneque instructus, ac morigeratus, nonnullis in eo existentibus in utroque jure peritis, Philosophis ac Theologis, ac in universum supra mediocritatem est Doctrina praeditus, ac prae coeteris clericis istius Diocesis addiscendi avidior*. Inoltre, aggiunge, che nella Congregazione dei Preti fondata pochi anni or sono, ogni settimana si tiene la conferenza dei casi di coscienza, di diritto canonico e di esercizio di predicazione finalizzati allo svolgimento delle missioni popolari che sono tenute spesso da alcuni preti missionari dello stesso luogo in diverse parti della diocesi con grande profitto delle anime, soprattutto in quelle parrocchie guidate da parroci inesperti e dove, data la stretta parentela esistente tra il parroco ed i suoi filiani, questi trascurano la confessione o, addirittura, fanno confessioni sacrileghe.

Sull'esempio di quanto è accaduto a Forio, il vescovo Girolamo Rocca si è prodigato per organizzare e fondare la stessa congregazione sia nella chiesa cattedrale che a Casamicciola, dove si trova un clero particolarmente numeroso (28).

Il Migliaccio, che è nato nel 1663, dev'essere stato ordinato sacerdote intorno ai ventiquattro o venticinque anni, quindi verso il 1687-88 dal vescovo Girolamo Rocca. Anche se non abbiamo notizie sul periodo della sua formazione, alla luce di quanto abbiamo detto, possiamo considerarlo un elemento di spicco del clero foriano, che ha vissuto il rinnovamento verificatosi nella vita del clero, nella seconda metà del secolo XVII. Tuttavia il fervore di apostolato e di spiritualità, che lo aveva pervaso nella natia Forio nei primi anni della sua vita, fu solo l'inizio di un itinerario più intenso di formazione spirituale. Infatti egli non si limitò a seguire i maestri dell'Isola, ma, ci informa l'Onorato, aveva menato la di lui vita tra le opere, e le fatiche della Congregazione del Padre Pavone, e nel Castello d'Ischia, esercitando lodevolmente ed edificante-

20) Onorato, *ibidem*.

21) Cfr.: G. Garzya, *Reclutamento e mobilità del clero*, in «Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia», a cura di G. Galasso e C. Russo, vol. I, Napoli 1980.

22) R. De Maio, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971 p. 52. Il titolo di quest'opera è il seguente: Prima parte dell'istruzioni della Congregazione dei chierici dell'Assunta in Napoli nel collegio della Compagnia di Gesù; per l'esecuzione facile e profittevole degli eserciti di congregazioni, di conferenze, di missioni, di studio, di scuole di confessione, d'aiuto de morenti, di meditatione, di messa, dell'hore canoniche, della predicazione, della dottrina christiana e d'altri eserciti..., Napoli 1662.

23) Sui sinodi del Caracciolo, cfr. A. Caserta, *Sinodi della Chiesa di Napoli*, Napoli 1983 p. 68 e ss.

24) Il titolo completo della prima opera è: *Trattato della Sagra Ordinatione utilissimo agli Ordinatori, agli Ordinandi e agli Ordinandi secolari e regolari*, Napoli 1680; della seconda: *Istruzione a gli ordinandi della Città, e diocesi di Napoli data dall'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Caracciolo Arcivescovo*, Napoli 1680. Sul Crispino, in seguito vescovo di Amelia, cfr. G. Garzya, op. cit. p. 252 e ss. e in De Rosa, *Chiesa e religione nel Mezzogiorno*, Bari 1979: Giuseppe Crispino e la trattatistica sul Buon Vescovo, pp. 103-104.

25) R. De Maio, op. cit. p. 97.

26) Di sicuro sappiamo che già il 27 agosto 1646 il clero di Forio era costituito in Congregazione all'interno della quale vi era eretto il Monte pro subsidio infirmorum (cfr. Notai sec. XVII, scheda 220 prot. n. 19 del not. Fabio Ferraro di Forio, ff. 101-102, atto del 6 settembre 1646).

27) S. Loffredo, *I Vicari Generali della Chiesa Napoletana dal sec. XIV ad oggi*, Napoli 1980 p. 32.

28) Cfr. le relazioni ad limina dei Vescovi d'Ischia.

mente la carica di penitenziere (29) e di Parroco di Santa Barbara, di S. Nicola e di S. Biagio(30). La di lui vita fu esemplare in grado ben alto, e cooperatrice ed incessante nell'attoso esercizio del di lui impiego. Li Padri della Congregazione essendosi dati a tesserne la vita, ed a farne formare il processo in Roma; l'assunto rimase sospeso, e senza prosiegua, tenendosi relazione alla mancanza di quel rappresentante, che fa venire li principi agli effetti, ed alle conseguenze.

Dopo la sua morte comparvero effetti, e segni soprannaturali; onde il Vescovo Trapani ne fece formare un pubblico atto (31) dal notar Gaetano Sorrentino riportato in appendice.

Il Buonocore afferma che, quattordici anni dopo la morte, il nipote di D. Francesco, D. Antonio Caruso arciprete della cattedrale d'Ischia, traslocò i resti mortali dello zio nella cattedrale odierna, allora chiesa degli Agostiniani, ove dorme a destra di chi guardi l'altare del Crocifisso; fuori la balaustra (32).

Come sempre, il Buonocore non cita la fonte di questa notizia che, tra l'altro, viene smentita dall'Onorato, il quale, descrivendo l'antica cattedrale del castello, dice: *Laterale al coro dirimpetto la cappella di S. Tommaso esisteva una lapide con iscrizione relativa al canonico Penitenziere D. Francesco Migliaccio, ma la stessa nel guasto, e nella ruina di agosto 1809 soffrì le vicissitudini, e fatalità di altri monumenti....Si nota che verso il 1813 essendosi costituita la cattedrale nella chiesa dei dimessi Agostiniani (33) si tenne la cura di raccogliere tutte le residuanti ossa del detto Penitenziere, de' Vescovi, e delle dignità e canonici e furono le stesse situate in luogo distinto della cattedrale nuova (34). Qui si trovano ancora oggi, anche se risulta*

29) Nella relazione ad limina del 4 giugno 1703, il vescovo Luca Trapani dice che la prebenda della sacra penitenzieria non supera i quattro ducati per cui non si trova nessuno disposto a ricoprire questo ufficio.

30) Anche se le parrocchie del Castello nel secolo XVII hanno avuto un'esistenza piuttosto simbolica, si trovano unite tra loro solo quelle di S. Barbara e S. Nicola. Inoltre da nessun documento, di quelli a me noti, risulta che al Migliaccio fosse affidata anche la parrocchia di S. Biagio.

31) Onorato, *op. cit.* f. 153 r.-153 v.

32) O. Buonocore, *Le Madonne isclane*, cit. p. 27.

33) Il convento di S. Maria della Scala fu soppresso nel 1809 (cfr. Ch. Testa, *Ricerche sulla soppressione dell'Ordine Agostiniano nel Regno di Napoli durante l'occupazione napoleonica*, in «Analecta Augustiniana», vol. XXXIX (1976) pp. 207-252, e divenne cattedrale già nel 1810 (cfr. A. Lauro: *La Chiesa e il Convento degli Agostiniani nel borgo di Celsa vicino al castello d'Ischia*, in «Ricerche contributi e memorie, Atti del Centro di Studi sull'Isola d'Ischia», Napoli 1971, p. 612; Ch. Testa, *Ricerche sulla restaurazione dell'Ordine Agostiniano nel Regno di Napoli: 1816-1838*, in «Analecta Augustiniana», vol. XLII (1970) pp. 219-281; cfr. anche deliberazioni del Capitolo della Cattedrale d'Ischia dell'anno 1810 nel vol. II delle delibere del Capitolo d'Ischia nell'Archivio Capitolare.

34) Onorato, *op. cit.* f. 110.

difficile dire esattamente dove. L'epigrafe che chiudeva la tomba del canonico oggi si trova nascosta da alcuni gradini di legno che si trovano tra la balaustra del coro e quella dell'altare del Crocifisso. In origine doveva trovarsi sul pavimento e forse fu collocata dove oggi si trova quando, all'inizio del secolo scorso, fu rinnovato il pavimento della cattedrale.

Nonostante tutte queste vicissitudini, il ricordo del canonico penitenziere Francesco Migliaccio non è del tutto scomparso dopo circa tre secoli dalla sua scomparsa, e rivive in un ritratto ideale che si trova nella volta dell'Arciconfraternita di S. Maria di Costantinopoli a Ischia Ponte.

APPENDICE

La morte e la sepoltura di D. Francesco Migliaccio

(Archivio di Stato di Napoli, Notai secolo XVII, scheda n. 1314 del not. Gaetano Sorrentino di Forio, protocollo n. 31 dell'anno 1716, ff. 9 v.-10 r.).

f. 9 v.

Die decimo mensis Januarij millesimo septingentesimo decimo sexto in Civitate Ischie, et proprie intus Cathedrallem Ecclesiam essendo che hieri giorno di giovedì nove del corrente mese, et anno. Siccome piacque a Dio ad hore diciotto, e mezza in circa passò da quest'a miglior vita il reverendo D. Francesco Migliaccio, canonico e Penitenziere Maggiore di detta Cattedrale figlio del quondam Giovannangelo Migliaccio, e della quondam Beatrice Coppola coniugi della terra di Forio nell'Isola d'Ischia a noi benissimo cognito, et essendosi hier sera ad hore ventidue, e mezza portato il corpo cadavere in detta Cattedrale sopra la bara, doppo che da Reverendi Canonici, e Clero di detta Cattedrale, e del Borgo fu fatto il solito esequie, restò sopra detta bara detto cadavere nel mezzo di detta Cattedrale, dove parimente è stato sino ad hore venti del presente giorno esposto, e prima da detto reverendo Capitolo esserli detto l'ufficio, e notturno de morti, messa grande com'al solito colle solite libere ecc. Accorse il popolo a bagiare le mani, da alcuni s'osservava, che detto cadavere era ancora caldo, del che fattone inteso Monsignore Illustrissimo D. Luca Trapani Vescovo, quale calato in chiesa, et osservato da esso, e dalli magnifici Dottori Fisici Francescantonio Polito, e Michele Cardilli questo di detta Città, e quello di detta Terra di Forio parimenti osservato da medesimi, e da molti Signori Canonici, et altri gentil uomini assistenti f. 10 r.

a dett'azione in nostra presenza, e ritrovato che il caldo di detto corpo era oltre l'uso naturale; s'è da sua Signoria Illustrissima ordinato, che dal reverendo Signor Canonico D. Gaetano de Vico Notaro Apostolico, e da me Gaetano Sorrentino Regio Notaro si fusse fatto atto di detta osservazione fatta; E che detto cadavere si fusse posto dentro una cascia di pioppo, come s'è in nostra, e dell'infrascritti

testimonij presenza messo seu posto, et inchiodata, con una iscrizione in carta bambacina scritta di carattere del reverendo D. Francesco Caldari videlicet Corpus Reverendi Canonici D. Francisci Migliacci obijt die Jovis nona mensis Januarij 1716 et in loco depositi s'e detta cascia con dentro detto cadavere messa nel Succorpo di detta Cattedrale, che prima stava chiusa la scesa d'esso succorpo a' causa che avendo sua Signoria Illustrissima ristaurata e ridotta nella forma che si vede detta cattedrale, pensa farci l'entrato da fuori con ponervi la Terra Santa, dove in presenza nostra scavato prima la bocca di sopra, et entrato di detto succorpo ne s'e rimessa detta cascia con detto corpo cadavere sopra la fabbrica, che prima serviva d'altare in detto succorpo, et in nostra presenza s'e tornata a' chiudere detta sfabricatura con legna, e terreno sopra, stando detto cadavere in detto luogo in deposito sino a' che piacerà a' sua Signoria Illustrissima riponerlo coll'iscrizione in marmo sepolcrale in altro luogo. Non

lasciando di dire che il Popolo l'ha a gran folla stracciata la sottana, camicia in parte, tosati capelli dalla testa, e peli delle tempie, e barba non potendosi frenare, e rasciugare le lagrime ne gli occhi di tutti gli astanti. De che richiesto per la verità ho fatto il presente atto à futura de tutti i Posterì in presenza del reverendo Signore D. Giuseppe Calosirto Archidiacono, del reverendo Signore D. Tomaso Garrica Canonico del Reverendo Signore D. Domenico Zacchi Canonico del Reverendo D. Gaetano Zacchi, del Reverendo Signore D. Francesco Caldari, del magnifico D. Giovan Battista Parisi luogotenente del regio Castello di detta Città e del magnifico Giovanni Tomaso Mellosi, del magnifico Vincenzo Zacchi, delli magnifici Scipione, et Andrea Menga, del magnifico Nicola Gileberto, e del magnifico Giacomantonio Albano, et altri tutti presenti per testimoni.

Agostino Di Lustro

Pagine del passato

L'isola senza tempo

**Reportage pubblicato su *L'Europeo* n. 245 del 2 luglio 1950
e riproposto su *Il Giornale d'Ischia* n. 3/1975**

di Truman Capote

(...) Dopo tanti discorsi lasciammo Napoli con un po' di apprensione. Era una giornata meravigliosa, forse un po' freddina per quei posti, dato che si era in marzo, ma allegra e vivace come un aquilone in cielo, e la «Principessa» filava svelta e sicura spruzzando acqua di qua e di là come un delfino burlone. La «Principessa» è un'imbarcazione piccola, ma comoda, con un bar minuscolo e ben fornito e una clientela che è veramente fra le più strane: condannati alla galera diretta al penitenziario di Procida oppure giovani che stanno per entrare nel monastero di Ischia. Naturalmente c'è anche della gente comune: isolani che sono andati a fare le spese a Napoli, per esempio, e di quando in quando qualche straniero. Ma questi sono pochissimi: vanno tutti a Capri.

Ho sempre pensato che le isole sono come delle grosse navi tenute permanentemente all'ancora. Metterci il piede sopra è come cominciare a salire sulla passerella che unisce la nave alla terraferma: si è subito presi da un senso di meraviglioso isolamento e sembra che lì niente ci possa raggiungere e nulla ci possa accadere, né di brutto né di spiacevole. Perciò, quando la «Principessa» cominciò ad avvicinarsi a Porto d'Ischia e noi potemmo scorgere meglio la riva, fu bello e commovente come sentire il battito del proprio cuore. Intanto, nella confusione dello sbarco, l'orologio mi cadde a terra e mi si ruppe. La cosa era troppo significativa: subito mi fu chiaro che Ischia non è un posto

dove sia necessario avere una nozione esatta del tempo. Ma del resto le isole non lo sono mai.

Se non sbaglio si può dire che Porto è la capitale di Ischia. In ogni modo è senz'altro il paese più grande ed è ancora un posto alla moda. La maggior parte delle persone, una volta che ci hanno messo piede, se ne allontanano difficilmente, perché Porto ha degli ottimi alberghi, delle belle spiagge e, appollaiato al largo, come uno sparviero gigante, il Castello rinascimentale di Vittoria Colonna. Gli altri tre paesi sono più rustici. Sono Lacco Ameno, Casamicciola e, sulla punta estrema dell'isola, Forio. Noi decidemmo di fermarci a Forio.

Ci dirigemmo alla volta di Forio verso il crepuscolo, mentre in cielo cominciavano a brillare le prime stelle. La strada si inerpica alta su per la collina e nel mare giù in basso scorgemmo le barche da pesca, illuminate dalle torce, che strisciavano lentamente come grossi ragni di mare. Di quando in quando qualche pipistrello passava sopra le nostre teste. Poi, nell'aria che imbruniva, udimmo delle voci: buona sera, buona sera, e il muoversi lento dei greggi che belavano come flauti arrugginiti. Intanto la nostra carrozza attraversava le piazze dei villaggi. Non c'era luce elettrica e il lume delle candele e delle lampade a petrolio illuminava le facce degli uomini seduti ai caffè. Due ragazzi ci seguirono nell'oscurità, oltre il paese. Quando imboccammo una

salita erta e scoscesa riuscirono finalmente, col fiato mozzo, ad attaccarsi alla carrozza e dalle froge del cavallo, mentre ci si avvicinava alla cima, uscì una fumosa striscia bianca. L'aria era più fredda. Il vetturino agitò la frusta e il cavallo si mosse più svelto, mentre i ragazzi ci additavano qualcosa; guardate. Era Forio, distante, bianca di luna, con il mare che gli gorgogliava torno torno, mentre un suono di campane si alzava improvviso nell'aria come uno stormo di uccelli. «Molto bella?» chiese il vetturino, «molto bella?» domandarono i bambini!

Quando uno rilegge un diario sono gli appunti meno importanti, scarabocchiati in fretta su qualsiasi pezzo di carta, che scavano un esempio: «Oggi Gioconda ha lasciato in camera delle striscioline di carta colorata. Cosa sono? Un regalo? Forse le ho dato quella bottiglia di acqua di colonia? Questi foglietti li userò come segnalibro». Ed ecco l'eco.

Prima di tutto Gioconda. È una bella ragazza, sebbene la sua bellezza dipenda in gran parte dal suo stato d'animo. Quando è di cattivo umore (e questo accade anche troppo spesso) sembra una scodella di minestra fredda. Allora uno dimentica anche la magnificenza dei suoi capelli e la dolcezza dei suoi occhi mediterranei. Dio sa se questa ragazza lavori: qui alla pensione fa servizio di tavola e si occupa anche delle camere, il che vuol dire che si alza prima dell'alba e molte volte è ancora in piedi fino alla mezzanotte. Ma a dir la verità si può considerare fortunata, perché la disoccupazione è la piaga dell'isola e quasi tutte le ragazze di qui sarebbero ben felici di prendere il suo posto. Se si pensa che non c'è acqua corrente (con tutte le conseguenze che un inconveniente simile comporta) Gioconda fa davvero del suo meglio. La nostra è la migliore «pensione» di Forio. Il vitto è buono ed anche troppo abbondante: sia a colazione che a cena cinque portate e vino, e tutto compreso viene a costare ad ognuno di noi circa cento dollari al mese. Gioconda non parla inglese e il mio italiano, bene, meglio non pensarci. Ciononostante siamo amiconi. Con l'uso delle mani e di un vocabolario riusciamo a farci capire benissimo, ma questa è anche la ragione perché i nostri dolci sono sempre un disastro. Quando il tempo è nuvoloso e non c'è proprio niente da fare ci sediamo fuori della cucina e ci divertiamo a preparare dolci americani che non riescono mai perché siamo sempre troppo occupati a scartabellare il dizionario per tenere conto del giusto punto di cottura delle nostre torte.

Dice Gioconda: «L'anno scorso, proprio nella stanza che ora occupa lei, c'era un signore di Roma. Roma è davvero così bella come diceva lui? Mi disse che dovevo andare a trovarlo e che non c'era niente di male perché lui aveva fatto tre guerre: la prima guerra mondiale, la seconda e quella di Abissinia. Lei capisce come era vecchio. No, io a Roma non ci sono stata mai. Ho degli amici che ci sono stati, però, e mi hanno mandato anche delle cartoline. Lei la conosce quella donna che è impiegata alla posta? E nel malocchio ci crede? Lei è di quelle che danno il malocchio. Del resto lo sanno tutti, sa, e questa è anche la ragione perché io non ricevo lettere dall'Argentina. La vera infelicità di Gioconda è il non ricevere lettere dall'Argentina. Forse un fidanzato infedele? Non ne ho idea, perché lei si rifiuta di parlarne.

Molti italiani sono emigrati nell'America del Sud per cercare lavoro e ci sono mogli che aspettano da cinque anni che i mariti le mandino a chiamare. E ogni giorno, quando torno a casa con la posta, Gioconda mi si precipita incontro.

Quella di raccogliere la posta è un'occupazione che mi sono trovato da solo ed è appunto per questo che la mattina mi incontro con gli altri americani che vivono qui. Per il momento non sono che quattro e ci vediamo in piazza al *Caffè di Maria* (i miei appunti dicono: «Tutti noi sappiamo che Maria allunga il vino. Ma l'allunga con l'acqua?»; Dio, è meglio che non ci pensi). Non c'è un posto migliore per aspettare il postino che star qui seduti, al sole, mentre la tenda di canne del caffè tintinna nella brezza mattutina. Maria è una donna tozza, con una faccia di zingara, e sembra che non se la prenda di niente. Ma se c'è qualche cosa di cui uno ha bisogno, da una casa ad un pacchetto di sigarette americane, lei sa come procurarvelo. Dicono anche che sia la persona più ricca di Forio.

Nel suo caffè non si vede mai una donna. Ma dubito che Maria lo permetterebbe. Intanto, quando ci si avvicina a mezzogiorno, tutto il paese si riversa in piazza: i ragazzi escono da scuola con dei grembiuli neri che li fanno assomigliare a tanti piccoli corvi, con gli zoccoli ai piedi, e si affollano rumorosi nei vicoli; dove gli uomini che non hanno niente da fare sostano sotto gli alberi e parlano e ridono mentre le donne che passano di lì abbassano pudiche gli occhi a terra. Poi arriva il postino che mi dà tutta la posta della pensione e allora io mi incammino verso la collina dove mi aspetta Gioconda. Qualche volta mi guarda come se fosse colpa mia se non riceve mai nessuna lettera e come se fossi io a dare il malocchio. Un giorno, anzi, mi disse che non mi azzardassi a tornare a mani vuote e fu allora che le portai una bottiglietta di colonia.

Ma le striscioline di carta colorata che avevo trovato in camera mia non erano (come avevo pensato io) un regalino che volesse contraccambiare il mio. Quei foglietti multicolori dovevano essere gettati sopra la statua della Vergine che, arrivata lì da poco, sarebbe stata portata in processione attraverso quasi tutta l'isola.

Il giorno che la Madonna doveva passare da Forio tutti i balconi erano stati addobbati con drappi e con trine e qualcuno che era molto povero e non aveva niente di bello da mettere in mostra aveva tirato fuori anche le sopraccoperte. Nelle strade avevano messo dei festoni di fiori fatti di cartavelina colorata, qualche signora aveva tirato fuori i vecchi scialli, gli uomini si erano pettinati i baffi, qualcuno aveva fatto indossare una camicia di bucato a uno dei due idioti del paese e i ragazzi, vestiti tutti di bianco, avevano le ali da angelo fatte di cartone dorato e legate strette alle spalle. La processione doveva arrivare in paese e passare di sotto alle nostre finestre verso le quattro e noi a quell'ora, istruiti da Gioconda, eravamo già ai nostri posti, con le striscioline in mano, pronti a gettarle di sotto e a gridare, come ci avevano insegnato, «Viva la Vergine Immacolata». Nel frattempo si era messo a piovere e cadeva un'acquerugiola fitta e uggiosa, mentre l'aria cominciava a farsi scura perché si era già vicini alle sei, ma noi rimanemmo imperterriti ai nostri posti come la folla che gremiva la strada di sotto. Poi arrivò

un prete in motocicletta con la faccia aggrottata e la tonaca che gli svolazzava intorno: era stato mandato per dire a quelli della processione di accelerare il passo. Intanto si era fatto buio completo e allora qualcuno pensò di disporre una tremolante striscia di lumi a petrolio lungo tutto il percorso della processione. Poi, tutto d'un tratto, udimmo le note di una banda militare: ci sentimmo eccitati e ci parve che anche i lumi si rianimassero improvvisamente per rendere omaggio alla Vergine che arrivava. Dondolando leggermente avanti e indietro, ritta su di una portantina ricoperta di fiori, con la testa avvolta in un velo nero e seguita da una buona parte della popolazione dell'isola arrivò la Madonna tutta ricoperta dalla cima ai piedi di orologi d'oro e d'argento. Quando si avvicinò, si fece un gran silenzio, rotto soltanto dal rumore strano e affascinante di tutte quelle offerte: tic-tac, tic-tac. Più tardi Gioconda ci doveva trovare con i fogliolini di carta ancora stretti in mano: per l'emozione ci eravamo scordati di gettarli di sotto.

«5 Aprile. - Una passeggiata lunga e pericolosa. Abbiamo scoperto una nuova spiaggia». Ischia è un'isola nuda e pietrosa che ricorda molto la Grecia o la costa africana. Ci sono molti alberi di aranci e di limoni e su per i fianchi delle colline si vedono filari di viti. Infatti il vino d'Ischia è famoso ed è qui che fanno il *Lacrima Christi*. Basta uscire appena dal paese, infatti, che ci si sente subito in aperta campagna e allora si può imboccare uno dei tanti viottoli che si inerpicano su in mezzo ai filari dove ci sono interi sciami di api e dove le lucertole si cuociono al sole sulle foglie che stanno per germogliare. La gente di qui è massiccia e cotta dal sole e tutti, poi, hanno gli occhi speciali dei marinai: occhi di chi è abituato a guardare lontano. E anche loro infatti hanno sempre il mare d'intorno. Il sentiero vicino al mare è intersecato, di quando in quando, da rocce di natura vulcanica e ci sono dei punti in cui è meglio senz'altro chiudere gli occhi: gli scogli di sotto, scuri ed enormi, sembrano dinosauri addormentati. Un giorno, mentre camminavamo tra le rocce, trovammo un papavero, poi un altro e un altro ancora: crescevano uno qui e uno là in mezzo alla pietra arcigna e grigia. Così, per voler cogliere i papaveri, ci trovammo tutto a un tratto di fronte ad una spiaggia nascosta in mezzo alle rocce e l'acqua in quel punto era così limpida che potevamo scorgere anche la vegetazione subacquea e i pesci che si muovevano con movimenti bruschi e decisi. Non molto lontano dalla riva vedemmo degli scogli piatti e levigati che sembravano zatteroni natanti e noi andammo da uno all'altro sguazzando nell'acqua e poi sdraiandoci al sole. E di là, se rivolgevamo lo sguardo nel verso della terra e al di là delle rocce, vedevamo i filari di viti torno torno alla collina coltivata a terrazzi e poi, più in alto, il cocuzzolo della montagna. Su uno di quei massi enormi il mare aveva scavato un sedile dove noi ci sedemmo felici, lasciando che le onde ci venissero addosso e ci scavalcassero.

Ma a dire il vero, non è difficile trovare una spiaggia privata, qui ad Ischia, ed anch'io ne conosco tre in cui non va nessuno. La spiaggia di Forio è disseminata di reti da pesca e di barche capovolte e fu qui che vidi per la prima volta la famiglia Mussolini. La vedova del dittatore vive nell'isola insieme a tre dei suoi figliuoli in una specie di esilio vo-

lontario, direi, e il solo vederli suscita sempre, a parer mio, qualcosa di molto triste e commovente. La figlia è giovane, bionda e zoppa, ma apparentemente molto spiritosa perché mi accorgo che quando i giovanotti del posto sono con lei sulla spiaggia ridono sempre di cuore. Madama Mussolini è sempre vestita di nero e molto poveramente come tutte le altre donne dell'isola, e spesso le si vede incamminarsi faticosamente su per la salita con la borsa piena che la fa camminare tutta sbilenca. La sua faccia non ha quasi espressione, ma una volta la vidi sorridere e fu quando in paese arrivò un uomo con un pappagallo che pescava le piante della fortuna da un vaso di vetro. Madama Mussolini si fermò per consultarlo e dopo aver letto il suo futuro vidi le sue labbra atteggiarsi in un sorriso impercettibile che aveva qualcosa di leonardesco.

« 5 Giugno. - Il pomeriggio è come una notte bianca di luna». Ora che è davvero caldo, i pomeriggi sono come notti bianche: le finestre hanno le persiane abbassate e soltanto il sonno regna nelle strade. I negozi riapriranno soltanto alle cinque, quando anche la folla si radunerà nel porto ad aspettare la «Principessa», e solo più tardi tutti si riverseranno in piazza dove c'è sempre qualcuno che suona la fisarmonica o la chitarra. Ma ora tutti sono a riposare e non c'è che il cielo, di un azzurro smagliante, e il canto di un gallo. Qui in paese ci sono due poveri idioti che sono grandi amici e uno dei due tiene sempre in mano un mazzo di fiori che però divide premurosamente in parti uguali non appena incontra il suo compagno.

Nei pomeriggi assolati non ci sono che loro per le strade. Camminano dandosi la mano, con il loro mazzettino di fiori, e vanno su e giù per la spiaggia, e talvolta arrivano fino al muro di pietra che si protende nell'acqua. Io li vedo dal mio balcone, seduti fra le reti e le barche, con le teste rasate che luccicano al sole e gli occhi senza colore. Questi pomeriggi assolati sembrano fatti per loro e in quelle ore essi solo sono i veri padroni dell'isola.

Da quando siamo arrivati qui (e ormai sono quasi quattro mesi) abbiamo seguito tutto il corso della primavera. Le notti si sono fatte più calde, il mare più calmo, l'acqua (da verde che era) si è fatta blu cupa e le viti, prima grigie e spoglie sui loro viticci attorcigliati, si sono ornate dei primi grappoli verdi e acerbi. Si vedono volare le farfalle e in giardino, dopo che è piovuto, talvolta pare quasi di udire il rumore dei primi fiori che spuntano. Noi ci svegliamo più presto (e questo è un segno dell'estate) ma la sera non ci decidiamo mai ad andare a letto, e anche questo è un altro segno. Però non è facile rientrare in casa con queste notti: la luna è più vicina e si specchia nell'acqua con una lucentezza nuova e meravigliosa e lungo il parapetto della chiesa dei pescatori, che punta verso il mare come la prua di una nave, giovanotti e ragazze passeggiano avanti e indietro, bisbigliando, parlando sommessi, e poi si spingono fino alla piazza e spesso anche più lontano, in qualche angolo nascosto. Gioconda dice che questa è la primavera più lunga che lei ricordi e la più lunga è sempre anche la più bella.

*

Piccola guida di personaggi isolani

Vincenzo Mennella Nacque a Lacco Ameno il 2 settembre 1923 da Domenico, primo podestà di Lacco Ameno, e Angelica Patalano. Laureatosi in Lettere e Filosofia all'Università di Napoli, conseguì l'abilitazione all'insegnamento di Lettere italiane e nel contempo entrò nell'agone politico, divenendo, a soli ventitrè anni sindaco del comune di nascita. Conservò tale carica, tranne qualche breve interruzione, per oltre quaranta anni. Durante gli anni '50 e '60 il paese si trasformò da borgo di pescatori, contadini e artigiani in stazione turistica e termale, grazie soprattutto all'intervento di Angelo Rizzoli che, oltre a costruire alberghi e terme, promosse una vasta e costante campagna pubblicitaria concernente l'isola tutta: a questo impulso l'amministrazione presieduta da Vincenzo Mennella dovette far seguire anche un'intensa attività pubblica di opere e di realizzazioni. Divenuto preside di Scuola Media nel 1964 e successivamente presidente del XXIV Distretto scolastico, esercitò la professione fino ai settanta anni. Solo l'improvvisa scomparsa, il 18 settembre 1995, pose fine alla sua appassionata e convinta partecipazione al dibattito sociale, culturale e politico, cui Vincenzo Mennella profondeva il contributo di un uomo ricco di lunga esperienza e la freschezza di idee di un ventenne.

Fra le varie iniziative da lui portate avanti sempre con il massimo zelo si ricorda soprattutto quella di aver acquisito, attraverso molteplici vicissitudini, al pubblico patrimonio la settecentesca Villa Arbusto per farne la sede ideale del Museo archeologico di Pithecusae, dove poter esporre alla fruizione di tutti i numerosi reperti portati alla luce dall'archeologo Giorgio Buchner.

Molti dati concernenti la sua attività politica comunale ed isolana si possono leggere nel libro, pubblicato dopo la sua morte, intitolato *Gli anni '40 - '80 nel contesto politico-amministrativo dell'isola d'Ischia*. «Il libro – scrive Mimmo Mennella nella *Presentazione* – è prima di tutto un atto di amore nei confronti della propria terra: Lacco Ameno, un pugno di case e uno scoglio in mezzo al mare che in pochi anni si trasformarono in una delle mete più ambite del turismo internazionale, senza per questo perdere il calore e la dignità tutta mediterranea della gente di mare, abituata a guardare ogni giorno la vita con occhi profondi e disincantati».

L'Amministrazione comunale di Lacco Ameno ha deliberato di dedicargli una strada.

Vincenzo Avallone Nacque a Panza, il 26 ottobre 1863, da Aniello e da Filomena Mattera. La sua era una famiglia contadina di condizione piuttosto agiata. All'epoca della sua nascita, gli Avallone già da due generazioni erano immigrati a Panza, provenienti da Torre del Greco. La sua fu una vocazione adulta. Verso i diciotto anni decise di diventar prete e, secondo una tradizione familiare, mentre zappava il suo vigneto in località detta Campotese, fece un gesto rimasto memorando in casa ed in paese, tagliò l'asta della sua zappa e disse: Mi vado a far prete. Aveva, infatti, saputo, chi sa come, che a Casamicciola c'era il parroco don Giuseppe Morgera che pure trovava il tempo per mettere le prime basi religiose e culturali nell'anima di quei giovani che mostravano chiari segni di vocazione sacerdotale. E così avvenne che, intorno al 1881/82, questo giovane contadino, di statura piuttosto bassa ma pieno di salute, si presentò un bel mattino a don Giuseppe e gli espose impacciato il suo desiderio di farsi prete. E il Morgera, guardandolo negli occhi gli disse: «Coraggio! Tu ti farai prete, e verrò io stesso a Panza per farti il discorso di prima Messa».

Preparato da Morgera, Vincenzo Avallone poté entrare in seminario, e sempre il Morgera, il giorno della prima messa, presentò al popolo di Panza, nella parrocchia di S. Leonardo, il novello sacerdote, come gli aveva promesso. Don Vincenzo Avallone, oltre al suo ministero sacerdotale, svolse anche quello di maestro elementare e, attualmente, la scuola del paese porta il suo nome: *Scuola Elementare don Vincenzo Avallone*. Fu cappellano della congrega SSma Annunziata di Panza e, insieme al parroco di allora, D. Leonardo D'Abundo, «pose le basi perché il villaggio di Panza, distante 4 km dalla sede comunale di Forio, avesse un'identità ed una dignità civica». Fu merito dei due preti se Panza, frazione di Forio, ebbe il suo cimitero, se nel 1902 la parrocchia fu provvista d'una torre campanaria. I due s'interessarono anche della banda musicale e formarono anche una cooperativa annonaria che fu preziosa per il benessere del paese.

Durante il fascismo, fu un perseguitato politico e, a causa delle sue idee, fu radiato dai quadri dell'istruzione pubblica. Corse il rischio di essere mandato al confino, ma la maggior parte dei suoi accusatori ritrattarono. Riceveva, però, continue minacce e ciò che più lo ferì fu il fatto che molti dei suoi ex alunni lo avevano accusato presso le autorità fasciste. Una notte, nel 1927, fu minacciato con una pistola. Ne rimase così sconvolto da essere colpito da paralisi, che gli tolse l'uso d'una gamba e d'un braccio. Ma la sua casa continuò ad essere punto di riferimento di tutti gli antifascisti. Prima di morire, contro la volontà dei suoi familiari, perdonò i tre fascisti aggressori.

2006 un anno di eventi *(segue da pagina II di copertina)*

I grandi chef a Vico Equense

(Vico Equense, 28- 30 Maggio)

Trenta tra i più grandi chef del panorama italiano ed internazionale saranno presenti a Vico Equense ospitati nei ristoranti della ridente cittadina per elaborare menu per la cena spettacolo. Per tutta la durata della manifestazione vi sarà per le strade la mostra di Prodotti tipici. L'obiettivo è realizzare un punto di incontro per promuovere l'enogastronomia mediterranea.

Eventi di Percorsi di luce

(Caserta, 1 giugno – 31 ottobre; Pompei: maggio – ottobre; Paestum: 1 luglio – 3 settembre)

Ospitata nella splendida cornice della Reggia di Caserta, la manifestazione permette ai visitatori di vivere un'esperienza indimenticabile, nella quale attraverso luci, musiche, interventi di attori, proiezioni si è accompagnati alla scoperta dei segreti della Reggia e del suo Parco, alla conoscenza dei Re che la fecero costruire e la abitarono. Si presenta come un viaggio tra i protagonisti dell'epoca.

Fresco Bosco – Una notte di arte totale

(Certosa di Padula 23 - 24 giugno)

Nel Complesso monumentale della Certosa di San Lorenzo in Padula, avrà luogo una notte di arte totale. Con la direzione artistica e tecnica di Achille Bonito Oliva, si assisterà ad una performance di artisti di fama internazionale. Un insieme di attività artistiche dal teatro alla musica, dalla pittura alla danza, dalla prosa alla scultura che si fondono in un'unica parola: arte.

Flegreinarte nei Campi Flegrei

(Campi Flegrei, giugno e luglio)

L'evento intende valorizzare attraverso un'unica manifestazione, l'area dei Campi Flegrei, zona con un patrimonio artistico-naturale di grandissimo interesse. In questa occasione i nuovi siti culturali dell'area flegrea rivivranno attraverso spettacoli serali i cui protagonisti saranno artisti campani emergenti, attraverso itinerari archeologici e/o naturalistici, workshop, eventi musicali e teatrali che vedranno coinvolti anche artisti di fama internazionale. Il palco degli eventi sarà allestito in location d'eccezione quali: l'antro della Sibilla, la Piscina Mirabilis, il Rione Terra, il Tempio di Apollo, il Tempio di Mercurio, le Terme di Baia, la Necropoli di via Celle, il Lago D'Averno, il Tempio di Serapide, il Cento Camerelle, il Belvedere di Monte di Procida, l'Oasi naturalistica di Montenuovo, il Castello di Baia. Cornice per le performance di artisti nazionali ed internazionali sarà l'Arena Flegrea.

Circuito Jazz Napoli e Provincia

(Provincia di Napoli, 15 giugno – 24 settembre)

La manifestazione presenta un cartellone di eventi jazz che ospitano artisti di elevata fama che ha come location ideale alcune località di Napoli e provincia. Il circuito comprende: 15-20 giugno Napoli jazz festival; 26-29 giugno Marechiaro Jazz festival; 9-12 luglio Vico jazz festival; 12-16 luglio

Pomigliano d'Arco Jazz festival; 28 luglio-4 agosto Summertime Jazz festival; 28 agosto-3 settembre Sorrento Jazz festival; 7-11 settembre Ischia Jazz week-end; 14-17 settembre Nick La Rocca European Jazz festival; 21-24 settembre Divino Jazz festival.

Settembre al Borgo

(Caserta, 1 – 12 settembre)

Si rinnova l'appuntamento con la Rassegna jazzistica e sessione tradizionale su musica leggera con artisti di fama internazionale. Inoltre previste le visite guidate al Borgo: riscoprire Casertavecchia tra vicoli e piazze nelle notti d'estate.

Neapolis Festival

(Napoli, 14-15 luglio)

Il Neapolis Festival presenta anche per il 2006 un cartellone che richiamerà ancora una volta l'interesse del grande pubblico. Per la 10ma edizione, in programma a luglio all'Arena Flegrea ospiterà un cast che vedrà la presenza degli artisti più importanti del panorama rock italiano ed internazionale.

Ravello Festival

(Ravello, 30 giugno – 17 settembre)

Musica in Irpinia

(Abbazia di Loreto a Mercogliano, luglio)

Quattro notti e... più di luna piena

(Benevento, 4 – 9 luglio)

Il Teatro San Carlo alle Antiche Terme Romane di Baia: Cavalleria Rusticana

(Baia, 9 – 16 luglio)

Benevento città spettacolo

(Benevento, 28 agosto – 11 settembre)

Il Castello svelato Napoli a Castel Dell'Ovo

(20 settembre- 10 ottobre)

Valorizzazione del Castel dell'Ovo attraverso una serie articolata di iniziative aventi come tema unificante "il Castel dell'Ovo e i sistemi di fortificazione": eventi culturali e spettacoli artistico – musicali, teatro virtuale, visite guidate.

Annali delle Architetture e della Città di Napoli

(1-31 ottobre)

Capri, Hollywood 2006: Capri Film Festival

(27 – 31 dicembre)

Capri come Hollywood è una delle manifestazioni più attese per la sfilata di personaggi famosi che ne fanno parte. Grandi anteprime, mondanità e molti arrivi previsti.

Ischia è vera soltanto d'inverno, quando è sola, deserta e senza maschera: quella maschera fescennina che il suo ruolo di «città solare» - a delizia di una umanità estranea ed esorbitata - le impone, col suo ritmo frenetico e convulso, col suo libero costume e coi suoi gusti drogati. Ma dietro cui veglia una vergine anima pastorale, pronta ad insorgere col primo rovaio che disperda ai venti tutto il frascame di questa sofisticata vita ed a ricomporre il volto che Iddio le diede. Per cui il ritornarvi, in un grigio mattino d'un tempestoso autunno, - che sotto un lacrimoso cielo di fumo e su di un mare di piombo ne stemperi i contorni sì da farla spettrale - è come un ritrovamento (G. Parisio, in Neapolis, storia e cronache n. 1/1960).